

IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

19.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SAVERIO D'AMELIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:			
PRESIDENTE	3, 4	MARTORELLI	26, 58
PISANÒ	3, 4	FLAMIGNI	40, 47, 59
VITALONE	4	PALAZZO, <i>Capogruppo del PSDI, al consiglio comunale di Palermo</i>	14, 18, 20, 21, 22
Audizione dei presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo:			
PRESIDENTE	5, 20, 21, 28, 59, 61, 62, 71, 72	MANCINI GIACOMO	16
ARCURI, <i>Capogruppo del PDUP, al consiglio comunale di Palermo</i>	5, 8	ARICÒ <i>Capogruppo del PRI, al consiglio comunale di Palermo</i>	22, 26
POLLICE	7, 10, 17, 24, 40, 47, 57	FERRARA SALUTE	24
VITALONE	7, 10, 45, 72	MALTESE, <i>Capogruppo del MSI-DN, al consiglio comunale di Palermo</i>	30, 33
TARAMELLI	8, 18, 26	GARAVAGLIA	36
RIZZO	8, 11, 16, 25, 39, 48, 56, 57	ALBANESE, <i>Capogruppo del PSI, al consiglio comunale di Palermo</i>	37, 40, 41
DI RE	8, 17, 58	MAFAI, <i>Capogruppo del PCI, al consiglio comunale di Palermo</i>	43, 48, 50, 57
MARTINI	8, 17, 39, 40	CURATOLA, <i>Capogruppo della DC, al consiglio comunale di Palermo</i>	52, 63, 64, 69, 70, 71, 72
LO PORTO	7, 10, 16, 22, 24, 32, 39, 41, 46, 58, 70	Sui lavori della Commissione:	
COTTONE, <i>Capogruppo del PLI, al consiglio comunale di Palermo</i>	9, 12	PRESIDENTE	72, 73, 74, 75, 76, 77
MANNINO ANTONINO	10, 17, 25, 32, 46, 55	FLAMIGNI	72, 73
FIORINO	10, 25, 39, 47, 55	VITALONE	73
SALVATO	11, 18	RIZZO	74, 75, 76
CASINI CARLO	12, 39	LO PORTO	76, 77
D'AMELIO	11, 18, 40, 50, 60		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Pisanò in sostituzione del senatore Mitrotti, dimissionario.

Comunico altresì che nella riunione di mercoledì 10 ottobre l'Ufficio di Presidenza allargato di rappresentanti dei gruppi ha concordato un calendario dei lavori, nel quale sono comprese sedute dedicate ad argomenti che la Commissione ha già deliberato di trattare. Il calendario è il seguente: martedì 16 ottobre, audizione del ministro dell'Interno e dibattito su una presunta divulgazione di atti riservati da parte del deputato Belluscio; martedì 23 ottobre, esame delle circolari e delle disposizioni amministrative concernenti la normativa antimafia; giovedì 25 ottobre, incontro conoscitivo con il consiglio superiore della magistratura; martedì 30 ottobre, audizione del ministro di grazia e giustizia.

In novembre è prevista, poi, l'audizione di Michele Sindona, dopo che questi sarà stato interrogato dai magistrati titolari dei procedimenti per i quali ne è stata concessa l'estrazione. In una delle prossime sedute sarà inoltre sottoposta alla Commissione la richiesta di audizione formulata da parte del signor Ciancimino.

PISANÒ. Chiedo la parola per illustrare una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANÒ (*). Premesso che si tratta di un fatto che non ha niente di personale, sollevo un problema di incompatibilità relativo alla presenza del senatore Vitalone in questa Commissione. Le chiedo, signor Presidente, come posso svolgere questa pregiudiziale in base ai vostri regolamenti, se devo cioè illustrarla adesso o in una prossima seduta.

PRESIDENTE. La questione da lei sollevata è inammissibile in questa sede perché questa Commissione, come del resto è testimoniato da numerosi precedenti, è affatto sprovvista di competenza in ordine alla verifica dei propri poteri, e non può, quindi, discutere della propria composizione, ciascuno dei suoi componenti essendo stato nominato, se deputato, dal Presidente della Camera o, se senatore, dal Presidente del Senato. Se lei crede, ma questo appartiene alla sfera delle sue personali valutazioni, può investire del problema l'autorità che ha nominato il senatore Vitalone, ossia il Presidente del Senato.

PISANÒ (*). Le faccio notare, signor Presidente, che esistono dei precedenti; per esempio in Commissione Moro fu sollevato un problema del genere e fu discusso in quella sede. Credo che il problema debba essere discusso; l'Ufficio di Presidenza poi, o la Commissione, potrà decidere con un voto che non è competente.

PRESIDENTE. Ribadisco che non posso consentire che si apra un dibattito

(*) Testo non corretto dall'autore.

su questa questione. Lei prosegue il suo intervento e lo concluda, poi io le risponderò e la questione dovrà considerarsi chiusa.

PISANÒ (*). La prima Commissione antimafia del febbraio 1974, attraverso un Comitato ristretto di indagine del quale io facevo parte insieme all'onorevole Terranova che ne era presidente e all'onorevole Agrimi, che non è stato rieletto, indagò sulla cosiddetta «ballata delle bobine» che erano scomparse e su una serie di fatti anomali verificatisi nell'ufficio della Procura della Repubblica di Roma. Su questa «ballata delle bobine» indagammo per tre giorni negli uffici della Procura della Repubblica e alla fine fu redatto un documento, steso dall'onorevole Terranova, firmato da tutti e tre, documento 23, n. 1, VI legislatura, allegato 14, intitolato «Relazione svolta dal deputato Terranova eccetera», che è agli atti della Commissione. Questa relazione configurò chiaramente delle responsabilità, non di tipo mafioso – per carità di Dio, non sto facendo insinuazioni di questo genere – a carico dell'allora sostituto procuratore Vitalone, oggi nostro collega qui in Commissione antimafia, sulla sparizione e manomissione di bobine che interessavano l'inchiesta antimafia e che erano di un'importanza estrema, perché erano le 40 o 60 bobine in cui vi era la registrazione dei colloqui telefonici di Frank Coppola, bobine che sparirono perché evidentemente contenevano delle cose che non si dovevano sapere.

Ritengo che questo fatto configuri una incompatibilità morale se vogliamo, se non proprio politica, della presenza del senatore Vitalone in questa Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, ribadisco ancora che la questione da lei sollevata è inammissibile in questa sede e quindi non può essere oggetto di dibattito. Torno a ripeterle che la composizione della Commissione è di competenza, per quanto riguarda i deputati, del Presidente della Camera e, per quanto riguarda i senatori, del Presidente del

Senato. Quindi, anche considerando che lei non fa riferimento a ragioni di carattere giuridico, non si può aprire un dibattito sulla questione e quindi il caso deve considerarsi chiuso.

VITALONE. Mi consenta una brevissima replica.

PRESIDENTE. Per fatto personale non posso negarle la parola. La prego però, senatore Vitalone, di essere brevissimo; dopo il suo intervento – ripeto – la questione dovrà ritenersi definitivamente chiusa.

VITALONE (*). Al di là delle motivazioni che il senatore Pisanò intende allegare a giustificazione della sua iniziativa, devo rilevare purtroppo una persistente volontà da parte sua di inaugurare ancora una volta nei miei confronti un contenzioso che trae le sue remote origini dalla ormai lontana iniziativa che io fui costretto ad assumere nei suoi confronti quale magistrato del pubblico ministero chiamato ad avanzare la richiesta di autorizzazione a procedere a carico suo e di altra persona per il delitto di tentata estorsione aggravata e continuata.

PISANÒ. Qui c'è un documento che ti accusa.

VITALONE (*). Il documento cui fa riferimento il collega Pisanò è allegato agli atti della Commissione antimafia. Non c'è alcuna accusa formulata nei miei confronti. C'è soltanto un dissenso di carattere interpretativo che ha un suo riepilogo nell'ultima pagina della relazione distribuita al Parlamento. In questo contesto vi fu un dissenso circa la modalità di custodia dei corpi di reato, delle bobine e su questo tema vi fu un ampio e approfondito dibattito in seno alla Commissione antimafia. Mai nessuno ha osato formulare supposizioni, congetture od altro, né insinuazioni sul tipo di

(*) Testo non corretto dall'autore.

quelle avanzate dal senatore Pisanò. Non voglio dar seguito ad un episodio che non intendo più oltre commentare. Esprimo pertanto il mio rammarico e disappunto per avere intrattenuto questa Commissione su una questione di carattere personale.

Audizione dei presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo

(Vengono introdotti in aula i presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo; Antonio Curatola per la DC, Simona Mafai per il PCI, Giuseppe Albanese per il PSI, Renato Palazzo per il PSDI, Antonio Aricò per il PRI, Benedetto Cottone per il PLI, Ettore Maltese per il MSI-DN, Emilio Arcuri per il PDUP).

PRESIDENTE. Onerevoli colleghi, vorrei pregarvi, nei limiti del possibile, di contenere al massimo i vostri interventi. Dato il numero delle persone da ascoltare, vorrei procedere, se siete d'accordo, con una certa celerità, senza naturalmente togliere ai capigruppo del consiglio comunale di Palermo e ai componenti della Commissione la possibilità di approfondire i problemi.

Voi tutti conoscete qual'è l'oggetto dell'odierna audizione. Si tratta della questione degli appalti nel comune di Palermo e, più in generale, di vicende concernenti il corretto funzionamento delle strutture amministrative comunali. Argomenti, questi, che sono già stati dibattuti in occasione delle audizioni degli ex sindaci Insalaco, Pucci e Martellucci. Il tempo a disposizione dei capigruppo del comune di Palermo è di dieci minuti, quindici al massimo, per una breve esposizione iniziale; i componenti della Commissione possono poi, se lo credono opportuno, porre qualche domanda, con l'intesa, come già convenuti in seno all'Ufficio di presidenza, che parli uno per gruppo; altri commissari che siano portatori di posizione personali possono poi, se vogliono, aggiungere ulteriori domande.

Ha facoltà di parlare il consigliere Emilio Arcuri, presidente del gruppo del PDUP.

ARCURI (*), *Presidente del gruppo consiliare del PDUP del comune di Palermo.* Vorrei citare alcuni episodi che mi pare utile segnalare in questa sede perché si riferiscono alle vicende di questi ultimi quattro anni al comune di Palermo. Si tratta di episodi inquietanti di mancate realizzazioni da una parte e dall'altra di pesanti presenze e condizionamenti nei confronti dell'insieme del consiglio comunale, cioè a dire sulle decisioni che dovevano essere prese su particolari fatti. Io le elenco in ordine sparso. Ero convinto, per la verità, che mi poneste subito di fronte a domande.

Una prima considerazione, piuttosto preoccupante a mio parere, riguarda quanto si è verificato all'indomani dei provvedimenti adottati nei confronti di Ciancimino e il peso di questo gruppo all'interno di tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute dal 1980 ad oggi, fino all'ultima che è stata eletta due giorni fa. È un fatto. È un fatto che lascia pensare molto; in questi ultimi quattro anni più di un comportamento assunto dalle componenti che si richiamano a Ciancimino ci ha preoccupati.

Elenco rapidamente i punti che bisognerebbe approfondire per capire le ragioni delle mancate realizzazioni.

Nel 1982 è stato adottato un piano-programma per il risanamento del centro storico della città di Palermo che non ha avuto alcun seguito: è stato licenziato dal consiglio comunale, con l'impegno che si adottassero gli strumenti urbanistici conseguenti che nel corso degli ultimi due anni non sono mai «decollati». Mi riferisco, in particolare, ai cinque piani di recupero che dovevano essere affidati ad una società di progettazione dell'IRI-Italstat.

Nel dicembre del 1980 è stato approvato il risanamento del castello San Pie-

(*) Testo non corretto dall'autore.

tro con un piano particolareggiato che non è stato mai realizzato; credo sia pronto un solo progetto.

Di contro è stato approvato frettolosamente il cosiddetto risanamento della costa di Palermo con un impegno di spesa di venti miliardi. Sono passati due anni e non ci sono notizie di questo provvedimento.

Da tre anni aspettano di essere discusse due mozioni presentate da Meda Sanfilippo e da Elda Pucci sulla destinazione del parco de La Favorita, l'unico polmone verde della città di Palermo.

Nonostante le leggi della regione siciliana e i finanziamenti stanziati, siamo indietro nella costruzione degli asili nido. A Palermo c'è un gran fiorire di scuole private, gli asili pubblici sono pochissimi, in gran parte ereditati dall'ex ONMI.

Nel 1980 è «scaduta» la commissione edilizia comunale che ha proceduto, con cinque membri su nove, per quattro anni, ed ora non so come faccia a riunirsi considerando che uno dei cinque componenti, il consigliere Sucato, è stato arrestato.

Si sono aspettati quattro anni per rinnovare le commissioni amministratrici delle aziende, una delle quali era presieduta da Zanghì, cugino di Ciancimino, che ora lo accompagna nel suo «pellegrinaggio» a Patti.

Sono, inoltre, mancate le realizzazioni degli appalti per l'illuminazione pubblica della città e per la manutenzione delle strade e delle fognature con contratti scaduti rispettivamente nel 1980 e nel dicembre del 1983.

Di tutti questi fatti credo che questa Commissione ne sia informata.

Ricordo inoltre i tentennamenti della prima amministrazione Martellucci quando decise di affidare un appalto tramite trattativa privata o per diretta concessione per mezzo di appalto-concorso.

Ci sono poi le delibere relative all'illuminazione pubblica che furono di fatto rinviate per la forte opposizione del gruppo comunista, di quello socialista e del nostro; la proosta di appalto non è mai tornata in consiglio comunale - per fortuna -, ma non è tornata neanche un'ipotesi di appalto che garantisse una tra-

sparenza così come avevamo chiesto. Nonostante i tentativi dei sindaci Pucci ed Insalco quel provvedimento credo sia ancora fermo.

In conclusione, vorrei fare alcune osservazioni riservandomi in seguito di rispondere alle domande che i membri di questa Commissione vorranno pormi. Si tratta di questioni a mio avviso particolarmente inquietanti.

Mi riferisco alle dichiarazioni del sindaco Martellucci sui rapporti intrattenuti dai costruttori mafiosi, Bonura e Pilo, con l'amministrazione di Palermo. Il sindaco doveva sapere che il comune aveva intenzione di affittare un edificio di Bonura: tale circostanza era stata fatta presente in una interpellanza del gruppo comunista.

Il costruttore Pilo, tramite le sue società, si può dire sia stato sempre di casa al comune di Palermo. Questo è un fatto a tutti noto, mi stupisco che qualcuno non lo sappia, ed in particolare il sindaco della città.

ANTONINO MANNINO. Lui conosceva solo Rosolino Pilo!

ARCURI (*), *Capogruppo del PDUP al consiglio comunale di Palermo*. La seconda osservazione riguarda le dichiarazioni di Insalaco sui rapporti che egli intratteneva con Ciancimino. Trovo francamente straordinario che Ciancimino chieda, non si capisce in nome di che cosa, di incontrare - garante l'onorevole Lima - il sindaco di Palermo per dirsi che cosa? Non so se la Commissione sia a conoscenza di tale motivazione, noi certamente no. Non sappiamo inoltre se il sindaco Insalaco abbia riferito alla Commissione qualche cosa a riguardo e a quale titolo l'onorevole Lima si facesse garante di questo incontro. Facevo presente che Ciancimino all'epoca non era più consigliere della democrazia cristiana.

Desidero esporre ai commissari la vicenda della tesoreria comunale che ha

(*) Testo non corretto dall'autore.

dello straordinario. Viene bandita una gara di appalto per il rinnovo della tesoreria che viene vinta dalla Banca Nazionale del Lavoro che propone l'offerta più bassa. C'è una rivolta del gruppo dei cianciminiani.

Nell'amministrazione comunale di Palermo si nota una grande soddisfazione per il massimo ribasso possibile ottenuto e i cianciminiani minacciano la crisi. Interviene la Cassa di Risparmio che aveva partecipato alla gara con un'offerta meno vantaggiosa. Si arriva ad un accordo tra Banca Nazionale del Lavoro e Cassa di Risparmio a condizioni diverse da quelle contenute nell'offerta risultata vincente.

Un'altra questione assai delicata è quella dell'acquisto delle case per gli sfrattati. Sull'onda delle mancate realizzazioni al comune di Palermo, nel 1981 si decise l'acquisto, di case per i cosiddetti sfrattati amministrativi, per i titolari di ordinanze di sgombero emanate dal comune in quanto inquilini di edifici pericolanti. Questo provvedimento fu adottato perché nel quartiere dell'Acqua Santa esisteva un'emergenza sociale determinata dal fatto che un imprenditore, costruendo degli edifici intorno a delle vecchie case, aveva provocato smottamenti nel terreno con parziali crolli e lesioni. Si decise così di acquistare queste case per gli sfrattati amministrativi e si creò un grande interesse intorno a coloro che dovevano venderle al comune di Palermo.

Sarebbe interessante sapere oggi, alla luce della legge Rognoni-La Torre, chi erano costoro che hanno venduto, anche in base alla successiva legge n. 25 (la cosiddetta legge Andreatta), le case al comune di Palermo. Per questo basta prendere una deliberazione del consiglio comunale, cosa che io non ho avuto materialmente il tempo di fare, e verificare; scavando lì dentro probabilmente si troveranno dei collegamenti, soprattutto alla luce di questi ultimi arresti, a mio parere interessanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Desidero sapere, in ordine a quest'ultima dichiarazione, che io condivido, cioè che sarebbe interessante scavare intorno ai rapporti tra amministrazione comunale e costruttori d'assalto, tanto per intenderci vorrei chiedere se i rappresentanti dei partiti politici in seno al consiglio, soprattutto quelli delle opposizioni, quella del mio partito compresa, se da parte dei gruppi comunali siano stati accertati i nominativi dei venditori, perché esistono certamente gli elenchi dei nominativi di coloro che hanno venduto ai sensi dell'ultima legge per gli sfrattati. Desidererei sapere se avete l'elenco di queste ditte e, se non lo avete, perché non ve lo siete procurato, considerata l'importanza dell'argomento. Analoga domanda ho fatto al sindaco Martellucci, il quale non è stato in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Una domanda brevissima, signor Presidente, al rappresentante del PDUP a proposito della questione della tesoreria comunale. Che iniziative specifiche sono seguite dopo questa vicenda? Il Consiglio comunale l'ha discussa o è rimasta un fatto di battaglia politica, giornalistica? In consiglio comunale dell'intera vicenda dell'appalto c'è stata qualche conseguenza, ci sono stati degli atti specifici, delle mozioni, delle prese di posizione o è una questione che si è appresa a posteriori?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE. Chiederei che il rappresentante del PDUP, il quale ha fatto una chiara esposizione di una cospicua serie di inadempienze di carattere amministrativo, volesse fornire alla Commissione, se è in grado di farlo, elementi che possano riconnettere queste omissioni, questi

(*) Testo non corretto dall'autore.

ritardi queste inadempienze ad attività comunque riconducibili al fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI (*). Il dottor Insalaco, davanti a questa Commissione, aveva affermato che erano state decise dal consiglio comunale e quindi approvate per gli appalti, almeno per quelli dell'illuminazione pubblica, trattative a licitazione privata e che queste delibere erano ferme al comitato di controllo, perché su di esse questo aveva delle eccezioni. Dal rappresentante del PDUP apprendo che non si sa più nulla degli appalti e vorrei capire che cosa è successo.

La seconda domanda si ricollega a quella del senatore Vitalone: oltre al gruppo di Ciancimino sull'amministrazione e sulla macchina comunale vi sono pressioni evidenti del fenomeno mafioso, quindi di soggetti mafiosi?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Lei all'inizio ha detto che il peso di Ciancimino sul comune di Palermo da sempre è stato notevole ed ha precisato che lo è tuttora. Avrei piacere che lei chiarisse meglio questo concetto e specificasse se nelle sue affermazioni c'è anche un riferimento alla composizione dell'attuale giunta a seguito delle nomine degli assessori che sono state fatte giorni fa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Re. Ne ha facoltà.

DI RE (*). Dall'esposizione del capogruppo del PDUP risultano numerosi casi di cattivo funzionamento delle istituzioni ed anche, forse, di malcostume politico. Ma la domanda che a noi interessa è se vi sia, a suo avviso, un chiaro collegamento tra questi fatti ed il fenomeno mafioso e se si tratti, quindi, di propaggini del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*). Per quanto riguarda la tesoreria si è parlato di una prima offerta della Banca nazionale del lavoro e poi di un'altra della Cassa di risparmio. Vorrei sapere come si è conclusa questa vicenda, a chi è stata affidata la tesoreria e quali legami ha una soluzione o l'altra con ipotesi di influenze mafiose.

ARCURI (*), *Presidente del gruppo consiliare del PDUP del comune di Palermo*. L'onorevole Lo Porto parlava del problema dell'acquisto delle case da destinare ai cosiddetti sfrattati amministrativi; l'elenco è facilmente desumibile dagli atti deliberativi del comune di Palermo; non credo, per altro, che sia compito di un consigliere comunale «spulciare» tra gli elenchi, il compito di verificare mi pare spetti ad altri organismi, primo fra tutti il comune di Palermo.

LO PORTO. A sua memoria, c'è il nome di qualche costruttore mafioso?

ARCURI (*), *Presidente del gruppo consiliare del PDUP del comune di Palermo*. Ho detto che, alla luce della nuova legge La Torre, sarebbe interessante andare a «spulciare», anche in base agli ultimi arresti effettuati, tra questi elenchi.

Sulla tesoreria vi sono state prese di posizione contrarie in consiglio comunale all'indomani di questo accordo e mi pare che su questo atto deliberativo votammo contro e ci fu un'opposizione all'accordo tra Banca nazionale del lavoro e Cassa di risparmio, che presentarono, onorevole Martini, contemporaneamente le richieste, perché si trattava di una gara d'appalto. Questa è la procedura singolare, cioè due offerte presentate contemporaneamente, si ha l'aggiudicazione di una gara con il ribasso più favorevole e l'escluso protesta

(*) Testo non corretto dall'autore.

e si addivene ad un accordo tra le due imprese — questo è francamente singolare —, auspice il comune di Palermo ed i suoi uffici. Di fatto si vanifica una gara, perché si fa una sorta di licitazione privata poi camuffata da trattativa privata. Per quanto riguarda Ciancimino, ricordo che è membro, mai più rinnovato, del consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio.

Andiamo ai collegamenti. In più di un intervento ci si è chiesti quali collegamenti ci siano tra la mafia e le attività amministrative. I collegamenti esistono, piaccia o non piaccia, perché quando Tommaso Buscetta «tira dentro» Ciancimino, che è stato fino a ieri responsabile degli enti locali della democrazia cristiana, che ha cinque assessori — per rispondere all'onorevole Rizzo — che si ricollegavano e si ricollegano alle sue posizioni, cioè a ciò che egli rappresenta nel sistema di potere della DC della città di Palermo, prima ancora e al di fuori, direi, del fatto che la DC sia un partito; se questo vi sembra cosa da poco, ditemelo: a me pare un fatto francamente molto significativo. Mi pare significativo il fatto che nelle rotazioni ordinate da Insalaco dei capi ripartizione gli amici di Ciancimino siano riusciti a fare in modo da rimanere ai loro posti, essendo coinvolti uno in un'inchiesta giudiziaria per il cosiddetto scandalo del palazzo dei congressi — si trattava del capo ripartizione dell'urbanistica —; il suo vice, coinvolto nel processo Spatola, rinviato a giudizio e ancora alla ripartizione urbanistica. Mi pare che queste cose abbiano dei collegamenti — è la mia interpretazione. Ritengo che non sia soltanto un fatto di comune disamministrazione decidere di non affidare incarichi per il risanamento della città di Palermo.

Infatti, queste sono note: nella città di Palermo sono state utilizzate, in buona parte da imprese mafiose, tutte le aree disponibili, per cui le uniche intatte sono oggi quelle della zona verde parco La Favorita e il centro storico destinate anch'esse a deperire. L'edilizia minore va cadendo e quando si liberano delle aree

accade che si intervenga anche forzando — come è avvenuto nel caso di un privato — la legge della regione siciliana relativamente al problema di non secondaria importanza della cubatura massima prevista.

Si domanda se conosciamo qualche elemento della questione degli appalti; sappiamo quello che viene riportato dalla stampa e cioè che la Commissione provinciale di controllo ha formulato delle osservazioni su uno dei capitolati e che l'appalto per la manutenzione delle strade e delle fogne andrà ad un organismo regionale. L'unica notizia giunta in Consiglio comunale dal 1980 relativamente all'appalto della illuminazione pubblica è la proposta di trattativa privata con l'impresa ICEM; per il resto, nessuna notizia sugli appalti è stata portata a nostra conoscenza così come nessuna informazione ci è giunta dopo un anno dalla scadenza dell'appalto per la manutenzione delle strade e delle fogne relativamente al rinnovo di quello stesso. Si procede tramite proroghe e ordinanze sindacali per i cosiddetti lavori di urgenza.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Arcuri, per la sua cortese partecipazione.

Ha facoltà di parlare il consigliere Benedetto Cottone, presidente del gruppo liberale.

COTTONE (*), *Presidente del gruppo liberale del comune di Palermo*. Vorrei illustrare brevemente le ragioni per cui temo di non poter offrire un contributo molto valido ai lavori della Commissione antimafia. Sono stato impegnato in modo attivo nella politica nell'arco di tempo che va dal 1953 al 1976 per poi ritirarmi da questo tipo di impegno; in questo periodo in occasione delle elezioni amministrative i miei amici di partito mi hanno chiesto di porre la mia candidatura nella lista liberale e, essendo stato eletto, ho avuto modo di assumere le fun-

(*) Testo non corretto dall'autore.

zioni di consigliere comunale per sei volte, di cui due a Marsala, una a Trapani, una ad Agrigento e due a Palermo. Così accadde anche per le ultime elezioni amministrative, poco più di quattro anni fa, quando, essendomi stato chiesto di presentare la mia candidatura, accettai; dopo aver esercitato le funzioni di consigliere comunale per un certo periodo, accadeva che mi ritirassi per lasciare il posto a chi doveva subentrare. Confesso a mio disdoro di non essere affatto diligente non essendo andato in consiglio con l'assiduità che il senso di responsabilità richiederebbe; per questo motivo sono scarsamente informato delle vicende del comune di Palermo, ma sono comunque a disposizione degli onorevoli parlamentari componenti la Commissione per rispondere nei limiti delle mie possibilità alle loro domande.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. La dichiarazione del rappresentante liberale è disarmante, ma il signor Cottone in qualità di capogruppo del suo partito non può pensare che il mondo non giri a Palermo. Vorrei, perciò, chiedere il suo parere sulla vicenda specifica degli appalti; nonostante la ripetuta assenza dalle sedute del consiglio comunale, vorrei conoscere il suo avviso sull'inserimento di attività mafiose illecite attraverso gli appalti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Poiché Cottone oltre ad essere consigliere comunale di Palermo è stato consigliere di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, mi permetterà di approfittare dell'occasione per ascoltarlo in ordine ad un problema: coincidendo la sua carica di amministratore con quella di consigliere gradirei ci dicesse se il finanziamento della Cassa del progetto per il risanamento di Palermo è stato agevolmente investito e destinato, soprattutto con riferimento all'aspettativa, cui fa cenno

Buscetta, alimentata dalle opere di risanamento in quanto nell'ambito dei lavori pubblici puntavano alla speculazione; o se, viceversa, i ritardi registrati al riguardo debbono essere collegati con il proposito indicato da Buscetta di speculare sulle spese per il progetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE. Vorrei porre in maniera più approfondita la domanda rivolta dal collega Pollice, il quale ha limitato il suo interrogativo al problema degli appalti. Vorrei che si chiedesse all'onorevole Cottone se è in grado di riferire più ampiamente su qualunque fenomenologia riconducibile ad attività mafiose che condizionino e inquinino attualmente la vita amministrativa del comune di Palermo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). L'onorevole Cottone è un uomo politico che ha fatto una lunga carriera vivendo a Palermo e nella Sicilia occidentale; ha militato in formazioni politiche che in qualche modo sono state largamente attraversate dal fenomeno mafioso prima che coloro i quali in queste organizzazioni politiche più direttamente rappresentavano gli interessi mafiosi cominciassero ad essere cooptati nella Democrazia cristiana. Vorrei perciò conoscere, nonostante il distacco degli ultimi tempi dai fatti amministrativi, la sua opinione circa i rapporti tra mafia e potere politico nella situazione del comune di Palermo; infatti, certamente avrà maturato una opinione in proposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Capisco la posizione dell'onorevole Cottone: siamo qui come rap-

(*) Testo non corretto dall'autore.

presentanti di partito ed anche come cittadini e viviamo la vita delle nostre città: in effetti la vita di Palermo non è facile dal punto di vista del cittadino e del dirigente di partito o dell'uomo politico.

Tutto quanto è avvenuto a Palermo, l'eco che si è avuto in consiglio comunale, le posizioni assunte, l'impegno dei partiti e le difficoltà incontrate debbono avere certamente dei riferimenti. C'è qualcosa che non va. L'ordine del giorno è qui quello di stabilire quali rapporti, quali pressioni, quali influenze hanno avuto i gruppi mafiosi e di potere, perché un dato è certo: le cose non vanno, sia dal punto di vista della governabilità della città, sia dal punto di vista del servizio che si deve dare ai cittadini. Quindi credo che un'osservazione l'onorevole Cottone possa farla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Mi ricollego a quanto è stato già detto dagli altri commissari. Lei onorevole Cottone ha avuto un'esperienza politica molto variegata: è stato parlamentare, ha esercitato attività politica nel trapanese, che tra l'altro è una zona dove la mafia è una realtà (e i fatti di questi giorni lo testimoniano) ed è stato anche consigliere comunale nelle fila del partito liberale, assumendo una posizione di grosso rilievo e prestigio all'interno di questo. Quindi indubbiamente nel corso degli anni ha avuto modo di rendersi un po' conto di come vanno le cose nella Sicilia occidentale, in particolare a Palermo: noi abbiamo la realtà di un comune che vive delle crisi continue, che spesso non hanno delle motivazioni chiare e trasparenti; abbiamo la realtà di raccordi fra amministrazione comunale e soggetti che appartengono al mondo della mafia (sono stati fatti alcuni nominativi un momento fa). In questo quadro complessivo è impensabile che lei non possa dare un contributo, non soltanto di valutazioni ma anche di conoscenze di fatti alla Commissione antimafia. La domanda che faccio è questa: secondo lei, in base

ai dati conoscitivi in suo possesso, come ritiene si eserciti il condizionamento della mafia nell'ambito dell'amministrazione comunale, per quali vie passa e quanto tutto ciò incide sul funzionamento dell'amministrazione comunale?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO (*). Pongo una domanda brevissima: sappiamo tutti dalla lettura dei giornali che il suo partito è molto impegnato sulla questione morale. Rispetto a questo le chiedo qual'è la sua opinione sulla presenza di cinque assessori della corrente di Ciancimino in questa giunta comunale?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO (*). Credo che la presenza dell'onorevole Cottone nella veste, fino a poco tempo fa, di componente della Cassa per il Mezzogiorno ci stimoli a fargli questa domanda. Tutto ciò che avviene a Palermo e quindi anche il rapporto fra mafia e politica su cui ci si interroga, credo che non passi esclusivamente attraverso il comune di Palermo. La Cassa per il Mezzogiorno è un organismo che ha avuto un rilievo notevole e credo che le sue scelte ci interessino ai fini di stabilire che cosa sta avvenendo. Quindi proporrei, per quanto riguarda la Cassa, di fare il discorso che riguarda il finanziamento di determinati appalti, cioè a chi sono andati questi appalti, e se lei è a conoscenza che ci sono delle infiltrazioni mafiose. Il discorso andrebbe molto lontano e per il momento credo che la Commissione potrebbe ascoltare alcuni dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno per acquisire degli elementi di giudizio sugli appalti, che sono tanto grossi da fare apparire minimi gli appalti del comune di Palermo.

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI (*). Non sono consigliere al comune di Palermo e quindi per capire bene devo conoscere le cose con precisione. Si è parlato di cinque persone che farebbero parte della corrente di Ciancimino: vorrei sapere chi sono, cioè se il dottor Cottone sa chi siano, se esiste una corrente cosiddetta di Ciancimino ed in base a quali fatti lo si possa affermare, ed infine se sappia, in base a fatti, di eventuali rapporti di queste persone – di cui chiedo i nomi – con la mafia.

PRESIDENTE. Il consigliere Cottone ha facoltà di rispondere alle domande poste dai commissari.

COTTONE (*), *Presidente del gruppo consiliare liberale del comune di Palermo*. L'onorevole Pollice mi chiedeva se ricordassi qualcosa degli appalti intervenuti al comune di Palermo con l'amministrazione comunale. I singoli appalti non me li ricordo affatto: posso solo dire qual'è stata la posizione costante del mio gruppo. Il mio gruppo è molto piccolo, siamo in tre consiglieri comunali, e, malgrado la mia poca solerzia, i miei colleghi – forse perché ho un pizzico di esperienza in più – mi hanno nominato capogruppo. Devo però riconoscere che gli affari del comune di Palermo non li conosco. La nostra posizione costante è stata ed è che nell'opportunità di appalti ci si regolasse costantemente con la gara pubblica. Questo è stato il nostro atteggiamento e mi auguro che lo sarà sempre. A proposito della Cassa per il Mezzogiorno, problema sollevato dall'onorevole D'Amelio e dall'onorevole Lo Porto, devo rilevare che quando nel 1980 fui eletto consigliere comunale non ero più membro del consiglio di amministrazione della Cassa, carica che ho mantenuto per circa quattro anni. Nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno con-

fesso che avevo una posizione piuttosto scomoda (scomoda non per me suppongo, ma per gli altri) perché amavo leggermi le carte, volevo prima di esprimere la mia opinione, essere ben informato e non sempre le mie opinioni collimavano con quelle degli altri colleghi del consiglio di amministrazione; in questi casi io lasciavo piena libertà di decisione ai miei colleghi, ma mi riservavo di esprimere autonomamente il mio giudizio con un secco no. E molte volte questo secco no l'ho dovuto pronunciare e l'ho pronunciato senza con questo guastare l'amicizia e la colleganza con gli altri membri. C'erano delle circostanze in cui le carte non mi persuadevano per nulla; ritengo di avere ragione, oggi come l'avevo allora, di esprimere la mia perplessità e poi la mia decisione con un no e ritengo di aver fatto il mio dovere perché molte volte (sto parlando della mia attività presso il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno) avevo il sospetto che, pur celebrandosi una pubblica gara, pur rispettando formalmente tutti i punti della legge, rimanessero – almeno per la mia sensibilità – dei punti oscuri che cercavo di veder chiariti nella sede istituzionale del consiglio di amministrazione.

C'erano dei casi di cui non ero affatto convinto, ma tutti i colleghi erano d'accordo nel dire che andavano bene, ma per loro andavano bene, per me no e allora io... Se volete riferirvi a casi specifici il mio consiglio è quello di andarvi a leggere i verbali dei consigli di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno dal 1977 al 1980. Sarebbe un'utile lettura.

Il senatore Vitalone mi ha posto una domanda relativa alla mafia a Palermo. Che la mafia vi sia è fuori di dubbio; che questa mafia abbia rapporti con l'attività amministrativa del comune può anche essere, però io sono il meno abilitato a dare un contributo ai lavori di questa Commissione. Posso ricordare un semplice episodio. Premetto che io sono nato a Marsala, vivo da trent'anni a Roma con la mia famiglia e quindi quando ero

(*) Testo non corretto dall'autore.

deputato la cura del mio collegio elettorale mi portava ogni settimana lì nel collegio a visitare le varie sezioni del partito, ad intrattenermi con gli amici, ad occuparmi dei problemi locali come è giusto faccia ogni deputato. Ero stato chiamato a riferire in seno alla prima Commissione antimafia, presieduta dall'amico e collega Cattanei. Ricordo perfettamente che in occasione di una votazione - stavamo in fila a votare, allora si votava con le palline e il cestino - Francesco Cattanei mi dice: «È strano, in questa inchiesta che stiamo svolgendo sono venuti fuori i nomi di deputati e senatori di tutti i partiti, come mai il suo non è saltato fuori?». Risposi: «Due sono i casi: o io sono il boss dei boss che certo non si fa prendere, oppure non c'entro niente con la mafia».

La verità è che, malgrado sia una persona con una certa esperienza della vita, di questo particolare settore, marcio, della nostra società non mi sono mai occupato. Forse sarà un'affermazione che non dovrebbe suonare nelle labbra di un uomo politico... Io vi so dire della mafia quello che leggo, la letteratura sulla mafia quella la conosco, per il resto non vi so dir nulla sui rapporti tra mafia palermitana e attività amministrativa del comune di Palermo.

L'onorevole Mannino mi ha fatto una domanda relativa ai rapporti tra politica e mafia. È lo stesso discorso, ci saranno, non lo escludo. Ma vorrei che i colleghi comprendessero qual'è la mia *forma mentis*. Premetto che sono convinto che il fenomeno mafioso è esistito, esiste, ci auguriamo che cessi, ma c'è ancora; però nel trattare il problema della mafia quello che ho sempre rifiutato di accettare è il principio della incriminazione prima e della condanna poi per pubblica fama referente. Per questo concetto balordo della pubblica fama referente molto tempo fa fu condannato in esilio un grosso personaggio. Vero è che ne sortì un capolavoro della letteratura italiana, ma alla luce della storia quella fu una condanna ingiusta. Quindi io riconosco che c'è la mafia, riconosco che ci

sono i mafiosi, ma non accetto di individuare tutti come mafiosi, andiamoci piano!

PRESIDENTE. Poco fa, però, lei ha attribuito all'onorevole Cattanei l'affermazione, piuttosto pesante, secondo cui nella mafia ci sarebbero deputati e senatori di tutti i partiti.

COTTONE (*), *Presidente del gruppo consiliare liberale del comune di Palermo*. Chiarisco. Intendevo dire che non è che erano venuti fuori i nomi di tutti i deputati e senatori come mafiosi, ma che erano stati interrogati tutti, io no. Non escludo che infiltrazioni mafiose ci siano state o ci siano anche nel mio partito, ma in questo momento sto parlando di me.

L'onorevole Rizzo mi ha chiesto il perché delle continue crisi al comune di Palermo. Al comune di Palermo le crisi erano costanti, ed alcune si risolvevano, altre no. Faccio un esempio per spiegare come nascevano e si risolvevano le crisi al comune di Palermo. Era sindaco la dottoressa Pucci, nasce un'aria di crisi perché un'assessore del partito socialdemocratico si era dimesso ed il sindaco aspettava di conoscere chi il partito socialdemocratico indicava per surrogare il dimissionario. Ricordo che il collega Palazzo venne con una lettera - era una di quelle poche volte che io ero presente alla riunione - e dice: «il nostro partito si è riunito, ma non indica nessuno per surrogare il dimissionario». Io dico: «Non indica nessuno, cioè esce dalla coalizione amministrativa»; mi risponde: «No, semplicemente non indichiamo nessuno». Era una cosa che non riuscivo a capire, perché o ci si ritira da una coalizione amministrativa e nasce la crisi, ma che si dimetteva l'assessore e il partito non lo surrogava con un altro mi sembrava inconcepibile. Però io ho i miei limiti, e quindi può darsi che non riesca a capire le cose misteriose della politica del nostro

(*) Testo non corretto dall'autore.

paese, anche se circoscritte a livello comunale. Ho fatto questo esempio per dire come le crisi intervenivano spesso e alcune volte le ragioni erano comprensibili, altre volte meno. Questa è la sorte del Comune di Palermo.

Per quanto riguarda gli uomini di Ciancimino, cui faceva riferimento l'onorevole Rizzo, ho già detto che una volta sono stato consigliere comunale a Palermo, non so se nel '63-64, e in quel periodo anche Ciancimino era consigliere comunale. Fu l'unica volta che io vidi questo collega. Ricordo che nel momento in cui la democrazia cristiana si accingeva a votare come sindaco di Palermo un certo colonnello dell'aeronautica di nome Marchiello, Ciancimino mi pregò cortesemente di uscire dall'aula e mi invitò nella sala del sindaco: «Sa, io la stimo molto, vorrei chiederle una cortesia, se i liberali potessero votare anch'essi per Marchiello». Gli risposi: «Caro amico, lei mi stimerà certamente un po' di più se io le dirò, come le sto dicendo che noi non voteremo Marchiello perché non siamo impegnati nell'amministrazione, siamo fuori, e faremo l'opposizione. È un ruolo importante come quello amministrativo». Così non votammo Marchiello. Questo fu il cortese invito che io ricevetti dal signor Ciancimino, poi non l'ho visto più.

Il senatore Salvato mi domanda un giudizio sui cinque. Io non so chi siano, ci saranno, così dicono tutti, lo dicono anche i democristiani. Io conosco poco i democristiani. Ne conosco uno per il quale avevo molta stima. Si tratta di un giovane, Luca Orlandi. Una volta lo chiamai e gli chiesi perché non facesse il sindaco. Mi sorrise e andò via. Poi chiesi all'allora capogruppo della democrazia cristiana, Arcudi, il motivo per cui Luca Orlandi, sobrio e intelligente, non fosse sindaco. Mi rispose che apparteneva ad una corrente di minoranza. Richiamai Orlandi e gli dissi di passare ad una corrente di maggioranza, mi fece un sorriso e mi lasciò.

Ripeto, conosco poco i cavalli della scuderia del comune di Palermo. È così.

Il deputato Casini poi mi pone un quesito sui rapporti tra il gruppo Ciancimino e la mafia. Anche per questa questione posso rispondere che non so nulla. Quando non si sa è giusto non esprimere alcun giudizio.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Cotonone, per la sua cortese partecipazione. Ha facoltà di parlare il consigliere Palazzo del gruppo del PSDI.

PALAZZO, *Capogruppo consiliare del PSDI del comune di Palermo*. Non ritengo utile fare una rassegna delle inadempienze e delle conseguenti affezioni della nostra vita consiliare, che poi sono affezioni per la città. Basta dire che le inadempienze nell'attività comunale, coincidono con una serie di realizzazioni non portate a termine. Mi soffermerò solo su alcune.

Dico preliminarmente che questo clima di inadempienze continuate costituisce la causa del nostro attuale disimpegno dalla collaborazione alla Giunta. Abbiamo partecipato in questa legislatura alla prima giunta Martellucci, a quella Pucci ed alla Giunta Insalaco. Ci siamo tirati fuori adesso – in occasione di questo tentativo di monocoloro DC – proprio alla luce della impossibilità di portare a termine i programmi per le città. La nostra partecipazione di prima nasce proprio dalla natura del gruppo politico che rappresento, che intende garantire il governo delle collettività, sforzandosi di portare avanti tutti i programmi concordati. Ove poi però, come nel caso attuale, per le contraddizioni interne al partito di maggioranza relativa (la democrazia cristiana), non si ritiene che vi siano più i presupposti per andare avanti, sappiamo responsabilmente disimpegnarci.

Quali sono i punti più importanti, le iniziative più serie che andavano portate avanti e che invece non lo sono state? Innanzitutto l'attuazione del piano-programma, per il risanamento del centro storico. Quattro consulenti di chiara fama (specialmente il professore Samonà), lo hanno elaborato con grave dispendio di energie. Il professor Samonà, come sap-

piano, è deceduto da poco tempo per l'età avanzata. Forse anche questo sforzo può avere fatto precipitare il suo stato fisico. Il piano-programma è un ottimo strumento per il risanamento del nostro centro storico. Contiene tutte le indicazioni necessarie, è molto rigido e rigoroso ed è vincolante nei confronti di tutti. Però dopo l'approvazione in Consiglio del piano-programma non si è proceduto ugualmente al risanamento del centro storico.

Voglio fare però un passo indietro per indicare alcuni episodi certamente inquietanti. Va detto intanto che generalmente è stato osteggiato il principio che questo piano-programma deve costituire strumento urbanistico che fosse quindi vincolante *erga omnes*. Infatti tale elaborato è stato recepito dalla nostra assemblea consiliare soltanto a livello di uno studio. Vigge quindi ancora il vecchio piano regolatore che prevede invece la demolizione del centro storico, differentemente dal piano-programma che alla luce della moderna cultura urbanistica ne prevede invece la conservazione totale. Mi rendo conto che occorre anche una certa elasticità dato che l'imprenditoria può trovare difficoltà a conservare tutto, dati i costi di ristrutturazione e che quindi occorre equilibrio nel portare avanti tali programmi, ma non ho altresì dubbi che i consulenti che hanno elaborato questo piano avevano un'adeguata specializzazione e quindi sono certo che il piano ha tutti i presupposti che possano innescare un meccanismo economico che possa interessare anche l'imprenditoria privata, alla luce per altro che la mano pubblica da sola non può portare avanti questo programma (così costoso).

Purtroppo però un elaborato di tanta importanza ancora oggi non ha trovato realizzazione. Sia io personalmente che la mia parte politica (ricordo che l'attuale ministro Vizzini ha avuto modo di sostenerlo più volte) abbiamo evidenziato la necessità che questo elaborato diventi uno strumento urbanistico vincolante, proprio per evitare che la speculazione nel senso più deteriore potesse distrug-

gere un patrimonio che non è soltanto palermitano ma di tutta la collettività nazionale ed internazionale. Su questo argomento va innestata la risposta all'onorevole Cottone che ha sollecitato la vostra attenzione sull'episodio della mancata segnalazione del gruppo socialdemocratico di un assessore in sostituzione del dimissionario Murana. Occorre ricordare l'antefatto.

Cioè la elezione della commissione urbanistica, scaduta da vari anni e che ha il compito di analizzare le operazioni di attuazione del piano-programma. In questa commissione si dovevano eleggere dei componenti del consiglio comunale. Uno di questi ero io, come espressione del gruppo consiliare socialdemocratico. L'accordo dei partiti di maggioranza era che fossi eletto appunto io insieme ad un socialista; l'aula però si è pronunciata in senso diverso, grazie ai franchi tiratori DC, infatti ha eletto di contro un rappresentante del movimento sociale italiano destra nazionale e uno del gruppo liberale, il partito proprio dell'onorevole Cottone. Questo, peraltro, è stato l'episodio dal quale si è scatenata tutta una serie di atteggiamenti che hanno visto l'attività consiliare sempre più precipitare con sortite peraltro sempre più frequenti di franchi tiratori. Le contraddizioni interne al gruppo di maggioranza relativa, cui facevo riferimento prima, sono poi esplose fino al punto da portare il mio partito a decidere di non partecipare più alla coalizione di governo.

Alla luce quindi di questa esperienza, e solo per questo, abbiamo ritenuto opportuno di non fornire un nostro nominativo in sostituzione di Murana onde impedire di farlo « impallinare » dai franchi tiratori. In pratica abbiamo preferito che se qualcuno voleva la crisi della giunta presieduta dal sindaco Pucci, costui o costoro dovevano uscire allo scoperto evidenziandone i motivi politici se ve ne erano, non offrendo comunque la possibilità di nascondersi dietro l'« impallinamento » di un nostro consigliere.

Voglio citare altri episodi cercando comunque di non essere prolisso, proprio

perché attribuisco ai lavori di questa Commissione grande importanza.

Desidero evidenziare ancora la gravità della mancata ristrutturazione della macchina comunale. Noi infatti a seguito dell'approvazione del piano di ristrutturazione della pianta organica dovevamo procedere ad una notevole mole di assunzioni. Questo non è avvenuto e oggi occupiamo circa la metà del numero prevedibile dei dipendenti. Ciò provoca due effetti: non possiamo fornire quel posto di lavoro che tanti palermitani attendono e che hanno bisogno di avere; in secondo luogo abbiamo una macchina comunale che non riesce a portare avanti i programmi, e non realizza il rinnovamento della burocrazia comunale. Resta quindi una macchina comunale arrugginita. Gli effetti, come detto, sono duplici, sia sotto il profilo occupazionale che sotto quello della funzionalità. Non credo che in questo momento abbia altri episodi da rassegnare, salvo questo stato di generale malessere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha la facoltà.

LO PORTO (*). Signor Presidente, desidero chiedere al rappresentante socialdemocratico una cosa riguardante la dichiarazione che l'ex sindaco, signora Pucci, ha fatto in ordine ad un colloquio avuto con l'ex assessore socialdemocratico Murana con la medesima in riferimento a pressioni che il dottor Ciancimino avrebbe esercitato al fine di condizionare la giunta Pucci. L'ex sindaco ci ha riferito che ad un certo punto della crisi della sua amministrazione sarebbe stata avvicinata dall'assessore Murana ed invitata a prendere contatti con Ciancimino per salvaguardarsi dai pericoli della imminente crisi.

Poiché questo è confermato da una testimonianza, di un rapporto, cioè di cordiale collaborazione tra Murana e Ciancimino, e confermato da una testimonianza, desidero sapere perché l'assessore Murana è stato rimosso dall'incarico e di quali carichi penali risponde di fronte al

tribunale di Palermo in ordine a reati ipotetici commessi contro la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Signor Presidente, mi pare che il discorso sia stato portato avanti su di un piano soprattutto politico; credo cioè che dalle parole del dottor Palazzo non emerga chiaramente qual'è il nodo fondamentale che purtroppo travaglia il comune di Palermo e cioè la presenza mafiosa. Abbiamo avuto notizie di intimidazioni e di minacce che sono state compiute, ne hanno parlato Martellucci ed Insalaco; un rappresentante della democrazia cristiana, Reina, è stato assassinato; i problemi di Palermo non sono soltanto di carattere politico, ma c'è qualcosa di più complesso che chiama in causa condizionamenti, pressioni, ricatti ed intimidazioni. Lei, dottor Palazzo, cosa ci può dire su questo punto? Inoltre desidererei sapere se ella ha avuto rapporti con Ciancimino, fino a quando e per quali motivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI (*). In questi ultimi anni Palermo è stata una città insanguinata, ci sono state morti violente, sono stati colpiti dirigenti della democrazia cristiana, del partito comunista, è stato annientato un prefetto. Nel consiglio comunale di Palermo quali eco hanno avuto questi fatti? Si è discusso, si sono formulate ipotesi, si sono decisi comportamenti nuovi e diversi, sono state indicate eventuali responsabilità di ordine morale nei confronti dei diversi gruppi del consiglio comunale, o di queste morti si è parlato soltanto in modo commemorativo senza presentare richieste serie al fine di far luce oppure di far finire uno

(*) Testo non corretto dall'autore.

stato di gravissima tensione che necessariamente veniva a toccare e ad investire il consiglio comunale?

Mi pare che al momento in cui fu ucciso il generale Dalla Chiesa ci sia stata una polemica di stampa non da tutti condivisa nei confronti del sindaco di Palermo che a quell'epoca mi pare fosse l'attuale sindaco. Quale eco ha avuto nel consiglio comunale questa polemica, si è parlato di queste responsabilità quanto meno di ordine generale e morale che erano state addebitate al sindaco che era in carica per una determinata freddezza di rapporti tra il comune di Palermo e il generale Dalla Chiesa?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Signor Presidente, dato il fatto che il partito socialdemocratico praticamente è stato sempre, tranne che per questa vicenda, presente nella giunta di Palermo, vorrei chiedere al rappresentante del PSDI se a suo avviso ci sono stati fatti amministrativi che hanno violato la legge Rognoni-La Torre. Ci sono stati, insomma, decisioni di giunta, di consiglio comunale tali da essere repressi attraverso la legislazione vigente? Sembrerebbe, infatti, che non è successo mai niente, e se è successo è stato per colpa di altri, di persone che ci sono state nel passato e che ora non ci sono più. Le responsabilità sono sempre del vicino. Il partito socialdemocratico è sempre stato in giunta, ha denunciato gli appalti? Quale è stato il suo ruolo, ha causato crisi di giunta, quando questi appalti sono passati? Ha condiviso tali responsabilità? Insomma vorremmo sapere dal rappresentante socialdemocratico se ci sono stati fatti precisi ascrivibili a reati che sono stati qui chiaramente denunciati da alcuni sindaci di Palermo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). La mia domanda è dello stesso tenore di quella

presentata dall'onorevole Lo Porto con una precisazione: l'assessore Murana è se non un capitano almeno un cambusiere di lungo corso della politica palermitana. Si è sempre parlato di un asse privilegiato nei rapporti tra certe frange del partito socialdemocratico, come di altri partiti di governo, e Ciancimino. Lei ha elementi per dirci se questi rapporti, anche alla luce delle dichiarazioni qui fatte dalla signora Pucci, sono stati valutati ed individuati nell'ambito del suo partito e del suo gruppo?

Inoltre, in rapporto alle vicende che sono successe, il partito socialdemocratico ha ritenuto o ritiene di dover sviluppare un'iniziativa?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Re. Ne ha facoltà.

DI RE (*). Il problema degli appalti è stato considerato dagli *ex* sindaci di Palermo Insalaco e Pucci come fatto fondamentale che ha travagliato le loro amministrazioni. La mia domanda ha un carattere generale e riguarda tutti i gruppi consiliari. Ritenete che il consiglio comunale abbia svolto sul tema degli appalti completamente il suo ruolo, si sia interessato cioè in maniera sufficiente del rispetto delle normative che disciplinano gli appalti?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*). Vorrei far seguito alla domanda fatta dall'onorevole Mannino? Quando abbiamo ascoltato il sindaco Pucci si insisteva sulla possibilità di influenza nel consiglio comunale di Palermo da parte di Ciancimino e venne affermato che l'eventuale incontro tra il sindaco Pucci e Ciancimino fosse avvenuto per l'interessamento di un assessore del suo partito. Si deve ritenere, secondo lei, che esista un'influenza di questo personaggio attraverso un solo partito, oppure attraverso più partiti?

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI (*). Il rappresentante del PSDI ha fatto riferimento ai numerosi posti liberi nell'organico. Vorrei conoscere le ragioni di tale situazione o chi impedisce o ha impedito in passato che si indicessero i relativi concorsi e quali sono le ragioni per cui alcuni dei concorsi indetti non sono ancora stati espletati, dal momento che sono passati diversi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO (*). Restringendo il campo alla nota questione della mancata realizzazione degli appalti, in modo particolare a quelli affidati alla Lesca per l'elettificazione o per le manutenzioni in genere, stradali e fognarie, vorrei sapere qualcosa di più. Il suo partito è stato sempre presente: mi sa dire perché si è andati avanti in questo modo, se ci sono state delle opposizioni da parte del suo partito a questo «andazzo», perché non si sia arrivati agli appalti e quale ruolo ha esercitato la socialdemocrazia in questa vicenda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO (*). In primo luogo vorrei sapere, essendo il suo partito stato sempre nell'amministrazione, come valuta lei il fatto che due assessori importanti quali quello al patrimonio e quello alla manutenzione siano sempre stati appartenenti alla corrente di Ciancimino.

Vorrei poi una sua valutazione delle dichiarazioni - anche sulla base di quanto ha potuto apprendere dalla stampa e in sede di consiglio comunale - degli ex sindaci Pucci e Insalaco.

PALAZZO (*), *Rappresentante comunale del PSDI*. L'onorevole Lo Porto, come del

resto altri membri della Commissione, mi ha fatto una domanda attinente la comunicazione fatta qui dall'ex sindaco Pucci in relazione al colloquio avuto con Murana. Da tale colloquio scaturirebbero dei dubbi di possibili condizionamenti. Ritengo a tal proposito che la frase che Murana ha detto al sindaco Pucci non possa avere altro valore di quello attribuibile a chi, alleato di governo, vedendo il sindaco Pucci, in quanto capo dell'amministrazione, in difficoltà nel portare avanti la sua giunta, sapendo che evidentemente il problema era interno alla DC, si sforzava di dire che era opportuno cercare di trovare un clima favorevole per portare avanti le scelte programmatiche. Che il Ciancimino, fino a circa un anno fa rappresentante degli enti locali della DC, fosse elemento conosciuto certamente da Murana, così come da tutti coloro che vivevano la vita politica e consiliare palermitana, mi pare un fatto scontato. Non ho comunque (rispondo così alla domanda specifica rivolta dall'onorevole Rizzo) conosciuto fisicamente il Ciancimino, non ho mai parlato per telefono con lui, non ho mai avuto l'opportunità di incontrarlo perché peraltro da quando sono consigliere comunale, è fuori dalla scena politica; per la precisione, da quando io sono capogruppo egli è addirittura stato emarginato. Ai tempi del Murana, invece, Ciancimino era rappresentante degli enti locali e quindi era una persona con la quale certamente tutti gli esponenti di tutti i gruppi consiliari hanno discusso per concordare o non concordare scelte ed impegni precisi: di questo è inutile farne un mistero.

Che quindi, a questo punto, alla luce del travaglio della vita politica consiliare, il Murana possa aver suggerito di parlare con Ciancimino che evidentemente aveva influenza anche su persone che ufficialmente appartenevano alla sua corrente (non dimentichiamo che l'anno scorso si svolse un congresso della DC regionale nel quale c'era la corrente degli amici di Ciancimino; non è un fatto, quindi, da «Beati Paoli»), è un fatto noto. Ciancimino era un rappresentante della DC,

(*) Testo non corretto dall'autore.

aveva la sua tessera (poi invero la rifiutò) gli amici di Ciancimino si richiamavano a lui nell'ambito del consiglio comunale; successivamente abbandonarono Ciancimino per aderire ad altre correnti, come, ad esempio, quella di Mazzotta. Siamo, dunque, nel campo dei fatti noti. Quindi, che Murana abbia suggerito di parlare con chi è a capo di una corrente, questa è l'unica chiave di lettura che posso dare all'episodio.

PRESIDENTE. Per l'esattezza, l'ex sindaco Pucci ci ha riferito che le pressioni furono rinnovate in seguito, anche attraverso un assessore non democristiano.

PALAZZO (*), Rappresentante comunale del PSDI. Non conoscevo la frase in questi termini, conosco la notizia così come è stata riportata dalla stampa e ripetuta dagli esponenti la Commissione antimafia. Al di là di questo, chiariti i termini obiettivi dei fatti e che quindi non sono misteriosi, posso comunque dire, senza tema di essere smentito, che mai il Murana, che fa parte del mio partito, mi ha parlato di Ciancimino o mi ha proposto di incontrarlo, non è mai esistito questo tipo di discorso, non me lo ha mai fatto, non c'era motivo di farlo. Questa è una testimonianza che ho il dovere di rendere perché mi riguarda personalmente.

LO PORTO (*). Semmai, non ce ne sarebbe stato bisogno perché eravate d'accordo. Il sindaco Pucci ha fatto un altro discorso: un gruppo di pressione ha attuato il tentativo di indurre l'amministrazione a cambiare registro. Non dico che sia giusto questo o quello, ma la pressione fatta dall'assessore Murana per conto di Ciancimino tendeva a cambiare l'indirizzo della signora Pucci che era un indirizzo di moralizzazione. Si è trattato, in pratica, del tentativo di deviare questo intento di moralizzazione della signora Pucci.

PALAZZO (*), Rappresentante comunale del PSDI. Onorevole Lo Porto, vorrei evi-

tare di essere interrotto per non perdere il filo. Vorrei comunque soltanto ribadire che noi siamo stati semmai vittime, insieme all'ex sindaco Pucci, di questo « qualcosa » che io non conosco che è estraneo, e che voleva far cambiare linea di condotta. Ho poco fa riferito che io personalmente non sono stato votato in aula dai franchi tiratori della DC, che insieme agli esponenti del MSI e del PLI hanno preferito eleggere un esponente del MSI ed uno del PLI in commissione urbanistica (preposta a realizzare il risanamento del centro storico) anziché me od il collega del PSI. È questo un episodio ben preciso. Quindi, noi siamo, caso mai, ugualmente vittime di questo atteggiamento che mirava a por fine alla Giunta; dei collegamenti cui lei fa riferimento siamo caso mai vittime anche noi. Se, per altro, come lei ha affermato noi avessimo un cordone ombelicale, non si capisce come proprio sull'episodio più importante della vita palermitana, cioè la ricostruzione del centro storico, siamo stati estromessi con la suddetta mancata nomina di un nostro esponente nella commissione urbanistica preposta a realizzare il risanamento.

LO PORTO. Ma quando mai si è riunita questa commissione? Diciamo la verità: è una commissione che non ha mai funzionato!

PALAZZO (*), Rappresentante comunale del PSDI. Onorevole Lo Porto, le racconto un altro episodio. Ad un certo punto, si prevede che di questa commissione dovevano far parte anche i capigruppo e quindi in un modo o in un altro entrai di nuovo a farne parte appunto nella qualità di capogruppo. Convocata la prima riunione, venne portato all'esame il primo elaborato; notai che esso era in contrasto con le previsioni di piano-programma; espressi questo mio parere, che invero trovò poche altre adesioni. Quella commissione non si è più riunita. L'onorevole

(*) Testo non corretto dall'autore.

Rizzo osservava che il mio intervento seguendo il binario politico non lasciava emergere i nodi che erano a monte, come di eventuali condizionamenti, ricatti o rapporti di Ciancimino con il Consiglio comunale. A mio avviso altri organismi hanno il dovere di accertare episodi che intristiscono la nostra vita politica e la loro opera potrà certamente giovare a noi parlamentari e all'intera collettività nazionale; personalmente debbo però affermare che non ho conoscenza di fatti che possano rappresentare forme di condizionamento mafioso sulla vita comunale. Non ho infatti mai ricevuto pressioni o intimidazioni di alcun tipo, anche se con questo non posso arrivare a dire che la mafia non esercita condizionamenti; non ne ho personale esperienza, altrimenti li avrei denunciati. Con questo intendo peraltro evidenziare che il taglio del mio intervento non intende evitare i nodi centrali e battere solo sul terreno politico; vuole, viceversa, sottolineare l'importanza di una seria azione politica proprio perché così si chiudono spazi ad illeciti inserimenti. Ogni infiltrazione è possibile ove l'azione politica risulta carente; non portando ad esempio avanti la ristrutturazione del centro storico o una profonda modifica della macchina comunale si creano opportunità per quelle forze che prosperano sullo sfascio generalizzato. Credo che il discorso politico contribuisca assieme a quelli portati avanti da altri organismi quali la magistratura, le forze di polizia, questa stessa Commissione a chiudere questi spazi nefasti e a creare nuove prospettive per la comunità palermitana. La magistratura sta procedendo con solerzia anche se fra notevoli difficoltà nelle sue indagini ottenendo anche i primi risultati apprezzabili; speriamo che continui in questa direzione.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Mancini circa l'eco avutosi in consiglio comunale a seguito dei grossi episodi di sangue che hanno afflitto la città in maniera pesante, devo dire con sincerità che non è mai mancata l'opportunità di dibattere questi argomenti. Gli atteggiamenti di alcune forze politiche

successivi ai dibattiti svoltisi anche di recente in consiglio sono sotto gli occhi di tutti; certamente per parte nostra si muove qualcosa; cospicui sono infatti gli sforzi che si stanno compiendo per creare nuovi presupposti, così come testimoniano particolari scelte anche invero di altre forze politiche, ma certamente della mia, che ha interrotto ogni dialogo con la DC, finché almeno essa non ripristinerà elementi di chiarezza e di credibilità politica.

PRESIDENTE. Voglia scusare la mia interruzione, ma desidererei precisare che l'onorevole Mancini intendeva sapere se, a seguito dei dibattiti, delle deplorazioni, delle commemorazioni, fossero state assunte da parte dell'amministrazione comunale decisioni e comportamenti adeguati ad eventi così gravi.

PALAZZO (*). *Rappresentante comunale del PSDI*. È stata pubblicata dagli uffici comunali una circolare dell'amministrazione con la quale si richiamava energicamente la necessità di applicare rigidamente la legge Rognoni-La Torre. Non ci sono stati quindi fatti particolari, ma attività politico-amministrativa per mettere in moto i meccanismi che portino ad una rigida applicazione della normativa.

GIACOMO MANCINI. Non c'è stato alcun rilievo nei confronti delle forze politiche, nessuna accusa, nessun riferimento?

PALAZZO (*), *Rappresentante comunale del PSDI*. Il dibattito svoltosi a livello nazionale ha avuto analoga impostazione in sede comunale, per cui le posizioni che abbiamo letto sulla stampa a livello nazionale si sono riprodotte in questo più ristretto contesto cittadino. Il dibattito è stato comunque ugualmente vivace e ha portato alle conclusioni che abbiamo sotto gli occhi.

Per rispondere all'onorevole Pollice, dirò che il mio partito ha sempre fatto

(*) Testo non corretto dall'autore.

parte della giunta comunale tranne qualche breve parentesi come il caso dell'ultimo monocoloro democristiano. Non sono a conoscenza di violazioni della legge Rognoni-La Torre, che, in caso contrario, non esiterei a denunciare.

Per quanto riguarda i rapporti di Murana con Ciancimino credo di aver risposto esaurientemente poco fa e ritengo non sia mio compito indugiare sui rapporti né di natura personale né ufficiale tra il rappresentante di una forza politica ed esponenti ufficiali di altre formazioni politiche.

Rispondo all'onorevole Di Re affermando che il consiglio comunale come espressione dei capigruppo ha compiuto un lavoro continuo di pressione perché si andasse avanti con chiarezza sulla strada della licitazione privata, cioè della gara pubblica, per risolvere in modo radicale la materia degli appalti di manutenzione a Palermo. Questa impostazione, però, comporta un obiettivo travaglio; come ebbi modo di dire anni addietro in un incontro con i rappresentanti delle forze sindacali, la garanzia ad ogni costo del posto di lavoro per gli ottocento dipendenti della ditta LESCA e i duecentocinquanta della ICEM va in stridore con la possibilità di procedere attraverso la licitazione privata per l'appalto dell'illuminazione pubblica. Una licitazione privata infatti che va in gara per circa 19 miliardi non può certamente essere capiente per garantire il posto di lavoro per il numero di dipendenti sopra detti; quel criterio se offre la maniera più garantista per andare avanti, è anche chiaro però che non può condizionare il vincitore che magari intenderà lavorare con i propri dipendenti e che non potrà certamente assorbire il numero degli attuali occupati di cui si parlava. Si tratta di persone che indubbiamente esercitano pressioni nelle piazze, di famiglie destinate a trovarsi in gravi difficoltà; una simile situazione è innegabile che può essere sfruttata demagogicamente, ma in ogni caso il problema esiste e va risolto. Si potrebbero trovare soluzioni alternative, lo Stato potrebbe farsi carico

di trovare un posto di lavoro a chi non dovesse essere più assunto; non si può infatti ignorare la situazione di grave precarietà in cui verrebbero a trovarsi tante famiglie. Non si può invece sulla base di queste stesse valutazioni arrivare a dire che si deve fare una trattativa privata; si farà una licitazione privata. Però gli organismi superiori, che hanno maggiori possibilità di noi, si facciano carico di trovare uno sbocco occupazionale a questi lavoratori.

D'AMELIO. Secondo lei il fatto che ci siano 800 persone che possono essere messe per strada ha pesato nelle decisioni di rinvio?

PALAZZO (*), *Rappresentante comunale del PSDI*. Certamente, non vi sono dubbi su questo. Posso dire ad esempio che (per le esperienze di questi ultimi mesi) la giunta Insalaco ha mandato dei tecnici del comune in giro per l'Italia per vedere come funzionano questi servizi nel resto del paese. Essi sono arrivati a delle conclusioni per cui l'appalto può andare in gara per la cifra che ho riferito poco fa. Da questo sarà scaturito la necessità di un approfondimento in ordine ai riflessi occupazionali cui si accennava dianzi.

PRESIDENTE. Deve ancora rispondere, consigliere Palazzo, alla domanda posta dal senatore Taramelli, alla quale mi associo, concernente la mancata copertura degli organici.

PALAZZO (*), *Capogruppo consiliare del PSDI di Palermo*. Le dico subito che noi siamo incappati, proprio per delle inadempienze iniziali, nel blocco della legge finanziaria. È questo il motivo per cui non abbiamo potuto mettere in moto la macchina dei concorsi, non abbiamo riconosciuto le mansioni superiori al personale attualmente in carica al comune e non abbiamo fatto i concorsi interni. Voi sapete come siano necessari questi adem-

(*) Testo non corretto dall'autore.

pimenti preliminari per bandire poi concorsi pubblici. È questa una inadempienza della nostra vita consiliare di cui ci dobbiamo fare carico. Il non avere fatto questi atti preliminari ha impedito di effettuare concorsi pubblici; poi sono intervenuti i blocchi delle leggi finanziarie per superare i quali abbiamo chiesto anche delle deroghe, come nel caso dei vigili urbani e dei netturbini. Però questo è il dato reale: c'è una inadempienza pesante perché certamente avremmo potuto creare nuovi sbocchi nel settore occupazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto fa presente, consigliere Palazzo, che non ha risposto ad una parte della sua domanda. Onorevole Lo Porto, la vuole ripetere brevemente?

LO PORTO (*). Vorrei sapere di quali reati deve rispondere l'assessore Murana e se il suo partito, in ordine al carico pendente, ha ritenuto di prendere provvedimenti cautelari e disciplinari.

PALAZZO, Capogruppo consiliare del PSDI di Palermo. No assolutamente. L'assessore Murana ha un giudizio in corso per un presunto illecito edilizio in località Mondello. Poiché le indagini sono in corso, gli atteggiamenti conseguenti a livello politico si prenderanno quando ci sarà una sentenza definitiva. Debbo dire però che la sensibilità dell'assessore Murana lo ha portato a dimettersi dalla sua carica di assessore e a chiedere al partito di valutare la sua posizione; il partito ha ritenuto che finché non si arriva ad una sentenza definitiva, l'assessore Murana può mantenere la sua carica di consigliere comunale.

PRESIDENTE. La ringrazio Consigliere Palazzo, per la sua cortese partecipazione. Ha facoltà di parlare il consigliere Antonino Aricò, presidente del gruppo consiliare repubblicano.

ARICÒ, Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo. Anche io, come i colleghi che mi hanno preceduto, ritengo di poter essere più utile ai lavori della Commissione rispondendo a domande su argomenti specifici che già sono stati oggetto di lavoro e di studio della Commissione, sui quali la Commissione vorrà qualche approfondimento.

Voglio qui chiarire la posizione della parte politica che rappresento, sia con riferimento ad alcuni problemi specifici, quale quello degli appalti che è l'argomento principale su cui ha introdotto i lavori il Presidente, sia nei rapporti con gli altri partiti. Noi come partito repubblicano, ci siamo sempre posti il problema della governabilità della città, cioè di poter assicurare quanto più possibile una maggiore stabilità, che potesse dare efficienza amministrativa e potesse quindi evitare che si venissero a creare delle incrostazioni su cui si annidassero delle forze certamente non produttive o quanto meno parassitarie. Credo che la nostra azione politica si sia concretizzata ponendosi sempre come obiettivo questo principio. Per quanto riguarda infatti il problema degli appalti, devo ricordare che facciamo parte della giunta soltanto da quest'ultima legislatura, perché nel passato eravamo all'opposizione, essendo la giunta stessa formata dalla democrazia cristiana, dal partito socialista e dal partito socialdemocratico.

Quando nel dicembre 1981 si è posto il problema del servizio di manutenzione dell'illuminazione pubblica, abbiamo portato all'attenzione degli altri partiti con cui collaboravamo nel governo cittadino la nostra tesi della società mista, cioè una società dove fosse presente il comune in maggior misura rispetto ad una eventuale ditta privata. Abbiamo portato avanti questa iniziativa in quanto ritenevamo che potesse essere l'unica per assicurare trasparenza negli atti amministrativi e nel contempo potesse salvaguardare i posti di lavoro. Lo stesso problema si è posto nel 1983 per i dipendenti della Lesca, cioè l'impresa che gestiva l'appalto

(*) Testo non corretto dall'autore.

delle strade e delle fognature. Occorre garantire il livello occupazionale: infatti in una città come Palermo, che vive principalmente di un'economia terziaria, 800 unità di lavoro della Lesca più altre 200 persone non occupate, avrebbero senz'altro comportato dei grossi problemi di natura politica.

Questa nostra posizione fu portata all'esame degli altri partiti della maggioranza, ma trovammo degli ostacoli perché si manifestarono altre posizioni politiche come quella che sosteneva la gestione diretta o la pubblicazione del servizio, portate avanti da partiti di sinistra (nella giunta Martellucci il partito socialista era all'opposizione). Il problema è stato più volte portato in aula, ma non si è mai potuti addivenire ad una conclusione effettiva perché i rappresentanti di questi lavoratori tendevano alla pubblicizzazione del servizio, ma purtroppo finanziariamente il comune non poteva accettare questa proposta, anche perché avrebbe violato la legge. Come è successo si è poi portato all'esame dei consigli di quartiere, come per legge, un progetto presentato dall'amministrazione circa un appalto-concoso per quanto riguarda i servizi di illuminazione, ma non ha avuto seguito perché sono successi dei fatti a tutti noti, come l'omicidio del generale Dalla Chiesa, che hanno travolto quelli che erano i lavori normali del consiglio e si è arrivati ad una giunta Pucci - con il partito repubblicano e i socialisti - e si è deliberato di procedere senza indugio alla soluzione del problema con una licitazione privata. Alcuni fatti che si possono definire malcostume politico che hanno impedito di poter andare avanti e si è arrivati alla nomina di un commissario ad « *acta* » che ha portato all'esame della Commissione provinciale di controllo un capitolato, ma che procederà secondo le regole della licitazione privata. In questo travaglio nessun condizionamento è avvenuto mai agli organi del mio partito da forze esterne, vi sono stati soltanto dei rapporti con i rappresentanti ufficiali degli altri partiti, della maggioranza e a volte dell'opposizione, per poter stabilire

delle linee comuni in quanto come componenti della maggioranza ritenevamo opportuno uniformarci a quelle che potevano essere le azioni politiche comuni con gli stessi partiti con cui governavamo la città.

Alcune esigenze di natura amministrativa sono state sottovalutate. Bene ha rilevato il collega Palazzo il fatto che non si è potuto procedere all'assunzione di quelle 4000 unità lavorative previste nella pianta organica del comune e anche da parte mia si individua in questa carenza di personale uno dei fattori di malcostume su cui alcune forze possono annidarsi, forze certamente non molto legali perché possono anche determinare incrostazioni all'interno dell'amministrazione che poi difficilmente consentono di portare avanti un'azione amministrativa trasparente e cristallina. Anche con la Giunta cui noi facevamo parte - c'era allora il tripartito - la pianta organica è stata proposta ed approvata e adesso abbiamo anche bandito dei concorsi che sono all'ordine del giorno da diversi mesi, ma purtroppo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e le dimissioni della giunta Pucci hanno determinato l'impossibilità per il consiglio comunale di riunirsi nel suo *plenum* e portare avanti un'attività amministrativa deliberante. Sono saltate per diversi mesi le riunioni di consiglio per mancanza del numero legale; in proposito ricordo che la democrazia cristiana allo stato è rappresentata da 41 consiglieri su 80 e che lo statuto della regione siciliana per quanto riguarda gli ordinamenti locali prevede delle regole diverse da quelle delle altre regioni, ossia per alcuni atti deliberativi prevede maggioranze ben determinate e prevede anche che le deliberazioni adottate dalla giunta debbano essere portate in consiglio, pena la loro decadenza, entro 60 giorni. Questi fatti di natura squisitamente legale hanno comportato un malessere politico che si è andato sempre più aggravando determinando anche un deterioramento dei rapporti tra le forze politiche che ha portato alle conclusioni più recenti, ossia alla nostra presa di posizione insieme agli

altri partiti di opposizione laici e socialisti nei confronti della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Vorrei chiedere al rappresentante del partito repubblicano, a suo avviso non è mai successo niente al comune di Palermo da far dire al suo partito che sarebbe ora di finirla con una certa pratica e che sarebbe ora di denunciare certe cose e di prendere una precisa iniziativa? A Palermo — dicono tutti — c'era un comitato d'affari con nomi ben precisi: Ciancimino, Murana, Gunnella. Sono cose che non si possono continuare ad ignorare. Potrei aggiungere la figlia di Gunnella e il figlio di Ciancimino, ma la colpa dei padri non ricade certo sui figli!

MAFAI, *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo*. Ognuno è libero di amare.

POLLICE. Certo, è libero di amare, si possono incontrare, però come fanno...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di non divagare. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Non sono argomenti estranei. Certo, possono essersi incontrati in un'altra situazione, ed essersi conosciuti, ma questi sono rapporti che attengono alla sfera personale dei figli che non c'entrano col problema. Ma che corresse questa voce di questo comitato d'affari lo sanno tutti a Palermo! E allora il partito repubblicano che sbandiera a livello nazionale la questione morale, a Palermo ha denunciato fatti, all'interno dell'amministrazione comunale si è adoperato perché alcune cose non succedessero, sugli appalti che ha fatto?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Desidero chiedere al dottor Aricò come è potuto accadere che,

detenendo il partito repubblicano a Palermo l'assessorato per l'edilizia privata da parecchio tempo, come è potuto accadere quanto l'avvocatura distrettuale dello Stato ha pesantemente denunciato in ordine alla mancata presentazione, discussione e approvazione dei piani particolareggiati? Inadempienza questa dell'amministrazione entro cui il partito repubblicano preposto al settore precipuo dell'edilizia privata, che ha provocato il sacco di Palermo a tutti noto entro cui si è annidata la speculazione mafiosa. Come è potuto accadere che l'avvocatura distrettuale dello Stato ha dovuto usare nei vostri confronti un vocabolario che neppure la più dura opposizione politica ha saputo o voluto usare verso di voi: cinismo, inadempienza, irregolarità gravissime eccetera, non gliele leggo per non annoiarla ma probabilmente lei le conosce. Poiché voi siete direttamente responsabili come partito della gestione dell'edilizia privata a Palermo, le chiedo una risposta su questo argomento.

La seconda domanda è relativa alle incrostazioni, come lei le ha definite, a livello di burocrazia comunale, piccola, media o alta. Piccola e media l'abbiamo visto perché abbiamo persino imputati di traffico di droga dipendenti del consiglio comunale; ma ad alto livello, crede lei che il malcostume esistente presso l'amministrazione comunale di Palermo cada oltre che in un certo mondo politico, a lei e a me abbastanza noto, anche a livello di alta dirigenza? E nel caso che anche l'alta dirigenza del comune sia coinvolta in questo malcostume, è in grado di farci nomi e cognomi?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE (*). Omettendo passaggi di carattere personale e giovanilistico, vorrei chiedere al dottor Aricò cosa realmente ha impedito l'attuazione di quei programmi che erano alla base

(*) Testo non corretto dall'autore.

degli accordi politici per il comune di Palermo e quali conseguenze, a suo avviso, può portare nel futuro immediato ed anche più lontano lo stato di assoluto caos in cui si trova attualmente il comune di Palermo dal punto di vista politico e se egli intravede, con la sua conoscenza della situazione, la possibilità di dar corpo, politicamente e amministrativamente, in un futuro abbastanza breve, rispetto ad una situazione così caotica, allo scopo di quegli accordi programmatici, cioè il ristabilimento di condizioni di regolarità complessiva e l'allontanamento da parte delle forze politiche del comune di Palermo di quei sospetti e voci continuamente ricorrenti e che naturalmente non ci nascondiamo che non possono essere completamente astratte. Quale diagnosi dà delle possibilità di ristabilire un programma efficiente sulle basi che si erano poste, altrimenti quali previsioni fa sull'accrescersi di pressioni di carattere non direttamente politico, fondamentalmente illegale, sulla struttura attuale delle forze politiche del comune di Palermo, nessuna eccettuata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). Avvocato Arricò, lei ha fatto parte, come assessore al patrimonio, della giunta Martellucci. Ricorda se per caso qualche volta il sindaco ha preannunciato a voi componenti della giunta, allorché venne a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la possibilità di un incontro collegiale con il prefetto di Palermo? In qualità di assessore al patrimonio, sa dirmi qualcosa del patrimonio dell'ex Opere Pie venduto e su cui sono state realizzate lottizzazioni e costruzioni che successivamente sono state sequestrate al costruttore Federico Ferlito? Il sindaco Martellucci è stato piuttosto impreciso su quella questione. Lei probabilmente può essere più preciso. Lei è esponente di un partito che è stato fedelissimo compagno d'armi, se così si può dire, dei gruppi di maggioranza della

democrazia cristiana più che del partito democristiano vero e proprio. Questi gruppi di maggioranza sono stati sempre sostenuti dal famigerato Ciancimino. Cosa sa dei rapporti e delle pretese di Ciancimino di esercitare un controllo preventivo sull'attività del comune di Palermo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Io vorrei porre la domanda anziché dare la risposta alla stessa. In seguito alla costituzione dei consigli di quartiere, organismi elettivi e di controllo popolare, ai fini di una verifica da parte della Commissione per quelli che sono i compiti che credo preciserà la Commissione, come è stato affrontato il problema della mafia e dell'influenza nei confronti del consiglio comunale e delle determinazioni della giunta? Quale modificazione - se si è avuta - c'è stata nei comportamenti e negli atteggiamenti e che supporto è arrivato al dibattito in consiglio comunale nella lotta alla mafia da questi centri di elaborazione di dibattiti e di denuncia delle insufficienze nella città di Palermo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). È stato un momento ricordato che il partito repubblicano ha fatto della questione morale una sorta di bandiera a livello nazionale. La domanda che nasce spontanea è la seguente: qual'è l'azione, tradotta in atti operativi, che il partito repubblicano ha portato avanti anche nell'ambito del consiglio comunale per allontanare gli inquinamenti mafiosi? Voglio poi porre alcune domande specifiche. Desidererei sapere qual è stato l'atteggiamento del partito repubblicano circa l'ipotesi che era stata ventilata di affidare la gestione di alcune aziende municipalizzate ai signori Cannella e Penino che notoriamente fanno parte di

(*) Testo non corretto dall'autore.

famiglie sospettate di appartenere alla mafia. Le chiedo poi se è a conoscenza dei rapporti che ci sono stati tra l'amministrazione comunale e i costruttori Bonura e Pilo. Inoltre, poiché è stato assessore al patrimonio, cosa può dire alla Commissione dei rapporti intrattenuti dall'amministrazione comunale con due società di Faldetta, quel nome che è adesso agli onori della cronaca, per i suoi rapporti con Flavio Carboni ed altri soggetti della malavita organizzata? Mi riferisco in particolare alle società Comed e Televit, con le quali sarebbero stati effettuati alcuni contratti concernenti l'affitto di locali per scuole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI (*). Il rappresentante del gruppo socialdemocratico ha affermato che il piano-programma redatto da quattro illustri professionisti è un ottimo strumento. Poiché notevoli fondi erano a disposizione per il risanamento del centro storico, chi o che cosa ha impedito che questo piano diventasse variante di piano regolatore e quindi assumesse la necessaria capacità di operare? Qualora lei mi dicesse che la ragione è da ricercarsi soltanto nell'inerzia degli organi competenti, me lo consenta, non considererei la sua risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI (*). Al rappresentante repubblicano, partito che non fa parte dell'attuale giunta palermitana, credo si possano fare domande in un momento in cui Leonardo Sciascia sostiene che la mafia ha ricevuto colpi molto seri e che la invincibilità della stessa è già un mito, una leggenda superata comunque, nel senso che questi colpi molto seri trovano operazioni conseguenti anche a Palermo e forse atteggiamenti conseguenti di forze politiche una volta legate molto fortemente dal vincolo dell'omertà. Che la questione morale investa il comune di

Palermo ormai lo sanno anche a Stoccolma, non solo a Roma. Quindi non potrà lei dirci che non esiste una questione morale con un rapporto affari-criminalità politica che trova nel comune di Palermo un nodo centrale. Di fronte a questo problema che è insorto con Buscetta ed anche prima, una domanda sintetica: come volete sollevare la questione morale? Il fatto che ci siano cinque cianciminiani in giunta e che Ciancimino sia al soggiorno obbligato non vi sembrano argomenti molto importanti per un'iniziativa ravvicinata perché l'amministrazione di Palermo cambi il suo carattere e che si possano aprire degli squarci nuovi su questo muro dell'omertà? Vogliamo dare ragione a Sciascia anche noi, oppure no!

PRESIDENTE. Il consigliere Aricò ha facoltà di rispondere alle domande poste dai commissari.

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* All'onorevole Pollice non posso che rispondere che se noi del partito repubblicano dovessimo venire a sapere di atti o fatti che possono avere rilevanza di natura penale saremmo i primi certamente a denunciarli. Oggi abbiamo assistito soltanto a fatti di natura politica e su questi solo possiamo dare dei giudizi e comportarci in conseguenza secondo i motivi che ci hanno sempre ispirati.

Non esiste nessun «comitato d'affari», a mio parere; io non ne sono a conoscenza, posso soltanto dire che il «comitato d'affari» che a suo parere è composto da Ciancimino, Murana e Gunnella, così almeno ella ha detto...

POLLICE. Esisteva!

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* ... non trova riscontro nei fatti perché come ho già detto se fosse esistito questo

(*) Testo non corretto dall'autore.

« comitato d'affari » certamente una maggioranza al comune di Palermo sarebbe stata formata assieme al partito repubblicano; nel passato, come ho già detto, il PRI era fuori dalla giunta, quindi ritengo che una certa conseguenza il « comitato d'affari » dovesse averla a livello politico. Ma come ho già detto nella passata legislatura consiliare il partito repubblicano era all'opposizione nei confronti della maggioranza formata dalla democrazia cristiana e dal partito socialista italiano.

Se si vuole poi risalire ad accostare alcuni nomi che non possono trovare accostamenti che siano di natura strettamente politica, come il figlio o la figlia di alcune persone...

PRESIDENTE. Avvocato Aricò, questo problema dei rapporti di parentela è già stato considerato estraneo al nostro dibattito. La prego di proseguire.

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* L'onorevole Pollice può, quindi, avere la certezza che noi repubblicani denunceremo qualsiasi fatto illegale o qualsiasi pressione di natura mafiosa intesa nel senso stretto della parola e che non sia di natura strettamente politica, perché ci sono delle trattative anche con gli altri partiti.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Lo Porto vorrei precisare che l'Avvocatura dello Stato ha adottato un provvedimento nei confronti dell'amministrazione comunale di Palermo per quanto riguarda l'adozione di piani particolareggiati, il cui testo io non conosco. Posso soltanto informare la Commissione che l'assessore per l'edilizia privata, che in questi ultimi 4 anni è stato ricoperto da un consigliere repubblicano, non è certamente competente o comunque non doveva farsi promotore per l'approvazione di questi piani particolareggiati, i quali — lo ricordo all'onorevole Lo Porto — si trascinano dal 1962-1963 ad oggi. A quel tempo infatti esisteva al comune di Palermo un unico assessorato che aveva la competenza del settore urbanistico, di

quello dei lavori pubblici, di quello dell'edilizia privata e della manutenzione; in seguito è stato scorporato con una differenziazione di competenze istituzionali. Se doveva esserci un impulso questo doveva provenire dall'assessorato all'urbanistica di allora. Io nel 1962 non facevo neanche politica, oppure ero all'università.

LO PORTO. No, perché il criterio di collegialità di una amministrazione deve comunque valere.

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* Certo, onorevole Lo Porto, noi l'abbiamo già sollecitato ed è già arrivato all'esame dell'ultima giunta; in questi ultimi 4 anni sono stati posti all'esame della commissione urbanistica che li ha esitati. Tali circostanze sono facilmente riscontrabili dai documenti ufficiali della commissione urbanistica di circa un anno fa.

Voce di destra. Sì, dopo la nomina del commissario regionale!

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* Non ricordo bene, credo che la nomina del commissario regionale risalga a trentaquattro anni or sono. Ripeto non sono sicuro. Ricordo comunque la nomina di un commissario anche perché in seguito fui eletto io in quella commissione urbanistica, lo scorso anno quando accaddero i fatti di cui stiamo parlando.

LO PORTO. Ci sono state tre diffide da parte della regione Siciliana!

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* In questa commissione urbanistica, che non si poteva riunire, abbiamo già trovato questa diffida da parte di un commissario *ad acta*. Addirittura è pendente per questi fatti un procedimento con i

(*) Testo non corretto dall'autore.

relativi atti presso la procura perché tale commissario ci ha letto una sua relazione nella prima riunione che abbiamo avuto. Tant'è vero che in quest'ultima commissione urbanistica abbiamo subito esitato i piani particolareggiati; questi furono i primi atti ufficiali della commissione che in seguito non si è più riunita.

LO PORTO. Ormai Palermo è distrutta!

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* Ma questo, onorevole Lo Porto, riguarda il periodo che va dal 1962 al 1980!

Per quanto attiene alla seconda parte della domanda quando mi si chiedeva se esistessero incrostazioni a livello burocratico posso rispondere – parlo in linea generale – che certamente vi possono essere state delle infiltrazioni da parte di forze parassitarie, ma, come lo stesso onorevole Lo Porto ha rilevato, vi possono essere incrostazioni che derivano dal fatto che si sia stati troppo presenti nello stesso posto.

LO PORTO. Chi per esempio?

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* A livello medio, ma è una mia supposizione. Lo scandalo Pitagora ci può dare un esempio perché ci sono alcune valutazioni che noi possiamo fare solo dopo esser venuti a conoscenza di alcuni fatti specifici. Se risponde al vero l'accusa formulata nel processo pendente e se si viene a dichiarare la responsabilità di alcuni funzionari di medio livello che – come ho potuto rilevare dalla stampa e dagli atti giudiziari – sono i principali accusati, possono aver avuto anche una parte determinante per la continuità dei loro incarichi. Ripeto è una nostra supposizione che nasce da alcune valutazioni di fatti che noi prevediamo. Noi, infatti, proporremo una rotazione periodica dei

funzionari a qualsiasi livello considerando sempre il principio burocratico secondo il quale sarebbe un « delitto » allontanare un dipendente e un funzionario preparatissimo su un certo argomento.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Ferrara tendente a conoscere cosa abbia impedito l'attuazione dei programmi, ritengo di poter affermare, come avevo già sommessamente accennato nella mia introduzione, che siamo stati impediti ad attuare programmi sui quali ci eravamo ritrovati come maggioranza da qualcosa che ha travolto forse una dialettica nuova, che ha travolto forse gli equilibri interni del partito di maggioranza relativa al comune di Palermo, cioè è stato un processo dialettico all'interno di questo partito, una ricerca di equilibrio all'interno della DC che ha avuto influenze ed ha portato le tensioni di quel partito in seno alle istituzioni bloccando e paralizzando le normali attività amministrative e deliberanti del consiglio.

Ritengo che – rispondo alla seconda parte della domanda –, anzi ho la speranza e intravvedo sempre la possibilità che in futuro le forze politiche possano dare una risposta concreta ai cittadini di Palermo, perché la perdita di credibilità nei confronti delle istituzioni da parte dei cittadini si ripercuote anche nei confronti dei partiti frutto di un sistema democratico cui fermamente noi repubblicani crediamo. Ci batteremo, quindi, perché venga allontanato qualunque sospetto di qualsiasi natura nei confronti dei partiti politici e perché si possa pervenire alla formazione di un quadro politico, evitando nel contempo il sorgere di forze qualunquistiche destabilizzanti per il sistema – a Palermo già si parla della nascita di diverse forze qualunquistiche di vario tipo.

PRESIDENTE. Poiché lei ha denunciato, come del resto hanno fatto altri rappresentanti di gruppo, una serie di episodi di disamministrazione riguardanti il comune di Palermo, vorrei che lei francamente rispondesse ad una domanda che poi era anche contenuta nei quesiti posti

(*) Testo non corretto dall'autore.

dal senatore Ferrara: questi episodi e la disamministrazione sono una sorta di «destino» del comune di Palermo o, a suo parere, sono riconducibili alla presenza del fenomeno mafioso e alla influenza che tale fenomeno in vario modo esercita a livello politico e sul governo delle istituzioni?

ARICÒ (*), *Presidente del gruppo consiliare repubblicano del comune di Palermo.* Ritengo di aver già parzialmente risposto. Non ho individuato – almeno non sono di mia conoscenza personale – alcuna attività sia essa coercitiva e sia essa di altra natura che possa essere ricondotta al fenomeno mafioso. Si tratta di un problema di disamministrazione nascente dalla crisi che stanno attraversando alcuni partiti, in particolar modo la DC, al loro interno, crisi che, come ho già detto, ha avuto influenza nelle istituzioni bloccando un'attività amministrativa efficiente. (Un commissario domanda: ma la mafia esiste!) Sì, ritengo che esista.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Mannino, non ricordo bene, ma credo addirittura di poterlo smentire, se il sindaco Martellucci ci preannunciò una visita del prefetto Dalla Chiesa per un incontro collegiale con la giunta. So soltanto che ebbe a comunicarci di aver ricevuto il prefetto Dalla Chiesa e che addirittura il prefetto ebbe a rilasciarci un attestato che ci ha fatto leggere. Nulla so di immobili di proprietà dell'ex Opere pie venduti perché non erano a conoscenza dell'assessorato al patrimonio. D'altronde, vi sono commissari ancora in carica che regolano con proprie competenze la materia delle Opere pie. Non era, quindi, un problema che riguardasse l'attività amministrativa comunale, ma l'assessorato regionale agli enti locali. In merito, comunque, vi potrà dare maggior chiarimenti il capogruppo della DC che allora era...

Per quanto concerne i rapporti tra la DC e gli altri partiti o almeno, come dice

l'onorevole Mannino, con alcuni gruppi di maggioranza della DC sostenuti da Ciancimino, posso dire come capogruppo, quindi come rappresentante di un gruppo consiliare, che non ho mai subito alcuna pressione da parte di questi gruppi democristiani di maggioranza per esercitare un controllo preventivo su scelte del comune o su atti deliberativi, ma abbiamo sempre trattato con gli organi ufficiali della DC all'uopo proposti: come capogruppo ho trattato con il capogruppo della DC, il responsabile del mio partito ha trattato con quello della DC, che ora è l'onorevole Felici.

L'onorevole Fiorino ha posto il problema del consiglio di quartiere. Posso dire che l'istituzione dei consigli di quartiere, anche se soltanto parzialmente sono state concesse a questi consigli le deleghe previste dalla legge, in quanto le strutture non erano sufficienti o idonee per poter ricevere queste deleghe e quindi poterle espletare nel vero senso della parola, posso dire che questo raccordo vi è stato, vi è stata l'incentivazione da parte dei delegati a portare avanti problemi piccoli, spiccioli ed anche grandi della città. Quasi tutte le presidenze dei consigli di quartiere – ventiquattro su venticinque – sono andate alla DC; debbo dire che nell'ultima riunione del consiglio comunale erano quasi tutti presenti ed hanno sollecitato il loro stesso partito perché si addivenisse a delle soluzioni che portassero alla governabilità del comune. Hanno organizzato dei convegni che, partendo dall'esame di problemi spiccioli del territorio, sono arrivati a toccare tematiche di carattere più generale. Insomma, certamente questi consigli di quartiere oltre che dal punto di vista amministrativo anche da quello giuridico hanno portato un contributo che può definirsi senz'altro costruttivo per la soluzione di alcuni problemi e per dare solidità a certe maggioranze.

In merito alla questione morale, posso dire che abbiamo sempre operato perché gli atti amministrativi fossero sempre trasparenti e cristallini, anche se non abbiamo mai avvertito o evidenziato

(*) Testo non corretto dall'autore.

degli inquinamenti di natura mafiosa, ma soltanto di prevaricazione tra partiti, tra forze politiche.

Non abbiamo preso alcun atteggiamento come partito nei confronti delle persone designate dalle aziende poiché il problema non ci era stato posto abbiamo votato a favore dei nomi presentati dalla democrazia cristiana ritenendo che quel partito avesse il dovere di esaminare la posizione dei candidati proposti.

Per quanto riguarda i rapporti tra Pilo e Bonura, posso dire che quest'ultimo faceva parte di una società la quale intratteneva rapporti con il comune per l'affitto di un locale da adibire ad uso scolastico, locale che era stato indicato dal consiglio di quartiere e dal comitato di agitazione dei genitori di Malaspina presieduto dalla signora Colajanni. Questa delibera non andò avanti, non fu approvata perché venne ritirata in seguito all'arresto.

Circa i rapporti tra COMED e Televip-scuola posso dire, essendo stato interessato personalmente, che con la prima ebbe a iniziare un rapporto di locazione per la scuola del rione popolare di Villa Tasca, che era carente di scuole elementari e medie; successivamente, su segnalazione del consiglio di quartiere e del comitato dei genitori, il titolare — che non mi risulta essere stato Faldetta — interruppe i contatti e addirittura fece sapere di non voler più affittare la scuola perché riceveva dai privati un canone molto maggiore rispetto a quello offerto dal comune. Faccio presente che quest'ultimo viene stabilito dall'Ufficio tecnico erariale e non su valutazioni soggettive.

Rispondendo alla domanda posta dall'onorevole Taramelli, dirò che il piano programma è stato approvato da tutto il consiglio comunale con l'astensione o il voto contrario del Movimento sociale italiano, ma non è stato poi attuato per motivi che non conosco; si è bloccato in quanto si poteva dare incarico per la stesura dei piani particolareggiati che fossero uno strumento urbanistico operante ai fini della realizzazione. Posso dire soltanto che si trattò quella zona del piano

programma, l'Alberghiera, che era già minuziosamente elaborata per cui si poteva andare avanti considerandolo come piano particolareggiato; avevamo già concordato che quello studio dovesse essere una guida per la futura trasformazione dei piani regolatori di Palermo.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Taramelli, identica a quella rivolta dall'onorevole Rizzo circa il gruppo cianciminiano, posso dire che quest'ultimo ottenne alle elezioni complessivamente sette seggi che si ridussero a quattro in seguito ad una frattura interna; non so come tale gruppo possa aver ottenuto la elezione di cinque assessori se i suoi consiglieri sono quattro. Abbiamo già anticipato una opposizione a questa giunta che sarà decisa, netta, intransigente e che costituirà il punto centrale della nostra battaglia.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Aricò, per la sua cortese partecipazione. Ha facoltà di parlare il consigliere Ettore Maltese, presidente del gruppo del MSI-DN.

MALTESE, *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo.* La particolare collocazione del mio partito ci ha consentito da sempre di non essere parte dell'amministrazione attiva, né in via diretta, né in via indiretta a Palermo, per cui non faccio analisi di ordine politico, ma posso riferire episodi che ci hanno impressionato e che abbiamo fatto oggetto di un nostro intervento in consiglio comunale. I fatti su cui abbiamo condotto un'azione politica sono proprio riferiti alle cose che i commissari hanno chiesto ai colleghi che mi hanno preceduto.

Sulla questione degli appalti, prima della chiusura del precedente consiglio comunale, un nostro consigliere presentò una interrogazione al sindaco, avvisandolo che l'appalto per l'illuminazione pubblica stava per scadere e che sarebbe stato opportuno che gli uffici dell'amministrazione comunale preparassero per tempo gli atti relativi per svolgere la

gara successiva. Si tratta di una interrogazione che non ha avuto mai risposta, come è avvenuto per quelle presentate successivamente, come è nello stile dei sindaci Martellucci, Pucci ed Insalaco.

Cosa è successo allora per questi appalti, di cui tanto si parla adesso, soprattutto per quelli prorogati per quattro anni - secondo noi illegittimamente - con un'amministrazione comunale che, pur avendo la commissione provinciale di controllo annullato tutte le deliberazioni di proroga, continuava con ordinativi del sindaco a pagare la ditta appaltatrice? In questo modo si contravveniva anche ad una norma dell'ordinamento regionale degli enti locali che prevede che per le spese a calcolo, come può essere la revisione prezzi, debba intervenire una deliberazione di giunta che non è stata mai fatta. Questo è durato per quattro anni; si è innescato poi l'altro meccanismo dell'appalto della manutenzione delle strade e delle fogne, senza che mai l'amministrazione comunale chiarisse il perché del ritardo nella preparazione degli elaborati per discutere gli appalti che stavano per scadere. Lo scontro all'interno della democrazia cristiana e delle forze che facevano parte della maggioranza sulla qualificazione degli atti, è stato pesante e violento, perché l'alternativa era licitazione privata o trattativa privata. Qui si sono innescati tutti i meccanismi possibili e immaginabili, arrivando persino al ricatto morale, quando ci fu detto che la trattativa privata doveva essere ipotizzata per garantire il posto agli 800 operai della ditta. Ecco perché il consiglio comunale non ne ha più discusso per circa quattro anni; ecco perché all'interno delle forze di maggioranza ci sono state delle lacerazioni e perché questi appalti costituiscono indubbiamente un punto di riferimento molto pericoloso per la città di Palermo.

Altro discorso che ci ha fatto molta impressione riguarda i fitti del comune di Palermo. Voglio dire alla Commissione che nel 1980 il mio gruppo, anche con il voto e l'appoggio del partito comunista, fece approvare all'unanimità dal consiglio

comunale una commissione consiliare che riesaminasse tutta la situazione dei fitti del comune, perché ogni tanto arrivavano notizie che il comune stesso entrava in contatto con gente legata alla malavita locale. Questa commissione fu formata, sotto la presidenza del consigliere avvocato Gallina Montana e durò un mese; sciolto il consiglio comunale abbiamo richiesto reiteratamente per due anni al sindaco Martellucci di ricostituire la commissione, ma questi si è rifiutato di farlo come è avvenuto per il sindaco Pucci. Abbiamo anche chiesto al sindaco Martellucci di rispondere ad una nostra interrogazione in ordine alle cosiddette ordinanze contigibili ed urgenti, ex articolo 69 dell'ordinamento regionale degli enti locali, che debbono essere, a nostro avviso, firmate solamente dal sindaco, trattandosi di ordine pubblico, sanità pubblica, ordinanze sindacali che consentivano gli sfratti nel centro storico; questi sfratti poi consentivano al consiglio comunale di approvare mutui per acquistare case da dare agli sfrattati. A questa nostra interrogazione il sindaco Martellucci non ha voluto dare risposta; successivamente abbiamo scoperto che l'assessore firmava le ordinanze del sindaco - che secondo noi solo quest'ultimo poteva firmare - che non sarebbero state neppure delegabili. Questa nostra interrogazione ancora giace, dopo quattro anni, all'ordine del giorno del consiglio comunale sostenendo i sindaci e gli amministratori che l'amministrazione non è pronta.

Per quanto riguarda i concorsi, il consiglio comunale doveva risolvere, prima di bandirli, un nodo fondamentale che ha visto lo scontro dell'alta burocrazia, cioè la nomina dei due vicesegretari generali da dove poi partiva la nomina dei capi dipartimento e dei capi ripartizione e via via tutte le mansioni superiori per collocare l'organico attualmente in servizio, onde stabilire i posti da mettere a concorso. Tutto ciò indubbiamente è stato poi fatto. Ma se la democrazia cristiana, visto e considerato che l'alta burocrazia comunale è tutta democristiana, si è

scontrata e si scontra adesso per stabilire quali devono essere i poli della burocrazia stessa, è indubbio che questa decisione avrà influenza su altre decisioni successive.

Sull'argomento della revisione prezzi degli appalti, posso semplicemente comunicare questo alla Commissione: alla stessa domanda rivoltami dal sostituto procuratore Insacco abbiamo risposto che gli uffici dell'amministrazione comunale ci hanno riferito di non essere in grado di quantificare l'ammontare di questa revisione prezzi. C'è una battuta del ragioniere generale il quale dice che se si dovesse pagare tutto l'ammontare della revisione pressa per gli appalti palermitani, i 200 miliardi stanziati per gli investimenti indubbiamente verrebbero tutti quanti liquidati.

Infine ci si chiede il ruolo di Ciancimino a Palermo. Ritengo che bisogna ammettere a chiarissime lettere che il dirigente, fino a due anni or sono del settore enti locali della democrazia cristiana, era un personaggio di tale carattere da intervenire indubbiamente in tutti gli affari degli enti locali in nome e per conto della democrazia cristiana. Si tratta quindi di un personaggio di indubbia influenza che fino all'ultima nomina del sindaco Camilleri - questa è una testimonianza che intendo dare - inviava suoi rappresentanti presso il palazzo comunale per seguire i lavori e dare indicazioni di comportamento.

Ho parlato di tutte queste cose per ribadire che come forza di opposizione, che non ha avuto parte diretta né indiretta nell'amministrazione attiva perché opposizione globale, abbiamo capito che presso l'amministrazione comunale di Palermo ci sono fenomeni che vanno analizzati al fine di eliminarli. Altrimenti il concetto, più volte espresso in quest'aula ed anche sui giornali, che l'amministrazione comunale di Palermo possa essere una rotellina - piccola o grande che sia - di una manovra molto più vasta, che vede la malavita organizzata interferire pesantemente e utilizzare la pubblica amministrazione, può diventare sicuramente una certezza dimostrata e allora speriamo

che questo venga fatto al più presto perché se ancora tardiamo a chiarire le cose palermitane i guasti saranno ancora più pesanti di quelli che abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'AMELIO**

ANTONINO MANNINO (*). Dottor Maltese, nella sua introduzione ci ha esposto un'intensa attività ispettiva presentata dal suo gruppo al consiglio comunale di Palermo. Tuttavia alle volte accadono anche piccoli fatti che possono suonare come una smentita all'attività cartolare che viene fatta o alle «gridate» che si fanno nelle assemblee elettive. Il sindaco Pucci ci ha detto che un consigliere dell'MSI è stato eletto a sorpresa, suppongo con i voti del partito di maggioranza, nella Commissione urbanistica. Questo è stato frutto di un accordo? Inoltre, secondo quanto ha pubblicato la stampa in questi giorni, emerge che l'altro ieri sera, quando le opposizioni unite tentavano di impedire l'elezione di una giunta con l'obiettivo di arrivare allo scioglimento del consiglio comunale e ad una verifica che consentisse di concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica palermitana solo sul problema comune, due consiglieri del MSI tra cui lo stesso Campesi erano assenti. Che valutazione ed interpretazione dà di questo fatto? In ordine alle questioni che attengono più precisamente ai compiti della nostra commissione come ritiene lei che venga applicata la legge La Torre?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Dottor Maltese, si parla di questo personaggio Ciancimino che rappresenta l'esempio più emblematico dell'inquinamento dell'amministrazione comunale di Palermo, non perché noi tale lo definiamo, ma perché lo definisce così

(*) Testo non corretto dall'autore.

un provvedimento della questura e della procura della Repubblica di Palermo. La presenza di questo personaggio, uscita fuori così clamorosamente negli ultimi giorni, come giustamente il dottor Maltese sottolineava, è una presenza antica, una presenza che si è espressa non solo sotto la forma della guida dell'amministrazione pubblica a Palermo, della gestione di assessorati fondamentali, importantissimi ma anche come eminenza grigia, capace di determinare o condizionare la politica del comune di Palermo con particolare riferimento, come tutti diciamo, ai traffici amministrativi di questa città. Vuole dirci qual'è stata l'incidenza di questo personaggio nel periodo in cui il partito comunista italiano era nella maggioranza di solidarietà nazionale, cioè il periodo 1976-78? Cioè a dire se quello che Ciancimino appare oggi, protagonista di tutto un sistema di malcostume preso il comune di Palermo, altrettanto può essere definito nel periodo suddetto e se il partito comunista trattasse, sempre in questo periodo, con Ciancimino.

Sullo scandalo Pitagora che, come lei sa, ha inciso sulle finanze del comune di Palermo con una perdita secca di oltre due miliardi e mezzo, la dottoressa Pucci ha detto che questo suo tentativo di moralizzazione della vita pubblica a Palermo, che portò allo smascheramento di questo scandalo e alla incriminazione dei responsabili, sarebbe stato duramente colpito da due rappresentanti del Movimento sociale italiano che contro questo tentativo di moralizzazione avrebbero attaccato lei stessa, responsabile appunto di questa politica. Vorrei sapere come è potuto accadere che un partito di opposizione come il suo, come il nostro, abbia impedito o tentato di impedire questo tentativo di moralizzazione.

Sulla politica delle manutenzioni e dei servizi sappiamo quali sono tutti i termini della questione e tutte le scadenze: per quanto riguarda l'elettricità, è scaduta da quattro anni, mentre quella relativa alle strade e alle fogne è scaduta il dicembre 1983. Abbiamo già contestato ai

sindaci e agli amministratori la responsabilità di non aver operato perché alle scadenze ordinarie si procedesse secondo legge. Chiedo come è potuto accadere che le opposizioni non abbiano inciso in termini positivi su queste inadempienze così gravi e clamorose, che hanno provocato non soltanto lo scandalo Palermo, ma anche i gravi disagi di carattere economico in una città minacciata da mille licenziamenti. E cosa accade negli altri servizi, ad esempio in quello delle refezioni scolastiche? L'amministrazione di Palermo che elargisce miliardi e miliardi, ha fatto delle lecite gare, ha attribuito lecitamente degli appalti e quali sono le ditte che godono degli appalti medesimi?

Acquisto case e appalti *ex lege* Andreatta. Avete l'elenco delle ditte venditrici al comune delle case destinate agli sfrattati? E nell'ambito di queste ditte esistono personalità facilmente collegabili al fenomeno mafioso? E per quanto riguarda gli appalti *ex lege* Andreatta, è il consigliere Maltese in grado di definire il quadro entro il quale quell'affare, per altro contestato a tutti i sindaci che si sono qui presentati, si è potuto verificare a Palermo?

Vorrei infine chiederle se gli organi di controllo preposti alla vigilanza degli atti amministrativi del comune di Palermo sono rappresentati anche dal MSI. Nel caso che non lo siano, e non lo sono, quali partiti fanno parte di questi organi di controllo? E per quanto riguarda la Commissione provinciale di controllo, le chiedo come le opposizioni che siedono al comune di Palermo, presenti in questa commissione, hanno sviluppato la loro presenza politica con coerenza a quanto accade dentro il consiglio?

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. L'onorevole Mannino mi ha posto una domanda, la prima, che coincide con quella dell'onorevole Lo Porto. Rispondo quindi ad entrambi. Mi è stato

(*) Testo non corretto dall'autore.

chiesto: il sindaco Pucci ha vissuto un episodio. Un consigliere comunale del mio gruppo l'ha attaccata, successivamente sul voto d'aula lo stesso consigliere viene eletto al posto del socialdemocratico Palazzo componente della Commissione urbanistica. C'è stato accordo o no? Questa è la richiesta dell'onorevole Mannino. Lo Porto domanda: in ordine allo scandalo Pitagora cosa è successo in aula per cui due consiglieri comunali del movimento sociale italiano destra nazionale, Campisi e Fragalà, hanno attaccato la Pucci?

È opportuno che le cose siano dette con estrema precisione, anche perché la Pucci ha dimenticato un particolare che è fondamentale: il gruppo del movimento sociale italiano, primi firmatari Campisi e Fragalà, quattro mesi prima aveva presentato un'interrogazione urgente per conoscere la situazione delle scuole private palermitane che avevano convenzioni con il comune ed in particolare sul Pitagora, chiedendo alcune notizie su quest'ultimo. Non è successo nulla. Abbiamo reiteratamente chiesto in Aula di discutere questa interrogazione e l'amministrazione ha sempre risposto di non essere pronta. È accaduto uno scontro violento - si ritorna alla burocrazia - tra il ragioniere generale del comune ed il segretario generale in ordine allo scandalo Pitagora, già peraltro scoperto dal ragioniere generale e che il sindaco Pucci teneva a basso livello non ponendolo a conoscenza, fino a quando il segretario generale del comune impose un certo tipo di discorso. Il sindaco non rispose a un fatto accaduto, di cui un gruppo politico aveva chiesto notizie quattro mesi prima. Ci fu lo scontro fra il ragioniere generale del comune e il segretario generale, con deferimento alla commissione di disciplina per il ragioniere generale; la Pucci voleva addirittura chiedere al Ministero dell'Interno di trasferire da Palermo il segretario generale del comune il quale aveva osato inviare alla Corte dei Conti una relazione.

Queste cose forse la signora Pucci non le ha dette qui. È vero, i due colleghi Campisi e Fragalà l'hanno attaccata vio-

lentemente in Aula per questo suo comportamento omissivo, ma se si fosse risposto in tempo utile alla interrogazione, probabilmente lo scandalo Pitagora avrebbe avuto esiti diversi e forse l'amministrazione comunale avrebbe risparmiato denaro e le lacerazioni fra ragioneria generale del comune e segreteria generale non sarebbero avvenute.

Elezioni Campisi: si è trattato di una semplice azione di franchi tiratori i quali hanno confluato su Campisi in quel momento, ma potevano confluire su altri colleghi della non maggioranza, perché era il dissidio interno alla maggioranza che portava a scardinare qualunque tipo di posizione che si veniva a creare con votazioni a scrutinio segreto. Quel giorno si votò per l'urbanistica. Le forze interne della democrazia cristiana, che forse hanno i loro giochi, hanno scelto Campisi e lo hanno votato. In altre situazioni hanno scelto altre persone perché il problema era gettare in aria alcuni loro discorsi interni. Viviamole le cose. Io debbo dire, ora che si parla tanto di scioglimento del consiglio comunale di Palermo, che esso fu ipotizzato per la prima volta in Aula nel comune di Palermo nel febbraio 1984, quando non se ne parlava e quando sembrò una pazzia che il gruppo del movimento sociale ne parlasse. Personalmente ho pregato i parlamentari regionali del mio gruppo di presentare un'interpellanza e ciò è avvenuto nel marzo 1984. Intendo ricordare che il partito comunista si è accodato successivamente, tre mesi dopo, quando la situazione divenne un fatto ufficiale. Noi l'avevamo intuito prima e quindi abbiamo continuato su questa strada. Dopo lo scardinamento delle maggioranze anche gli altri hanno parlato di «scioglimento del consiglio comunale». E proprio il collega Campisi è stato il primo che in Aula mi ha parlato dello scioglimento del consiglio e l'azione del mio gruppo è continuata giorno per giorno in questo senso. Siamo perfino arrivati a dire che il consiglio comunale non si doveva sciogliere per inadempimenti di legge o violazioni di obblighi di legge come fatto semplicemente amministrativo, per-

ché in un anno abbiamo approvato semplicemente settantanove deliberazioni.

Noi abbiamo anche sostenuto che il Parlamento italiano, poiché in Sicilia è applicabile l'articolo 123 del testo unico del 1915, avrebbe l'obbligo morale di sciogliere il consiglio comunale perché lo stesso turba l'ordine pubblico a Palermo. Noi andiamo ben oltre ai fatti amministrativi. E la nostra azione è stata sempre indirizzata in questo senso. Quando abbiamo eletto il sindaco Martellucci - e non mi si venga a dire che sono morbido nei suoi confronti - io sono entrato in aula, garantendo in questa maniera il numero legale, per verificare la situazione, perché non intendevo lasciare alla democrazia cristiana la possibilità di dire: «noi vogliamo realizzare il governo della città, sono le opposizioni che sfasciano». Intendo discutere sullo sfascio attuato dagli altri. Infatti l'operazione tendeva allo smantellamento del monocolore che doveva cadere indubbiamente anche con la non elezione della giunta. Intendo ricordare a tutti che c'erano anche perplessità nel partito socialista italiano che non sapeva ancora come comportarsi con il monocolore fin quando non si sviluppò il discorso Ciancimino & company per cui indubbiamente il partito socialista italiano si è irrigidito. Si arriva allora alla seduta di mercoledì dove tutti eravamo d'accordo nell'intervenire. Erano l'onorevole Gunnella, l'onorevole Cottone del partito liberale, il direttore del giornale «L'ora» di Palermo, consigliere comunale del PDUP Cattedra, i consiglieri Campisi e Arduin del movimento sociale italiano. Bastava forse la presenza di uno solo di questi per cui oggi noi voteremo ancora per eleggere la giunta. Arduin è un personaggio nuovo che i miei colleghi conoscono e che ha ammesso di non aver intuito; ma Campisi perché è mancato? L'assenza del consigliere Mimmo Campisi non è intervenuta anche perché egli è stato nei fatti, nelle parole, nelle azioni il personaggio che più si è scontrato con il sindaco Martellucci.

ANTONINO MANNINO. Prendo atto di questo.

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. L'onorevole Mannino sostiene che l'assenza del consigliere Campisi ha agevolato un'altra parte politica.

L'onorevole Lo Porto ci chiede se nel periodo della giunta Scoma nel 1976-78, periodo della solidarietà nazionale, Ciancimino aveva un ruolo preciso all'interno del comune di Palermo, pur non essendo consigliere comunale dal 1975. Debbo confermare il fatto che nel periodo 1976-78 il ruolo di Ciancimino era importantissimo e vitale all'interno dell'amministrazione comunale di Palermo. Potrei addirittura affermare, pur non potendolo dimostrare, che era l'elemento guida nelle scelte. E intendo ricordare anche, a proposito di cambiali che andavano pagate o no, che da un'analisi da me fatta delle deliberazioni assunte dal comune di Palermo nel periodo in questione durante il quale l'unico partito di opposizione era il movimento sociale italiano destra nazionale, perché quel periodo il sindaco Scoma godeva di una maggioranza di settantadue elementi, visto e considerato che il partito comunista lo appoggiava, e l'onorevole Mannino lo sa perfettamente perché il capogruppo del partito comunista era allora l'onorevole Mannino. Il partito comunista ha particolarmente favorito il novantanove per cento degli atti deliberativi di quel periodo.

ANTONINO MANNINO. Avvocato Maltese, dovrebbe essere più preciso.

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. Voglio ricordare alla Commissione che il più assiduo frequentatore della sala rossa del sindaco di Palermo era proprio l'onorevole Mannino, più dello stesso sindaco allora in carica.

(*) Testo non corretto dall'autore.

LO PORTO. La domanda era volta a conoscere l'incidenza di Ciancimino e i colloqui che si svolsero. Ripeto: chi altri ebbe in quel periodo contatti e colloqui con Ciancimino?

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. Onorevole Lo Porto, ho già fatto un'affermazione dicendo che non posso dimostrarla. Sostengo per impressioni visive e per «cose sentite dire» che il Ciancimino era l'elemento pilota, la guida o colui il quale raccordava le situazioni che riguardavano il comune di Palermo. Nessuna votazione in aula, nessuna decisione a livello di maggioranza o di fiancheggiamento della maggioranza poteva essere adottata senza aver prima avuto il benessere in via diretta o in via indiretta da Ciancimino! Più di questo non posso dire.

Onorevole Lo Porto, lei mi domanda perché l'opposizione, la nostra opposizione, non abbia inciso sulla questione delle manutenzioni. Tutti noi sappiamo che i consiglieri comunali hanno poteri limitati; come dice l'onorevole Mannino, noi possiamo avere la facoltà ispettiva, di fare domande e di pretendere una risposta e in base alla risposta di fare le nostre valutazioni. Debbo affermare che il consigliere comunale di opposizione trova un muro pesante, di cemento negli uffici dell'amministrazione comunale dove ci viene reso particolarmente difficoltoso leggere un solo atto.

Non abbiamo inciso perché il sindaco Martellucci prima, e il sindaco Pucci poi si sono rifiutati di rispondere alle nostre domande e di portare in aula il problema. Debbo anche aggiungere che la prima commissione consiliare — di cui sono membro — che si è interessata di questi problemi ha pregato il sindaco di portare in aula questi problemi per discuterli. Il rifiuto totale dei due sindaci per quattro anni ha impedito la minima discussione perché è evidente che il problema prima di portarlo in aula doveva essere «raccordato» nelle segrete stanze.

Per quanto riguarda l'altra parte della

domanda dell'onorevole Lo Porto, debbo dire che il problema delle refezioni scolastiche nel comune di Palermo è assai noto. Sono circa tre le ditte che agiscono a livello comunale: la CAMST, la Past Sud e della terza non mi sovviene il nome. il problema è molto più vasto. Essendo anche un componente di una USL di Palermo debbo dire che la refezione scolastica, onorevole Lo Porto, non è di sola competenza comunale. Le gare o le licitazioni private o gli accordi per avere l'appalto della refezione attengono anche alle cinque USL di Palermo. Si tratta di un giro di varie decine di miliardi che vengono divisi tra le tre ditte che ho appena citato.

GARAVAGLIA. Come mai anche le USL sono interessate alla refezione scolastica?

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. Chiedo scusa, intendevo riferirmi alla refezione per i degenti degli ospedali.

Voce al centro. Gli appalti sono regolari?

MALTESE (*), *Presidente del gruppo consiliare del MSI-DN del comune di Palermo*. Debbo presumere di sì, almeno fino a prova contraria. Ho risposto semplicemente ad una domanda.

Per quanto riguarda la commissione provinciale di controllo, il MSI non vi è rappresentato; sono presenti, invece, membri di tutti gli altri partiti. Posso citare una battuta recentissima del segretario generale del comune di Palermo a proposito di tale commissione: «Ma perché l'antimafia non sente pure le commissioni provinciali di controllo che sono quelle che determinano l'indirizzo dell'amministrazione forse più di un consiglio comunale?».

Credo di aver risposto a tutte le domande.

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Maltese per la sua cortese partecipazione. Ha facoltà di parlare il consigliere Giuseppe Albanese, presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* Mi limiterò ad una breve esposizione per lasciare ai commissari più tempo per interrogarmi e, da parte mia, per quello che posso, fornire chiarimenti.

Richiamando i tre importanti temi: gli appalti, gli interventi sul piano regolatore ed il funzionamento dell'«azienda» comune noi come gruppo consiliare socialista abbiamo avuto dei comportamenti costanti. Desidero chiarire questo fatto perché siamo stati al comune di Palermo, in modo episodico, per tre volte parte di maggioranza. Il nostro comportamento al riguardo non è stato diverso da quando eravamo all'opposizione o nella maggioranza. Mi riferisco al primo insediamento di un nostro compagno all'importante assessorato dell'urbanistica.

Sono i tempi caldi della Palermo del piano regolatore, dell'aggressione al piano regolatore e il comportamento del nostro gruppo consiliare è stato quello di metter ordine. Questo assessore è durato poco, ha lasciato subito l'incarico perché i fatti politici hanno determinato l'abbandono da parte del nostro partito di quella maggioranza.

Altro episodio importante è la presenza del PSI nella successiva maggioranza. Di nuovo rivendichiamo l'assessore all'urbanistica che ci viene concesso. Sono i momenti in cui si creano gli strumenti tecnici per mettere mano e per iniziare il risanamento del centro storico. Si arriva a questo con l'accordo, con il confronto anche con le opposizioni presenti in consiglio ad esclusione del movimento sociale italiano. Desidero chiarire queste cose perché in questo modo sarà più facile capire quello che è successo a

Palermo. Durante quell'esperienza abbiamo dato incarico a dei saggi di redigere non dei piani particolareggiati, ma un piano contenente le indicazioni e gli strumenti per intervenire sul centro storico di Palermo. Ma anche in quella maggioranza siamo stati poco tempo; abbiamo creato questi strumenti mantenendo quegli incarichi. Nella successiva legislatura, che è quella che stiamo terminando, siamo ritornati nella maggioranza, sebbene episodicamente, riprendendo in considerazione quegli strumenti.

Gli appalti: la posizione del partito in questa materia nella provincia di Palermo – mi limito a questa, perché sono consigliere comunale – è stata sempre chiara; possiamo partire dai tempi della Trezza, la società che gestiva le imposte di consumo. La battaglia del PSI, insieme ad altre forze politiche, si è caratterizzata per allontanare qualsiasi tipo di annidamento che si potesse ipotizzare come attività illecite o mafiose. Da lì noi partiamo per dire che la proposta di licitazione privata per il rinnovo delle manutenzioni – quella a cui oggi è dedicata l'attenzione della commissione – parte da una proposta socialista: noi individuavamo nel rinnovo di questi appalti sollecitati prima ancora di scadere e non ci limitavamo solo – questo mi riguarda personalmente: ci sono gli atti del consiglio che parlano – ... Ricordo alla collega Pucci che non c'era volta che si prendeva la parola in consiglio comunale che non ricordassimo che questi atti erano già scaduti. Il dilemma è: perché non riuscivamo ad indire queste gare d'appalto? Perché non è cosa da niente per Palermo cambiare strada. Il partito socialista insieme ad altre forze ce l'ha messa tutta e vorremmo che ancora si continuasse senza creare confusione. Per quanto ci riguarda, per la conoscenza che abbiamo dei fatti palermitani, riteniamo che si possa continuare la battaglia del PSI contro la mafia nella misura in cui si spersonalizzano le battaglie o le lotte di correnti e partiti e l'obiettivo che si vuole perseguire è quello di lottare contro la mafia, perché se gli obiettivi sono diversi allora non ci

(*) Testo non corretto dall'autore.

comprendiamo. È evidente allora che non c'è nessuno cui si possa addebitare il fatto che la delibera non sia stata approvata, però in effetti così è stato.

Posso dirvi, per quanto riguarda la mia parte politica, che non c'è intervento in consiglio comunale nel quale non sia stata richiamata la scadenza non solo degli appalti; ci riferiamo, infatti, a tutto il patrimonio del consiglio comunale. Ricordo che si parlava anche della Favorita nell'ambito della quale vi sono dei rinnovi che bisognerà approvare, ma non si riesce. Il giudizio che posso esprimere io è ovviamente di natura politica, perché se fossi a conoscenza di altri fatti li avrei denunciati al mio partito ed alla magistratura. Credo piuttosto che si tratti di contrasti interni al partito di maggioranza relativa che li « scarica » nell'amministrazione comunale bloccando tutto.

Chi vi parla, oltre ad avere esperienza come consigliere comunale, ha esperienza privata e deve riconoscere che a Palermo è tutto bloccato. I Commissari, allora debbono chiedersi, chiamando le cose con il proprio nome: l'ingovernabilità del consiglio comunale è un fatto da addebitare a Tizio o a Filano o è un fatto derivante dalla crisi di un partito, di un grosso partito che non riesce a darsi oggi un gruppo dirigente capace di dar sfogo ai richiami che provengono dagli altri partiti - e ce ne sono? Noi riteniamo che, nell'area dei partiti presenti a Palermo, ci sia una grande volontà di governare e di risolvere questa città.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ABDON ALINOVÌ

ALBANESE (*), *Rappresentante comunale del PSI*. Qui si accennava ai problemi relativi ai concorsi ed alla pianta organica; badate che la signora Pucci mi guardava sempre con un po' di sofferenza perché non c'era volta che si tenesse il consiglio dei capigruppo che non richia-

massi quello strumento importante della riorganizzazione degli uffici comunali, prima incombenza da espletare se si vuole far funzionare un'amministrazione. Non si riusciva a nominare i vicecommissari; vi debbo dire che non abbiamo individuato delle responsabilità se non politiche, di partito, di un partito che ha la maggioranza, la maggior parte delle presenze all'interno del consiglio sono loro, eppure non si riusciva, non si riesce, ecco il dramma che riteniamo politicamente di addebitare a quel partito, come abbiamo già fatto nelle sedi istituzionali, cioè nel consiglio comunale.

Riguardo alle ultime vicende, qualcuno qui ha parlato di morbidezza o meno nei confronti del monocoloro: si tratta di fatti politici cui voglio rispondere subito. Non, credo che il PSI a Palermo abbia niente o ci sia alcun partito che possa addebitare niente al PSI: la nostra posizione - e la ribadisco -, sia il governo sia all'opposizione, è stata sempre quella della lotta al malcostume. Non vi sono forme di morbidezza nei confronti di forze politiche che non hanno avuto la capacità di governare Palermo. Noi abbiamo dato una mano, siamo un partito di governo, che vuole governare; alla DC, agli altri partiti abbiamo dato una grossa mano per governare Palermo, per non portarla a questo degrado, per non venire qui oggi. Infatti - forse si tratta di una debolezza politica -, non avrei voluto che la mia città arrivasse a questo punto, a far sollecitare Commissioni indagatrici, per altro giuste, per trovare soluzioni, perché questo, come cittadino, come socialista, mi dispiace.

Pertanto, nelle sedi istituzionali il mio partito, il mio gruppo la battaglia l'ha già portata, per cui rifiuto l'accusa secondo la quale noi useremmo morbidezza nei confronti di un governo che a Palermo non governa; c'è morbidezza con chi vuole governare ed alla DC abbiamo dato - e perché no? - un grosso contributo, ma la DC non l'ha voluto, non ci ha fatto governare, per cui dichiaro - i fatti vanno chiariti subito - che noi non abbiamo dato il nostro assenso ad alcun

(*) Testo non corretto dall'oratore.

monocolore, perché riteniamo oggi la DC non più abilitata a governare Palermo. A questo punto, sono disponibile, nei miei limiti, a rispondere alle domande che mi verranno poste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*). Vorrei pregare il capogruppo socialista al comune di Palermo di mettersi nella nostra logica. Noi in questa Commissione abbiamo chiesto l'audizione dei capigruppo oltre che degli ex sindaci di Palermo per i compiti istituzionali per i quali noi esistiamo.

GIACOMO MANCINI. Andiamo ben oltre i nostri compiti istituzionali!

MARTINI (*). Vogliamo sapere se il capogruppo del PSI può identificare qualche collusione con la mafia – e va detto chiaramente –, perché sull'ingovernabilità del comune di Palermo ci può essere un'incapacità delle forze politiche o ci può anche essere questo tipo di influenza dall'esterno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Vorrei porre al capogruppo socialista la stessa domanda che ho rivolto a quello del gruppo repubblicano, dal quale tuttavia non ho avuto possibilità di risposta perché trattavasi della competenza di un assessorato che successivamente è stato gestito dal partito socialista nella persona del dottor Guadrasci, l'assessorato alla urbanistica.

Non voglio entrare nel merito dei motivi per i quali avete subito una diffida da parte della regione siciliana e una gravissima dichiarazione dell'avvocatura distrettuale dello Stato che ha rimproverato all'assessorato all'urbanistica responsabilità di una gravità inaudita; si tratta di parole che potrebbero essere di lezione per chi come lei giustamente rivendica il decoro e la dignità di Palermo e dei suoi esponenti politici. La verità è questa: il

comune di Palermo, attraverso la regione, spende quasi un miliardo di sole consulenze tecniche per la stesura di piani particolareggiati, che vengono depositati presso l'assessorato di cui sopra e lì completamente ignorati. Desidero conoscere le ragioni di questa situazione e sapere se nel contesto di questa vicenda – un braccio di ferro tra regione siciliana e comune di Palermo – siano individuabili interessi più o meno mafiosi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI (*). La mia domanda è persino un po' ingenua e brevissima. Dato l'argomento di cui ci occupiamo, vorrei sapere se il capogruppo socialista è in grado di indicarci persone attinenti alla amministrazione comunale di Palermo che abbiano rapporti con la mafia e i fatti in base ai quali ciò risulti; se ci siano episodi in cui sia ragionevole ritenere presente un intervento della stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Desidero sapere dal capogruppo socialista se è vero, come sostengono gli ex sindaci, che Ciancimino anche se non più iscritto alla democrazia cristiana è in grado o lo era sino all'altrove di esercitare un enorme potere incidendo sulle decisioni della giunta; se risultano dei collegamenti tra gli ex cianciminesi e Ciancimino al di là delle correnti alle quali appartengono e perché mai due assessorati chiave quali quelli al patrimonio e alla manutenzione – sappiamo che vi si spendono miliardi – sono stati sempre assegnati ad appartenenti alla corrente di Ciancimino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Tenendo conto delle domande che sono state già poste nel corso

(*) Testo non corretto dall'oratore.

di questa discussione, vorrei porre al capogruppo Albanese questo interrogativo: allo stato della situazione palermitana, avendo come riferimento l'importanza della agibilità del consiglio comunale e delle istituzioni, vorrei conoscere il suo giudizio come capogruppo socialista sulla prospettiva per una ripresa fisiologica dell'attività degli organi di quel comune tenendo conto della sensibilità che si dovrebbe avere nel momento in cui si affronta il problema della città di Palermo sulla distinzione, nonostante alcune intrusioni nella questione, tra l'azione delle istituzioni nella lotta alla mafia e il ruolo del comune e dei consigli di quartiere nella ripresa della vita della città.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Ripropongo una domanda già rivolta; in tutte le vicende svoltesi negli ultimi anni a Palermo ritiene il partito socialista di aver mai riscontrato degli illeciti all'interno dell'amministrazione comunale tali da contrastare con la legge Rognoni-La Torre?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO (*). Ascoltando l'introduzione del capogruppo Albanese mi chiedevo se nella situazione amministrativa del comune di Palermo, quale si viene sempre più delineando, questa grande piovra che sarebbe stata la democrazia cristiana era tale da coartare tutte le altre forze politiche compresa quella che in diversi periodi faceva parte della giunta comunale. Credo che su questo specifico problema vada detta qualcosa in più da un partito che, sia pure per fasi alterne ha coperto assessorati importanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI (*). Avendo partecipato ai lavori della vecchia Commissione antimafia, ricordo che fu costituito un apposito

comitato per svolgere una inchiesta particolareggiata a proposito della situazione delle scuole a Palermo e che al riguardo ci colpì, come risulta dagli atti, il fatto che molte avevano sede in edifici di proprietà della famiglia Vassallo, la quale indiscutibilmente per i carichi pendenti e per tutto il resto era « in odor di mafia »; Vassallo stesso era ritenuto un *boss* di quella organizzazione criminosa. E ricordo che il comune di Palermo era quello che maggiormente disattendeva l'applicazione della legge per avere dallo Stato i contributi necessari a costruire le scuole; a ciò provvedeva Vassallo il quale per la verità teneva conto delle esigenze del comune collocando le scuole negli scantinati di grandi palazzi. Visitando tali locali, avemmo modo di constatare come questi fossero inadatti e malsani tenuto conto dell'uso a cui erano adibiti.

Vorrei sapere se successivamente alle risultanze del lavoro compiuto dalla vecchia Commissione antimafia la situazione è cambiata, se cioè sono stati costruiti altri locali e le scuole sono state collocate in luoghi più idonei dei palazzi costruiti da Vassallo.

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* Prego la senatrice Martini di volermi cortesemente ripetere la domanda.

MARTINI. La mia domanda è stata ripresa anche da altri colleghi. Vorrei che lei dicesse più esplicitamente se ritiene che in alcune di queste cose, che sono certamente causa di grosso disservizio nell'amministrazione comunale di Palermo, ci sia stata una reale influenza della mafia, o se il discorso sia solo imputabile ad inefficienze ed incapacità.

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* Non, c'è dubbio che se un consigliere comunale di formazione socialista venisse a conoscenza di fatti mafiosi all'interno del-

(*) Testo non corretto dall'oratore.

l'amministrazione, non esiterebbe a denunciarli. Riteniamo che non sia nemmeno una questione di incapacità; capacità ce ne è, e molta, all'interno di questa istituzione, solo che è capacità di frenare la volontà di fare alcune cose. Le posso dire quale è stata la funzione del mio partito: è stata una funzione di stimolo ed anzi ci rammarichiamo di non essere riusciti ad utilizzare tutti i finanziamenti che venivano da parte dello Stato. È chiaro che a Palermo esiste questa cappa chiamata mafia, che in altre zone d'Italia fa capo a gruppi di potere economico che condizionano anche la vita amministrativa dei comuni e delle regioni. Senatrice, le dico in buona fede che non possiamo individuare fatti accreditabili a persone, perché altrimenti li avremmo già denunciati. Voi, che avete esperienza di amministrazione, ci dovete dare atto che non è facile...

LO PORTO (*). Il senso delle mie domande parte da una considerazione fondamentale che neppure lei può ignorare: ci sono delle identità nei fenomeni di malcostume di città come Palermo, Torino e Milano, ma a Palermo, a differenza che nelle altre città d'Italia, abbiamo dei cadaveri di uomini politici come Mattarella, La Torre ed altri. E allora il problema è questo: come collega lei questi delitti di mafia all'appartenenza di questi personaggi al mondo politico nella qualità di amministratori di altissimo livello?

ALBANESE, *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* Onorevole Lo Porto, mi deve scusare ma non riesco a collegare... Quello che posso dire riguarda la costante battaglia affinché la Sicilia venga liberata da questi fenomeni. È dei comportamenti che si deve giudicare, o lei crede che basti solo il manifestare...

LO PORTO. Le chiedo un giudizio politico.

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.*

Il giudizio è negativo, non c'è dubbio. La continua contestazione del partito socialista all'interno del governo si caratterizza perché queste cose avvengano allo scoperto. Abbiamo bisogno di interrogarci ancora, è qui lo sforzo che dobbiamo fare. I morti che pesano nelle coscienze di chi li ha determinati, pesano nelle coscienze di tutti noi. Da parte nostra non aspettavamo questi morti per iniziare la battaglia, nella quale spesso ci siamo trovati isolati.

LO PORTO. Isolati?

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* A proposito della domanda dell'onorevole Casini mi pare di essere stato più che chiaro. Mentre all'onorevole Rizzo che chiedeva se all'interno del consiglio comunale esistono gruppi che si ispirano a Ciancimino, debbo dire che nella passata legislatura una parte dei consiglieri comunali si richiavano a questo personaggio. Questo volevate sapere? Di questo in effetti sappiamo quanto sapete voi: si tratta di un esponente che è stato sulla scena politica per parecchi anni ed ha avuto per conto della democrazia cristiana rapporti con altri partiti. Serve a qualcosa dire che Bronte o altri appartenevano alla corrente di Ciancimino? Tutti sanno che all'interno del consiglio comunale vi era un gruppo che si faceva chiamare corrente Ciancimino. Di altri fatti non ne ho notizia, perché altrimenti li avrei subito denunciati (*Interruzione dell'onorevole Martorelli*). Vorrei invece rispondere all'onorevole Fiorino per quanto riguarda la possibilità dei consigli di quartiere di manifestare con il loro apporto democratico un certo tipo di governo o di cambiamento, come mi è sembrato di capire all'interno dell'amministrazione comunale. Credo di aver capito questo. Devo dire che in questo consiglio di quartiere si è decentrato il non governo del consiglio comunale. Anche lì si è potuto

(*) Testo non corretto dall'oratore.

fare poco, intanto per dare quello che voleva il legislatore, ossia la delega piena affinché questi consigli funzionassero. Ritengo che anche lì occorra fare un passo avanti perché si esprima una capacità di governo decentrato. E ritengo che sia uno strumento importantissimo per dare anche lì battaglia alla mafia. Se riusciamo a far funzionare nel decentramento le istituzioni, ritengo che ciò rappresenti una prima risposta, perché una amministrazione che funziona rappresenta già uno schermo alla mafia. Ma non siamo ancora riusciti, perché il decentramento, per quanto ci riguarda come partito, ancora non è stato attuato, è ancora sulla carta, c'è ancora molta strada da fare. Ritengo lo strumento importante perché insieme all'istituzione comune si possa lottare contro il malcostume, ma ancora inefficiente per la disorganizzazione della macchina burocratica comunale a dare queste risposte, per cui la mia parte politica ha dato battaglia a suo tempo perché si istituissero questi consigli.

L'onorevole Pollice mi ha fatto la stessa domanda di altri commissari, per cui credo di aver già risposto. Cioè lei mi chiedeva se durante la mia permanenza al consiglio ero a conoscenza di pressioni che potevano venire dall'interno del consiglio comunale dal signor...

POLLICE. Non ho detto pressioni, che sono cose opinabili. Ho detto se ci sono stati fatti amministrativi, un appalto a cui il partito socialista ha detto no, una delibera che avete giudicato sbagliata, un fatto amministrativo che possa concorrere in un giudizio negativo, non un giudizio astratto.

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.* E io su questo posso essere più che chiaro. Per quanto riguarda la questione del rinnovo delle manutenzioni, abbiamo detto no ad un tipo di appalto che in un primo tempo si ipotizzava; proprio nella fase della delibera abbiamo detto no, affermando che eravamo invece per la licitazione privata. Nella conferenza dei ca-

pigruppo, e negli incontri per la formazione della giunta, prima ancora che questi atti si manifestassero, abbiamo detto che eravamo per la licitazione privata per il rinnovo degli appalti. Parecchi atti, che non le posso elencare qua, hanno visto l'opposizione del partito socialista. Per esempio, per quanto riguarda l'acquisto delle case per gli sfrattati, il partito socialista si è sempre dichiarato contrario. Noi abbiamo votato quando il prefetto con una lettera ha diffidato il consiglio comunale a dare subito un alloggio... e motivammo il no. Io ero allora, come capogruppo, interessato a vedere le delibere, e ho motivato il no: perché ritenevamo che andando a riaprire i termini di un bando di un anno prima si poteva ipotizzare che l'impresa che allora aveva offerto le case al comune non le aveva pronte, ma in costruzione. Per questo motivo, messo a verbale, ho detto no. In consiglio comunale si è dimostrato, con il suggerimento del prefetto, che l'esigenza di acquistare queste case con questo tipo di delibera che l'assessore allora proponeva, era una esigenza obiettiva e come forza politica abbiamo ritenuto di votare quella delibera. Altre delibere ce ne sono in una amministrazione come la nostra; ma fatti eclatanti non ne ricordo in questo momento. Intanto con la nostra presenza in giunta nemmeno si partorivano questi atti, perché non lo permettevamo, perché i nostri compagni presenti in giunta non li avrebbero approvati. Quindi io non ne sono nemmeno a conoscenza anche per questo fatto. Delibere, di cui, abbiamo detto non ce ne sono, e sono tutti questi atti che il partito socialista ha ritenuto di non votare, e anche facendo parte della maggioranza. Spesso ci siamo trovati per atti deliberativi ad avere qualche dissenso.

POLLICE. Ma il vostro voto contrario ha causato la caduta di queste delibere?

ALBANESE (*), *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo.*

(*) Testo non corretto dall'oratore.

Intanto dico che non la mettevamo all'ordine del giorno del consiglio. I miei compagni di partito che fanno parte della giunta già esaminavamo gli atti prima di metterli all'ordine del giorno. Poi li esaminavo io come capogruppo e davo il mio giudizio, e quegli atti che ritenevamo non fossero da approvare li mettevamo da parte. Grosse delibere che sono venute in consiglio, per quel che ricordo... Non le posso elencare, ma possiamo vedere gli atti.

FLAMIGNI. Ha niente da dire su Vassallo e gli edifici scolastici?

ALBANESE, *Presidente del gruppo consiliare socialista del comune di Palermo*. Per quanto ne so, Vassallo non ha rapporti con il comune, forse con la provincia. Su questa questione non posso dare alcun contributo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Simona Mafai, presidente del gruppo comunista.

MAFAI (*), *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo*. Cercherò di ridurre la mia introduzione e tentare di dare qualche risposta alle domande fatte dai vari commissari. Mi pare che la domanda principale verta su questo punto: le inadempienze del comune di Palermo sono riferibili al fenomeno mafioso o si tratta di semplici inadempienze amministrative che si possono trovare in tanti comuni? A mio parere è che sono riferibili in gran parte al fenomeno mafioso e noi vogliamo dare un contributo a questo. Dobbiamo darlo tutti insieme e la Commissione ci deve aiutare come ci sta aiutando la magistratura. L'influenza di Ciancimino e degli interessi da lui rappresentati nel consiglio comunale di Palermo è stata costante – parlo degli ultimi quattro anni, da quando sono consigliere comunale – attraverso i condizionamenti operati su tutto il gruppo democri-

stiano, per la sua carica; ormai se ne è parlato abbastanza ed è chiaro. In tutte le riunioni cittadine e provinciali della Democrazia cristiana, non solo nel gruppo consiliare, Ciancimino si è seduto a fianco di tutti i *leaders* democristiani: Lima, Gioia, Nicoletti Mannino, Ruffini, Gorgone, Giuliana – parliamo di esponenti regionali ed esponenti nazionali –. Nelle riunioni generali della DC si sedevano a fianco di Ciancimino come esponenti delle correnti. Anche dopo il non rinnovo della tessera Ciancimino ha continuato ad essere considerato un *leaders* di tutto rispetto. Ci sono interviste pubblicate dal Giornale di Sicilia, dopo lo scioglimento della sua corrente che sono parlanti da questo punto di vista. Nella giunta monocolore, appena eletta, il peso dei ciancimini si è accresciuto. Essi contano oggi 5 assessori su 16. Come è possibile questo, è stato chiesto da qualche commissario. Io vorrei tentare una analisi della questione pur non essendo una cianciminoologa. I consiglieri comunali eletti come ciancimini, chiamiamoli i ciancimini con targa doc erano 7: Calderone, Bronte, Midolo, Cirà, Cottone, Lojacommo e Salvaggio. Dopo lo scioglimento della corrente di Ciancimino si sono divisi in 2 gruppi. Uno è diventato il gruppo Proposta, dove ci sono 4 consiglieri tutti della vecchia corrente di Ciancimino (Midolo, Calderone, Cirà e Lojacommo), gli altri 3 sono confluiti nel gruppo Piccoli. Questo però ha dato loro la possibilità di assorbire altri 3 consiglieri comunali sciolti, Inzerillo, Sucato, e, purtroppo, anche il consigliere Mortillaro che è un transfuga del gruppo comunista. Questi infatti dal gruppo comunista è entrato direttamente in quello democristiano. Sono diventati di fatto di più.

Ciò, assieme al fatto che il sindaco della nuova giunta è Martellucci, di cui è ben nota la tiepidezza nei confronti della lotta contro la mafia e la mancata solidarietà al prefetto Dalla Chiesa, rende, secondo noi comunisti, particolarmente pericolosa questa giunta monocolore per Palermo in un momento in cui la lotta contro l'impero mafioso si conferma come

(*) Testo non corretto dall'oratore.

prioritaria in quella città. Tra le rivelazioni di Buscetta una mi ha particolarmente colpita: la conferma che la festa della mafia è a Palermo. Noi potevamo credere che con questa dilatazione di interessi – internazionalizzazione del traffico della droga ed altro – ormai il tessuto ed anche la direzione mafiosa fossero diventati continentali, internazionali. Che cosa è venuto fuori dalla relazione di Buscetta? Che il nucleo centrale, la testa, la Commissione cittadina è palermitana ed è composta da dirigenti dei vari territori di Palermo. C'è una frase agghiacciante che voi ricorderete: nessuno conta, neanche in America, se non ha il feudo nel territorio palermitano da cui può trarre manovalanza.

I misteri dell'amministrazione di Palermo non si collegano solo al nome di Ciancimino. Vi è la presenza soffocante di due potentati economici, Cassian e Parisi in primo luogo che, con appoggi politici e presumibilmente con protezioni mafiose, si comportano come i padroni della città. Voi conoscete senz'altro – ho anche portato una documentazione in materia – il grande dislivello dei costi dei servizi di manutenzione della luce, delle fogne, delle strade a Palermo e in altre città. Questo dislivello è così grande che non c'è dubbio che qui ci sono profitti illeggittimi.

Uno dei commissari ha chiesto come si potesse determinare a Palermo l'ipotesi di ottenere profitti dal risanamento. Io qui faccio un'ipotesi: a Palermo da anni vi è la CORISPA (consorzio risanamento di Palermo); i soci fondatori di questo consorzio sono il palermitano Arturo Cassina e il catanese Costanzo. A Palermo cioè non si è proceduto per il risanamento però si è già costituito un consorzio per il risanamento della città. Potrebbe essere questo uno dei canali in cui potevano inserirsi determinate operazioni.

Un altro punto interessante, anche se drammatico, è che il figlio del grande costruttore Cassina fu sequestrato alcuni anni fa e fu rilasciato praticamente senza pagamento di riscatto. Qui potrebbe esserci stato un momento di condiziona-

mento dei gruppi mafiosi nei confronti del Cassina. Le decisioni riguardanti il presente ed il futuro di Palermo vengono prese di fatto fuori sedi istituzionali. Tutta la vicenda dei servizi di manutenzione di cui si è ampiamente parlato non è mai stata compiutamente discussa in consiglio comunale, cioè nella sede istituzionale. Solo nel dicembre 1980 fu presentata dalla giunta Martellucci una proposta di appalto-concorso che poi fu ritirata. Da allora nessun testo di delibera relativo all'appalto dei due servizi è stato formalmente esitato dalle varie giunte succedutesi a Palermo. I sindaci Pucci e Insalaco hanno fatto la scelta politica della licitazione privata e in alcune riunioni di capigruppo abbiamo dato l'appoggio a tale scelta. Nessuno dei due sindaci però ha firmato una delibera di giunta per la licitazione privata. Sono stati incaricati gli uffici tecnici di redarre un testo di delibera che poi è stato approvato dal commissario *ad acta* nominato dalla regione, per cui – fornisco con l'occasione anche qui una breve risposta – la decisione della Commissione provinciale di controllo di contestare in parte la delibera per la manutenzione dell'illuminazione pubblica non mi pare che si possa leggere in contrasto con la decisione politica della licitazione privata, ma per alcuni dettagli di questo capitolato d'appalto che era stato fatto dagli uffici tecnici. Non credo infatti che la Pucci o Insalaco abbiano scritto testualmente i dettagli del capitolato.

Il capogruppo democristiano Curatola ha dichiarato in un'intervista che non si è mai discusso degli appalti dei servizi all'interno del suo gruppo. Io mi domando allora: dove si sono discusse queste cose? Vi sono inoltre molti episodi oscuri ed inspiegabili nella vita di Palermo: accelerazione di alcune opere e blocco di altre; opere che debbono essere appaltate da anni, le 13 scuole del piano triennale, i cosiddetti contenitori da ristrutturare nel centro storico finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. In aula l'assessore socialista alla urbanistica Lombardo ha detto ieri che si calcolano oltre 400 miliardi

che si potrebbero spendere subito ma che non vengono appaltati.

Altri misteri: certi appalti sono fermi; alcune ditte vincono senza concorrenti appalti molto lucrosi. Voglio fare una denuncia in particolare. Vi è una certa ditta, l'ICES di Roma che ha avuto dall'acquedotto di Palermo l'appalto per l'individuazione e la riparazione di perdite idriche. C'era un'unica concorrente a questo appalto di 56 appalti diviso in 5 tranches. Le aziende municipalizzate sono un altro luogo di infiltrazione mafiosa. Basta del resto dire che il Presidente dell'acquedotto è stato per 8 anni Vincenzo Zanghin di cui ha già parlato il collega Arturi e che è l'accompagnatore di Ciancimino nel soggiorno di Patti. Bisogna anche dire che quando finalmente si è arrivati al rinnovo delle aziende municipalizzate dopo quattro anni dalla scadenza dei termini, vi è stata una lotta molto forte nella democrazia cristiana, per quello che abbiamo potuto vedere dai giornali, per dividersi questi ducati. E i cianciminiiani rivendicavano sempre l'acquedotto, proponendo come Presidente dello stesso il dottor Carmelo Pennino che la voce pubblica palermitana indica come successore politico di Ciancimino. Noi abbiamo subito sparato le cartucce e proprio per l'intervento del senatore Silvio Coco, allora commissario della DC a Palermo, questa candidatura è stata accantonata. Come già detto io ho preparato alcune schede che vorrei consegnare ai commissari. In esse sono contenute informazioni relative ad acquisti di edifici e affitti per miliardi. Noi avevamo avuto l'offerta di un immobile costruito da Francesco Bonura, implicato in tre omicidi ed oggi indicato da Buscetta come capo mafia, componente della Commissione mafia. Noi siamo stati pressati non con minacce attraverso il consiglio di quartiere a ritirare l'interpellanza che bloccava.

Per quanto riguarda il costruttore Pilo il suo nome risulta nelle delibere riguardanti l'elenco dei costruttori, nel quale si possono trovare anche nomi di società quali la Calliope o l'Urania che hanno costruito questi palazzi; veniamo in se-

guito a sapere che sono società i cui azionisti sono mogli di alcuni noti mafiosi.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare, e che è un elemento inquietante, è quello relativo alla burocrazia e ad alcuni dipendenti del comune e delle aziende incriminate in alcuni processi per mafia per droga e per illeciti amministrativi. Non appena questi dipendenti tornano a piede libero vengono subito ricollocati nei ruoli e tornano negli stessi uffici dove hanno commesso i reati. Una settimana fa è stato liberato Spatola per scadenza dei termini di carcerazione preventiva e il Giornale di Sicilia ha pubblicato in prima pagina la fotografia di Spatola che usciva sorridendo dal carcere e la prima persona che gli stringeva la mano era Giordano, un funzionario del comune di Palermo.

Come diceva il collega Albanese è difficile cambiare strada a Palermo, però noi chiediamo a tutti gli onesti di aiutarci a cambiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, sfoglio poc'anzi i volumi che il Parlamento ha edito a conclusione dell'inchiesta svolta da una Commissione bicamerale nell'ormai lontano 1976 e la cui relazione è stata depositata il 4 febbraio di quell'anno. Siamo all'ottobre 1984, sono trascorsi otto anni e mezzo dalle conclusioni di quella attività d'inchiesta e da ben diciassette pagine di quel documento si rileva una serie di elementi di giudizio fortemente negativi nei confronti del signor Vito Ciancimino.

POLLICE. Sono più di diciassette pagine, se si considerano anche gli allegati.

VITALONE. Sono diciassette pagine continuative, monologicamente dedicate a questo personaggio e ci sono citazioni sparse in tutto il testo di questo ponderoso volume.

Credo, a questo punto, ci si ponga un problema di cui dobbiamo rendere parte-

cipi gli amministratori che sono stati chiamati qui per consentire alla nostra Commissione di diradare i fitti veli del fenomeno mafioso. Se il problema oggi fosse solo quello di Vito Ciancimino sarebbe già risolto, dal momento che, sia pure con forte tardività, nei confronti di questo personaggio sembrano assunte delle iniziative di carattere giudiziario e misure di carattere preventivo.

Ma forse il problema è un altro ed è lo stesso problema che con laconica intuizione un passo conclusivo di questa relazione enunciava: è il passo che chiude un discorso ricorrente sui giornali di questi giorni i quali, citando — direi a mani basse — il primo passaggio valutativo, dimenticano che la Commissione allora soggiungeva: « Un fenomeno analogo — cioè la possibilità che la mafia ha avuto di infiltrarsi in delicati settori dell'apparato amministrativo — si è manifestato peraltro nella subordinazione a interessi o ad alleanze contingenti della superiore necessità di denunciare, con coerenza e senza improvvisi e inopinati ripensamenti, ogni sospetta collusione, con la conseguenza che spesso sono mutati, nel corso degli anni, giudizi circa le persone accusate di connivenze mafiose, ciò che ha fatalmente affievolito la lotta contro la mafia ».

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, io credo che nessuno di voi sia interessato ad una lotta antimafia di « superficie », ma tutti noi abbiamo il precipuo interesse di affrontare *funditus* questo problema, organizzando i rimedi sul piano della proposta e delle iniziative parlamentare che la legge ci delega.

Non vorrei nuovamente aprire un contenzioso polemico, per quanto rispettoso e garbato, con il collega Mannino però debbo dire, signor Presidente, che la frase « uomini di mafia cooptati nella democrazia cristiana » credo sia un'affermazione certamente ingiustificata e che comunque serve poco al nostro lavoro. Noi dobbiamo arrivare a conclusioni di verità.

Le mie domande alla signora Mafai sono queste; come è possibile che dal 1976 ad oggi la più severa ed intransigente opposizione nell'amministrazione

comunale di Palermo non abbia creato i presupposti per rimuovere situazioni che già la Commissione Antimafia aveva a quella data denunciato con un cospicuo corredo documentale.

La signora Mafai nel suo intervento ha fatto frequente richiamo alla nozione di livello o di livelli di « disfunzione » o di « disfunzioni » che si collocano a diversi « livelli » e che possono appartenere alla patologia di molte amministrazioni. Ma ciò che interessa il lavoro di questa Commissione (che non è la commissione di inchiesta sull'attività amministrativa del Comune di Palermo) è proprio stabilire se alcuni di questi livelli appartengono alla logica mafiosa.

E allora quante volte in consiglio comunale con l'uso proprio delle interpellanze e delle interrogazioni, quante volte fuori dal consiglio comunale con il ricorso agli strumenti che sono d'obbligo per i pubblici ufficiali, facoltativi ma parimenti sul piano morale cogenti per qualunque cittadino, si è informata ad esempio l'autorità giudiziaria (che a Palermo ha una tradizione eroica, forse ineguagliata) di fatti che potessero comunque consentire di anticipare quegli interventi di prevenzione e di repressione che certamente avrebbero concorso e non poco ad avviare il declino di questa prepotenza mafiosa sulla società siciliana ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Desidero fare una domanda molto semplice e lapidaria. Vorrei sapere se la società CAMST, che ha in concessione i servizi di refettorio di Palermo, rientra in un vasto sistema di imprese economiche facente capo (o quanto meno collegato) al partito comunista italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). In relazione all'intervento del senatore Vitalone, e al-

(*) Testo non corretto dall'oratore.

trettanto cortesemente e rispettosamente, vorrei richiamare alla memoria (se ha già avuto modo di prenderne conoscenza) o all'attenzione (se deve ancora acquisirne conoscenza) altre parti dei volumi - per la verità molto numerosi e ponderosi - della Commissione antimafia; in essi quello che io incidentalmente ho definito un processo di cooptazione di forze politico-mafiose nell'ambito della democrazia cristiana, viene ampiamente descritto a partire dal famoso omicidio dell'esponente democratico cristiano Pasquale Almerigo, assassinato proprio perché si opponeva all'ingresso di Vanni Sarco, sindaco di Camporeale nella democrazia cristiana e poi al fatto che noti esponenti democristiani, monarchici e separatisti, liberali acquisirono la tessera di quel partito e divennero dirigenti, assessori o amministratori, per conto della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. La relazione di Simona Mafai mi è sembrata incompiuta, perché il limite di tempo imposto dalle regole che ci eravamo dati non le ha consentito di esporre...

PRESIDENTE. Lo potrà fare nella replica.

FLAMIGNI (*). La mia domanda vorrebbe essere questa: a prescindere dalle domande di ciascuno di noi, la preghiera di poter esporre fatti che possono risultare utili alla nostra Commissione, per quanto è di sua conoscenza (in relazione alle schede di cui ha parlato nella sua documentazione). In particolare ho notato che ha fatto un cenno alla mancata solidarietà da parte di Martellucci e Dalla Chiesa. Vorrei che ci specificasse se le risulta che i rapporti tra Martellucci e il prefetto Dalla Chiesa abbiano avuto momenti di particolare tensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Finalmente, signor Presidente, ho sentito parlare di inadempienze amministrative che possono definirsi di natura mafiosa. Io domando al rappresentante del partito comunista quante di queste insadempienze amministrative (che sono chiaramente catalogate come inadempienze di natura mafiosa per il tipo di collegamenti e di conseguenze che hanno avuto) sono state denunciate alla Magistratura. Vorrei anche sapere se vi è qualcuna di esse, particolarmente importante, che non abbia avuto seguito davanti ai giudici palermitani, e se sia stata in qualche modo bloccata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Faccio un riferimento alla situazione palermitana, soprattutto riguardo al comune. Vorrei conoscere il giudizio della signora Mafai su quella che è la rappresentanza dei partiti all'interno del consiglio comunale: i voti infatti danno una certa forza, e nel consiglio comunale la democrazia cristiana è attualmente, grazie a qualche nuova acquisizione, partito di maggioranza assoluta (prima era solo di maggioranza relativa). Qual è il riscontro tra la lotta generale che si porta avanti e i risultati che si ottengono ai fini del consenso? La società palermitana di cui parliamo anela al riscatto, alla ripresa, mentre per quanto riguarda la rappresentanza ci sarebbe una disfunzione nel momento in cui l'inserimento, l'influenza, di Ciancimino e della mafia nei confronti della Democrazia cristiana, dovrebbero portare a una penalizzazione dal punto di vista degli onesti.

A parere della signora Mafai, quali condizioni esistono per determinare questi risultati?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

(*) Testo non corretto dall'oratore.

RIZZO (*). Alcune domande per quanto concerne il problema delle municipalizzate. Vorrei che chiarisse alla Commissione per quale motivo non si è provveduto per lungo tempo al rinnovo delle cariche; se su questo problema – come mi pare – il partito comunista ha presentato una interpellanza e qual è il suo contenuto; se a proposito dei vertici delle municipalizzate si fecero i nomi di Cannella e Pennino, soggetti che appartengono a famiglie che – ben si sa – fanno parte della mafia. Vorremmo anche sapere chi sono i nuovi vertici (se sono stati nominati); vorrei sapere il suo giudizio circa l'esperienza Camilleri, il sindaco che durò 20 giorni – mi pare – ma che ebbe comunque il tempo di provvedere ad emanare due delibere di pagamento in favore della LESCA e della ICEM, per vari miliardi.

Non entro nel merito delle valutazioni fatte dal senatore Vitalone per quanto concerne la vicenda Ciancimino; ma la precedente Commissione antimafia aveva chiaramente messo in evidenza chi era questo personaggio, ed è un dato di fatto che costui è rimasto nella Democrazia Cristiana, rivestendo incarichi di altissimo rilievo. Abbiamo sentito oggi qui da parte di altri capigruppo che era più che normale prendere contatti con Vito Ciancimino, perchè egli rappresentava un punto di riferimento politico assai importante nell'ambito della democrazia cristiana. Non mi pare dunque che la democrazia cristiana abbia fatto chiarezza su questo punto, malgrado le chiare e aperte risultanze della Commissione antimafia; ma non voglio entrare nel merito di una polemica di tal fatta, che ci porterebbe fuori dai nostri compiti istituzionali.

C'è un'altra domanda però che ritengo molto importante, riguardante la nomina degli attuali assessori. Vorrei sapere da lei come giudica questo monocoloro, un monocoloro che indubbiamente richiede come elemento – come dire – fondamentale l'appoggio degli ex ciancimini. Vorrei in particolare sapere se le risulta che tra gli eletti abbiamo (e sono ciancimini) Calderone e Cirà, anche se costo-

ro fanno parte adesso del gruppo Proposta (sappiamo comunque che Mazzotta ha preso chiaramente le distanze). Vorrei inoltre sapere se è vero che Calderone portò l'attacco al sindaco Insalaco, se Cirà, come viene detto, è effettivamente una sorta di *factotum* di Vito Ciancimino, e se Bronte (che è un ex assessore alla manutenzione e che sarebbe passato al gruppo di Piccoli, il Mip) è in raccordo con Pennino (ricordo con la mia esperienza di magistrato che i Pennino sono da sempre stati una famiglia abbastanza potente nell'ambito della mafia) e se Bronte e Pennino erano veramente amici di Stefano Bontade.

Vorrei sapere anche se Inzerillo, che risulta eletto anche nella giunta comunale, sia colui il quale abbia provveduto ad affittare, come locali da destinare all'istituto alberghiero, per una somma di 300 milioni di lire all'anno (è questo un contratto d'affitto effettuato quest'anno) ad una società Lazzania immobiliare che sarebbe nelle mani di certo Mizia Giuseppe, che si dice essere vicino al boss Riccobone (?). Teniamo presente che si tratta di locali situati a San Lorenzo a Palermo.

Vorrei anche sapere se tra gli eletti vi sia anche Selvaggio. Costui in passato è stato assessore al patrimonio e vorrei sapere quale motivazione dà al fatto che in questi due assessorati importanti, quello alla manutenzione e quello al patrimonio, noi troviamo sempre ciancimini.

Vorrei sapere se si può dire effettivamente gravitante in area Ciancimino anche quell'Arcudi che avrebbe firmato gli accenti alla LESCA durante il periodo in cui Camilleri fu sindaco, malgrado egli fosse soltanto assessore al turismo.

MAFAI (*), *Presidente del gruppo consiliare comunista del Comune di Palermo*. Dal 1976 ad oggi il partito comunista non è riuscito a rimuovere questa situazione, anche se ha a lungo tentato. L'assassinio di La Torre può essere letto in questa chiave.

(*) Testo non corretto dall'oratore.

Noi siamo molto pochi al consiglio comunale, siamo soltanto 12 nel corso di questa legislatura e la vita di Palermo è quella che è. Inoltre due consiglieri comunali hanno lasciato il gruppo comunista, uno come ho detto, è passato al gruppo democristiano, per cui siamo rimasti dieci su 80 un numero abbastanza limitato che comunque si è fatto sentire nella sua battaglia politica in consiglio.

Alla magistratura abbiamo denunciato la questione relativa agli appalti. Tutto il gruppo comunista denunciò con un rapporto alla Procura della Repubblica il ritardo nel rinnovo degli appalti.

C'è un problema che vorrei per lo meno ricordare (per altro presente nelle schede che invito i commissari a leggere con molta attenzione) ed è la questione delle 13 scuole finanziate dal piano triennale scuola su cui inquisì il presidente Piersanti Mattarella poi assassinato. Le carte degli appalti di queste scuole furono sequestrate dal giudice Grasso; Martellucci non appena eletto le richiese indietro per rifare gli appalti... la storia è molto lunga ed è sintetizzata nella scheda, comunque la conclusione è che a tutt'oggi non è stato fatto un solo progetto per queste 13 scuole che evidentemente, secondo la nostra interpretazione erano state già spartite dal primo appalto concorso che fu inquisito da Mattarella e, non essendo andato in porto quello, tutto è stato bloccato. Sono i fondi del piano triennale della scuola che furono accreditati nel 1975 a Palermo e che non sono stati spesi.

Vorrei anche dire, secondo una certa logica propria del nostro partito, che ci siamo rivolti alla magistratura in più occasioni, anche se per noi è più importante privilegiare la mobilitazione popolare e l'elevamento della coscienza culturale delle masse. Come ho detto, abbiamo presentato numerose interpellanze ed interrogazioni, mentre per quanto riguarda gli atti presentati alla magistratura, essi si riferiscono ai due episodi che ho ricordato.

Possiamo anche dire (e in questo modo rispondo parzialmente anche alla do-

manda dell'onorevole Pollice) che vi è anche una demagogia sociale molto cinica e spregiudicata che cerca di coinvolgere talvolta bisogni popolari a sostegno del mantenimento di questo sistema di potere. Credo sia chiaro a voi il peso che hanno avuto i lavoratori dipendenti della LESCA e della ICEM per mantenere gli appalti a Parisi e a Cassina.

Circa le disfunzioni che si collocano a diversi livelli, devo dire che è molto difficile a Palermo distinguere. Io ritengo che a Palermo si possa fare una distinzione, anche se ci sono disfunzioni probabilmente dovute al disordine, alla pigrizia, a disattenzione; però è difficile credere a questo perché a Palermo è veramente pesante la presenza dei potenti. C'è un detto a Palermo per cui si dice che viene spartita anche l'aria che si respira.

Vorrei portare un piccolo esempio: una delle glorie del sindaco Martellucci fu quella di aver rimesso in funzione le fontane della città. Indubbiamente si trattò di una cosa bella, ma non appena furono rimesse in funzione due o tre fontane, fu proposta una delibera, poi bloccata, per l'istituzione di una società per la manutenzione delle fontane da affiancare alla società per la manutenzione delle strade.

Per quanto riguarda la CAMST, si tratta di un ente autonomo che si ricollega al movimento cooperativo, per cui sono presenti singoli comunisti, ma essi non hanno alcun rapporto col partito comunista come organizzazione. Devo dire che la CAMST è stata la prima ditta a Palermo che si è specializzata nella confezione di pasti precotti. È questa una realtà storica. Poi sono sorte altre ditte che io non conosco né so con quali capitali, per cui potrebbero esserci capitali poco chiari anche in queste, io non lo so. Le refezioni scolastiche vengono date a licitazione privata dal comune di Palermo divise per lotti, secondo una delibera che fa una divisione in 5 lotti ma in base alla quale nessuno può averne più di due, ed è l'amministrazione comunale che procede a questi atti della licitazione privata.

Non credo che vi siano irregolarità, noi non le abbiamo individuate, ma se si individuassero siamo disposti a firmare la denuncia.

Circa i rapporti tra Martellucci e Dalla Chiesa, sui quali ormai vi è un'ampia aneddotica, posso testualmente, per quello che mi risulta, concretamente dire che questi rapporti, questa mancata solidarietà certamente per lo meno si manifestò su questioni protocollari ridicole e risibili nella situazione data. Mi risulta che il generale Dalla Chiesa avesse invitato la giunta comunale di Palermo in prefettura e che il sindaco Martellucci avesse risposto (me lo ha raccontato il sindaco stesso prima dell'assassinio di Dalla Chiesa) che intanto era Dalla Chiesa che doveva venire prima al municipio, cioè prima che il sindaco andasse in Prefettura, come se si fosse ancora nel '700 all'epoca dei minuetti. Comunque egli non considerava giusta l'audizione della giunta perché egli come sindaco rappresentava tutta l'amministrazione.

Pare anche che il sindaco si sia lamentato - queste però sono voci - anche con il ministro Rognoni di questa invadenza del generale Dalla Chiesa. Forse su questo punto sarebbe il caso di sentire il segretario generale del comune, di cui per altro si è parlato.

D'AMELIO (*). Lei ha parlato di mancata solidarietà a Dalla Chiesa. Se la mancata solidarietà si riducesse a questi aspetti formali del sindaco che voleva il rispetto di una cosa, mi sembra che ne corra parecchio per arrivare alla mancata solidarietà. Mi dispiace dirlo, ma lei si pone sulla stessa posizione su cui si sono posti alcuni organi di stampa.

MAFAI (*), *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo*. Vorrei dirle che nell'ambito di cento giorni per una persona che viene a Palermo con quei compiti, anche delle pignolerie formali possono manifestare una sensazio-

ne di mancata solidarietà. Anche rivalità personalistiche... questo non lo imputo a Martellucci perché anche altri personaggi politici, del resto, lo dissero. Martellucci sosteneva che la Costituzione non consentiva poteri speciali al Prefetto; questo lo diceva normalmente e l'ha detto dei corridoi del consiglio comunale e, immaginiamo cosa avrà detto ad altri. Io qui non accuso sabotaggi o ostruzionismi; dico che in quel clima offerto a Dalla Chiesa, nel momento che adesso non voglio illustrare; il giorno dopo... non fu di totale disponibilità, anche per questioni formali. Se poi queste questioni formali... Questo non posso dire né voglio dire ciò su un tema così delicato. Mi rendo conto che è un pò frivolo, forse, un pò riduttivo, non ho elementi... Se c'è stata una lettera di protesta al ministro, la cosa potrebbe acquistare altre dimensioni.

Quanto alla questione riguardante il peso della rappresentanza, praticamente mi pare di aver già risposto. Devo dire che la Commissione può operare, la magistratura può operare ma se non si riuscirà a conquistare la maggioranza della popolazione palermitana ad un rifiuto di questi metodi mafiosi, la nostra lotta sarà ancora molto lunga.

Quanto al rinnovo delle cariche e delle aziende municipalizzate, noi abbiamo fatto lunghissime, infinite ed inutili interrogazioni. Vorrei raccontare in questa sede episodi un pò folcloristici ma che dimostrano lo sforzo che una opposizione fa in consiglio comunale per far emergere e sensibilizzare la cittadinanza su determinati problemi. Per il rinnovo mancato della commissione edile, che dà concessione edili... voi sapete il peso che hanno queste commissioni... abbiamo inventato questo muretto che erigiamo davanti ai nostri banchi. Ogni seduta in cui non si tiene fede ad impegni presi dal sindaco aumenta il muro pensando che questo avrebbe determinato una reazione. Tuttavia, è passato un anno, la commissione edile non è stata rinnovata.

Soltanto la minaccia del commissario della regione ha fatto rinnovare consigli di amministrazione delle aziende municipi-

(*) Testo non corretto dall'autore.

palizzate, operazione che in quel periodo, per ciò che riguarda la democrazia cristiana, fu ordinata dal senatore Coco, che ho già citato. Furono proposti ambedue i nomi di cui parla l'onorevole Rizzo: Carmelo Pennino per l'acquedotto e Domenico Cannella - mi pare - per l'azienda del gas. Non posso dire se ci sono amicizie con Stefano Bontade, perché non lo so.

Posso dire, però, che sulla base dei verbali dell'Antimafia, abbiamo preannunciato clamorose proteste e questo forse ha favorito il ritiro di quelle candidature.

Midolo è l'assessore... I cianciminiani hanno sempre avuto le manutenzioni; il patrimonio è passato anche ad altri partiti. Le manutenzioni sono state sempre dei cianciminiani. Quando si parla di manutenzioni ci si riferisce alla LESCA e all'ICEM (luce, eccetera).

Midolo è stato colui che, minacciando le dimissioni, ha fatto cadere Insalaco (credo che questo sia ampiamente noto). Inzerillo è l'assessore che ha patrocinato questa operazione che noi riteniamo poco limpida, relativa all'affitto di questo grande edificio per l'istituto alberghiero. Mi risulta che il sindaco Pucci esitò... anzi, questo c'è negli atti del consiglio comunale... ritirò un giorno questa delibera ma dopo qualche giorno, invece, la delibera fu votata.

La stessa cosa avvenne per il sindaco Pucci per ciò che riguarda l'acquisto delle case già costruite da consegnare agli sfrattati giudiziari.

LO PORTO. Come ha votato il suo gruppo per quanto riguarda l'istituto alberghiero?

MAFAI, (*) *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo.* Forse ci siamo astenuti. Sì, ci siamo astenuti. Ci siamo astenuti come è accaduto sul problema della scuola, perché poi, immediatamente dopo, avemmo il sospetto che così avvengono anche le cose... Comunque ci siamo astenuti. Fu un errore.

LO PORTO. Questo attiene al discorso ricordato dal senatore Vitalone: la durezza di una opposizione, alla fine, finisce sempre col dare un risultato!

MAFAI (*), *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo.* No, no, a volte non ci sono gli elementi.

Vorrei invece spendere ancora qualche parola sulla questione Camilleri-Arcudi. Noi riteniamo molto grave tale questione; tra l'altro su di essa abbiamo presentato una interpellanza urgente al consiglio comunale e l'abbiamo consegnata al giudice a cui avevamo fatto la denuncia per gli appalti perché la vicenda è identica. Come credo che tutti voi sappiate, in quanto avete ascoltato gli altri sindaci, Pucci ed Insalaco bloccarono il pagamento delle revisioni prezzi delle due ditte di manutenzione condizionandolo alla presentazione di una giustificativa dettagliata che doveva essere esaminata da una commissione tecnico-politica.

C'è un preciso foglio di disposizioni del sindaco Insalaco che blocca qualsiasi pagamento, anche come anticipazione su questi conti. Non appena viene eletto Camilleri, durante le ferie del mese di agosto (il 20 agosto, se non sbaglio) vengono firmati i mandati di pagamento per circa 10 miliardi: 7 miliardi per l'ESCA e 2 e mezzo per l'ICEM. Siccome manca l'assessore alle finanze, l'assessore al turismo Arcudi (e me ne dispiace)... Arcudi era un ex limiano, passato poi alla corrente Manino. Viene delegato dal sindaco, provvisoriamente, a fare l'assessore alle finanze per poter avere la seconda firma. Nel giro di pochi giorni vengono firmati questi mandati. Noi abbiamo denunciato questa cosa alla magistratura.

Ci sarebbero molte altre cose da dire...

PRESIDENTE. Cosa può dirci in ordine alla domanda iniziale che le ha rivolto il senatore Flamigni?

MAFAI, (*) *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo.*

(*) Testo non corretto dall'oratore.

Rapidissimamente, se me lo consentite. Per quanto riguarda il servizio di tesoreria del comune, ne abbiamo già parlato; gli affitti delle scuole. L'affitto di questo locale, costruito da una società immobiliare Raffaello di cui era unico socio questo Salvatore Bonura, capo dell'uditore, avvenne per pressioni avute anche attraverso organismi di base. Anche qui c'è un intreccio politico perché il cognato di Salvatore Bonura, Salvatore Buscelli era socio di una società immobiliare costituita da amici e parenti di Ciancimino, la Sir, di cui era anche azionista Salvatore Mazara, fratello di un ex deputato regionale della democrazia cristiana. Quella delle tredici scuole del piano triennale è una vicenda, a mio avviso, drammatica alla quale vorrei pregare i commissari di prestare attenzione.

Dell'acquedotto ho già parlato: esso secondo noi è un nucleo dei cianciminiani ed anche di infiltrazioni mafiose; la ditta Ices (?) di Roma che ha vinto questo appalto è quanto mai misteriosa e su di essa si dovrebbe forse indagare. I miliardi disponibili e non appaltati perché si tratta probabilmente di appalti tenuti in serbo per altre ditte costituiscono un mistero che va svelato.

Ho già detto dell'acquisto delle case. Per rispondere alla domanda dell'onorevole Rizzo riguardante il personale, vorrei precisare che Giuseppe Giordano è un geometra dell'assessorato ai lavori pubblici; nell'ambito del processo Spatola è stato coinvolto perché non solo dava le delibere del comune alla ditta Spatola, ma aveva fatto false documentazioni sul completamento di alcune opere della ditta Spatola che non erano state completate. L'intreccio della burocrazia con i problemi di Palermo è drammatico.

Desidero segnalare un'ultima cosa: Giuseppe Russo, consigliere comunale di Casteldaccia, assassinato dalla mafia pochi mesi fa nei pressi della villa molto ricca che aveva costruito, era un funzionario dell'ufficio legale del comune di Palermo addetto agli espropri. C'è dunque un intreccio: il capo dell'ufficio tecnico di Bagheria è l'attuale assessore provinciale

ai lavori pubblici della provincia di Palermo. Questo intreccio tra funzionari e dirigenti politici costituisce una circostanza su cui bisognerebbe fare luce.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Maifai, per la sua cortese partecipazione. Ha facoltà di parlare il consigliere Antonino Curatola, presidente del gruppo consiliare democratico cristiano.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Per la verità, non ho preparato una relazione, tenuto conto della stanchezza che deve ormai pesare su molti dei commissari presenti. Mi limiterò, pertanto, a fare un breve cenno al contesto politico, dopo di che le signorie loro mi porranno domande attinenti all'oggetto della loro competenza.

Come è noto, a Palermo la democrazia cristiana amministra il comune da circa trent'anni insieme con gli altri partiti dell'arco democratico, sia pure con formule diverse: tripartito, quadripartito, pentapartito e, in un periodo storico ben precisato, anche con un confronto ed un coinvolgimento diretto del partito comunista.

FLAMIGNI. In che periodo?

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Tra il 1976 ed il 1978, mi sembra. Questo diritto-dovere della democrazia cristiana le è venuto soltanto ed unicamente dal consenso dei cittadini, degli elettori i quali evidentemente hanno ritenuto di dover riversare su questo partito il loro apprezzamento e la loro stima, per cui le cose buone e cattive che di questa città si potranno dire sono in buona parte da ascrivere o da addebitare alla democrazia cristiana, così come alle altre forze che in periodi maggiori o minori hanno concorso a governare la città.

La democrazia cristiana ovviamente, oltre che attendere a questi compiti di

(*) Testo non corretto dall'oratore.

amministrazione e quindi alla gestione del potere sia pure in concorso con le altre forze si è anche preoccupata di elaborare una proposta politica che facesse crescere coevamente la coscienza civile dei cittadini. In particolare, per quanto riguarda il problema della mafia, posso affermare senza tema di smentite che un po' tutte le forze politiche che operano nella città si sono impegnate in questo senso, ma che la democrazia cristiana ha fatto certamente la sua parte, anche come partito di maggioranza, per creare questa coscienza civile fra i cittadini.

Un ultimo esempio recente si è avuto in occasione del 3 settembre, una giornata dedicata alla commemorazione delle vittime della mafia e che è stata istituita in coincidenza con l'anniversario della barbara uccisione del prefetto Dalla Chiesa: i dirigenti della democrazia cristiana, hanno portato, insieme con una foltissima, preponderante schiera di cittadini, un contributo di presenza a questa manifestazione, proprio per il significato che questo contributo e questa presenza volevano avere.

Ma, oltre a questo, anche nei comportamenti amministrativi la democrazia cristiana, ma soprattutto le amministrazioni a giunta democristiana che si sono succedute al comune di Palermo, hanno cercato di concretizzare la lotta alla mafia e quindi la presa di coscienza del fenomeno. Come? Elaborando di fatto, se non da un punto di vista formale, una specie di codice di comportamento che desse luogo ad atteggiamenti e ad atti trasparenti, a provvedimenti trasparenti, provvedimenti che coinvolgessero, quanto più è possibile, specialmente se riguardanti i problemi di carattere generale della città, le forze politiche presenti in consiglio comunale.

Un piccolo segno, sia pure modesto, in questo senso può essere quello del sindaco Pucci relativo all'istituzione del bollettino dei pagamenti che il comune correntemente fa e che può quindi, dare la massima pubblicizzazione di fatti amministrativi che possono essere piccoli ed insignificanti, ma che pure possono nascondere tra le loro maglie qualche fatto

insidioso che consente alla mafia di penetrare nel sistema amministrativo del comune di Palermo.

Da parte della democrazia cristiana c'è stato sempre l'obiettivo di lottare anche contro la mafia facendo sì che ci fosse continuamente una presenza amministrativa, un governo della città, perché siamo convinti che proprio nel vuoto di potere amministrativo si possono creare spazi per la mafia, nei quali essa si può annidare.

Ed è questo il motivo ultimo per il quale, dopo il disimpegno dichiarato da tutti i partiti alleati nella precedente coalizione pentapartita, la democrazia cristiana si è vista costretta a realizzare un governo monocolore che però successivamente, forse per i fatti avvenuti recentemente dopo quanto ha detto Buscetta ed il clamore intorno alla questione Ciancimino, avranno indotto questi partiti a fare marcia indietro e quindi a non tenere dei comportamenti coerenti con quanto avevano espresso nei comunicati che io qui conservo e che praticamente non lasciavano altro spazio alla democrazia cristiana se non quello di formare una giunta monocolore, non potendosi pensare che anche nella questione della lotta alla mafia, a parte il problema del governo della città, si possa lasciare ad un funzionario, ad un burocrate, ad un commissario regionale la responsabilità di governare una città come Palermo.

Posso affermare che la DC non ha mai difeso interessi mafiosi e questo è ovvio perché è nella stessa natura della democrazia cristiana, in particolare a Palermo come partito di maggioranza, per la sua natura popolare il fatto che essa non possa difender questi interessi. Sarebbe, infatti, veramente un suicidio politico se questo partito, che conserva i favori, i voti della maggior parte degli elettori, andasse a difendere una minoranza — perché di questo certamente si tratta —, in quanto i cittadini onesti a Palermo sono certamente la stragrande maggioranza. Per cui Ciancimino, alla luce delle cose dette e di quelle che probabilmente la magistratura andrà a dimostrare, non è

stata la DC e per la DC certamente sarà stato soltanto un inciampo, comunque a tutti noto. Devo dire che Ciancimino non solo non rappresentava la democrazia cristiana, ma nel momento in cui fu candidato e poi eletto alla poltrona di sindaco di Palermo sia pure per pochissimi giorni per quanto posso ricordare – allora non ero impegnato nella politica attiva e non ero consigliere comunale – era stato contrastato all'interno del suo partito; egli cadde per l'azione politica condotta dal compianto Reina, che successivamente divenne capogruppo e segretario provinciale della democrazia cristiana. Sulla scia di questi avvenimenti il partito iniziò un rinnovamento sostanziale cominciando proprio dalla presentazione di una lista largamente rinnovata alle elezioni amministrative del 1975, epoca in cui ebbi occasione di partecipare a quella competizione elettorale in quanto trovandomi nei quadri dirigenti della Cisl palermitana fui invitato a presentare la mia candidatura. Forse con uno stratagemma vennero estromessi sia Ciancimino sia altri personaggi che in quel momento ormai avevano assunto il rango di notabili e avevano certamente fatto il loro tempo; il partito, quindi cominciava a porsi il problema di una reale rimozione di eventuali incrostazioni che si fossero venute a creare. Questo sostanziale cambiamento di uomini è avvenuto poi nel 1980 in occasione della successiva competizione amministrativa, anche se questo processo di rinnovamento nel partito è solo agli inizi; non si tratta solo di cambiare gli esponenti politici, ma semmai occorre una selezione della qualità degli uomini, un rinnovamento di proposte, metodi, gestioni, un recupero delle istanze sociali provenienti dai cittadini e dagli elettori. Questa opera è ancora in corso nella democrazia cristiana di Palermo, tant'è che la situazione organizzativa nei partiti risulta azzerata; anzi dopo il largo rinnovamento avutosi tra i rappresentanti di gruppo consiliare, quest'opera si sta concretizzando per quanto riguarda l'aspetto organizzativo con i rappresentanti dei quadri di partito attraverso un azzeramento totale della sua orga-

nizzazione; in questa iniziativa siamo seguiti con particolare attenzione dalla nostra segreteria nazionale. Credo che il quadro nel quale la democrazia si è mossa al livello di partito, di amministrazione, di gestione di potere, sia abbastanza chiaro.

Per quanto riguarda il problema degli appalti posso fare un brevissimo cenno perché credo che sarà oggetto delle domande che lor signori mi vorranno rivolgere. La questione è ovviamente antica risalendo agli anni Ottanta, per lo meno per quanto riguarda l'illuminazione pubblica e nasce fin dall'inizio in maniera drammatica per la consistenza non tanto della natura dell'appalto e del suo aspetto finanziario quanto del problema della trasparenza dell'atto amministrativo da creare e contemporaneamente per la salvaguardia dei livelli occupazionali già esistenti. In una città come Palermo, infatti, caratterizzata da una situazione asfittica ai fini della creazione di posti di lavoro non è concepibile provocare centinaia di licenziamenti che creerebbero un problema di ordine pubblico più che di carattere sociale. Questo aspetto fa imbarbarire il problema degli appalti, che in una città diversa poteva costituire una scadenza di ordinaria amministrazione. La questione nasce nella precedente amministrazione con la giunta Mantione, quando i lavoratori occuparono il consiglio comunale per alcuni giorni; con la giunta Martellucci nel 1980 il problema si concretizzò in quanto il sindaco dopo cinque mesi di insediamento portò all'attenzione del consiglio comunale una proposta di appalto concorso che, insieme alla licitazione privata, è una delle formule consentite in questo settore. Questa proposta dopo lunghissime ed estenuanti sedute non riuscì a passare per una difesa ad oltranza da parte di tutti i partiti degli interessi del personale e della salvaguardia dei livelli occupazionali. In seguito alla netta opposizione alla approvazione della iniziativa del sindaco Martellucci si ottenne alla fine che quello stesso sospendesse la discussione intorno a questo argomento, la quale era durata otto o nove sedute, per

richiedere ai comitati di quartiere il previsto parere. Nel frattempo si elaborarono altre formule in quanto le parti politiche non concordavano sulla unicità di indirizzo da dare alla materia della illuminazione pubblica prima e della manutenzione di strade e fogne poi. Il partito comunista proponeva un dibattito del consiglio comunale aperto al contributo di tutti per poi determinare in quella sede la linea da scegliere; la stessa indicazione ha fornito recentemente l'assessore Midolo nell'attaccare su questo argomento il sindaco Insalaco. Il partito socialista preferiva la pubblicizzazione cioè una gestione diretta di questi servizi, mentre invece il partito repubblicano ultimamente sembrava convertito verso una società mista con capitale del comune e privato. La democrazia cristiana sollecitava i sindaci perché nell'ambito della legge assumessero le loro decisioni e le rappresentassero in giunta cosicché se ne potesse discutere in consiglio e, per quanto ci riguarda, all'interno del gruppo. Alla fine il sindaco Pucci si orientò per la licitazione privata e presentò al consiglio la relativa delibera che quindi porta la sua firma; le sue dimissioni, delle quali potrò eventualmente parlare, non gli permisero di portare a compimento il suo proposito. Il sindaco Insalaco riuscì a tradurre in concreto questa licitazione privata dando vita a dei capitoli che sono elementi essenziali per la sua attuazione. Il commissario *ad acta* succeduto al sindaco Insalaco sta sostanzialmente recependo la proposta dei due predecessori e, dopo aver sentito le organizzazioni sindacali e i gruppi consiliari, sta materialmente portando a definizione l'argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO (*). Il dottor Curatola nel suo intervento ha fatto riferimento al fatto che recentemente la democrazia cristiana si sarebbe ispirata ad un certo codice di comportamento. Ora io ho qui una copia di una proposta di delibera molto articolata che tendeva a stabilire

proprio nell'ambito della vita amministrativa del comune di Palermo un codice di comportamento proposto dal gruppo comunista a firma della senatrice Mafai e di altri consiglieri comunisti, che risale al 14 ottobre del 1982; risulta che voi avete votato contro e avete respinto questa ipotesi di codice di comportamento e vi siete limitati poi ad approvare un ordine del giorno abbastanza generico. Vorrei quindi capire in che cosa si sia sostanziato questo codice di comportamento. Lei ha fatto parte della giunta Martellucci e, così come ho fatto con altri componenti della precedente giunta Martellucci, vorrei chiederle notizie e chiarimenti se sia stata resa nota alla giunta l'intenzione del sindaco Martellucci di effettuare un incontro con il generale Dalla Chiesa.

Infine, per quanto riguarda i rapporti tra comune e mafia, lei ha fatto delle affermazioni molto categoriche che sono smentite dalla storia e dai fatti; fra l'altro, la figura di Ciancimino a proposito dei rapporti tra mafia e politica, non è stata tirata in ballo adesso ma da molti anni e si tratta di una mafia diversa da quella di cui ho parlato in una puntata polemica che ha dato luogo ad una precisazione, perché è proprio l'unica mafia autoctona, DOC, di origine propriamente democratica cristiana. Volevo sapere se a lei come capogruppo risulta la persistenza della pretesa di Ciancimino, malgrado avesse abbandonato le funzioni dirigenti che aveva all'interno della democrazia cristiana, di continuare ad esercitare un ruolo di controllo preventivo sugli atti dell'amministrazione di Palermo e se questa sollecitazione ad un coinvolgimento e impegno preventivo è giunta anche a lei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). La prima domanda è riferita ad alcune parti dell'introduzione del capogruppo della democrazia cristiana Curatola, in riferimento alle giunte di

(*) Testo non corretto dall'autore.

coalizione, o comunque di confronto, che si sono susseguite nel corso dei trent'anni dalla Liberazione ad oggi: come si spiega che nell'ultima fase anche alleati tradizionali – non parlo dei socialisti, con cui c'è stata una collaborazione episodica e la rottura è avvenuta su questioni di fondo – si siano allontanati, facendo pensare ad una determinazione di azzeramento del consiglio comunale stesso, una volta che l'impianto della gestione di coalizione fosse venuto meno? Quindi, per guardare al futuro, vorrei sapere perché questa azione di rinnovamento all'interno dei partiti si ripercuote all'interno delle istituzioni della città.

L'altra domanda si riferisce a questa difficoltà di realizzazione dei programmi, anch'essi di rinnovamento e di attuazione della normativa nazionale, sia con i fondi trasferiti, sia con quelli che la regione ha dato al comune: le chiedo se questi impedimenti sono venuti dall'opposizione, dai partiti alleati o dall'interno della democrazia cristiana che, via via negli anni, è riuscita ad avere confluente di consiglieri di altri partiti, e come sono state utilizzate queste trasmigrazioni. Questo naturalmente in riferimento all'impegno di rinnovamento generale della città che soffre di tutto quanto ne impedisca uno sviluppo democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). La nostra non è una Commissione di inchiesta, è una Commissione di indagine; quindi in questa sede non intendiamo fare il processo a nessuno, ma vogliamo soltanto cercare di capire come vanno le cose a Palermo, qual'è lo stato della lotta alla mafia, qual'è la realtà esistente nell'ambito dell'amministrazione comunale e come si muovono le forze politiche in questo campo. Lei ha detto che la democrazia cristiana ha avuto modo di esprimere un impegno nella lotta contro la mafia; per la verità, se noi do-

vessimo giudicare da quello che viene fatto dal comune di Palermo, non ne trarremmo un quadro molto confortante. Non solo non è stato approvato quel codice comportamentale cui faceva cenno l'onorevole Mannino, ma non risulta neanche che sia stato assunto alcun atteggiamento, né in atti amministrativi, né in manifestazioni pubbliche, che possa far capire alla cittadinanza che il comune di Palermo si trova in prima linea nella lotta contro la mafia. Lei ha ricordato che esponenti del suo partito hanno partecipato alla fiaccolata nell'anniversario dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; questo è vero, anzi è stato anche detto che si trattava di una indicazione venuta dal commissario straordinario Felici. Però va rilevato che l'anno precedente – in cui avrebbe avuto maggior rilievo – questa presenza massiccia non c'è stata.

Per quanto concerne il codice di comportamento lei dice che non è stato formalizzato, ma che si cerca di realizzarlo nei fatti.

Per la verità i fatti dimostrano qualcosa di diverso. Lei ha sentito i nomi che sono stati qui richiamati – i Bonura, i Pilo, i Cannella, i Pennino – che certamente non possono essere citati come segnale di rinnovamento; mi pare che in questa linea si muova anche la nuova realtà dell'amministrazione comunale.

Noi abbiamo sentito due ex sindaci, Insalaco e la Pucci, i quali hanno detto che Ciancimino, anche quando è uscito dalla democrazia cristiana (perché non è stato allontanato ma si è allontanato non ritirando la tessera) conservava tuttavia un enorme potere, sino al punto da essere un personaggio con il quale bisognava entrare in contatto per poter garantire stabilità all'amministrazione comunale.

Adesso abbiamo, come lei ha giustamente ricordato, le dichiarazioni di Buscetta che chiariscono questo punto, anche se il personaggio Ciancimino era già a conoscenza da tempo della Commissione antimafia.

(*) Testo non corretto dall'autore.

MAFAI, *Presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo*. La frase è stata: « Non mi posso dimettere da amico ».

RIZZO (*). Non le pare assai strano che, nel momento in cui la DC parla tanto di rinnovamento, va a realizzare un monocolore per cui ineluttabilmente l'azione di questa amministrazione non potrà che essere condizionata da questi « amici » di Ciancimino? E che amici ci siano non mi pare vi siano dubbi. Tra l'altro c'è quel Cirà che è stato detto essere autista, o factotum di Ciancimino. Secondo lei questa nuova giunta veramente esprime un rinnovamento o è invece una giunta che sarà ineluttabilmente prigioniera di metodi che purtroppo nel passato ci sono stati?

Sempre parlando del rinnovamento, noi abbiamo avuto la realtà di un Ciancimino che è andato a Patti accompagnato da un certo Zanghì. Sappiamo anche che l'altro uomo molto vicino a Ciancimino è un certo Totuccio Castro. Ebbene, questi uomini che notoriamente sono ritenuti personaggi vicini all'ex sindaco Ciancimino, sono nella democrazia cristiana. Abbiamo infatti un Zanchì che fa parte del comitato provinciale della DC, però è colui il quale accompagna al soggiorno obbligato Vito Ciancimino. Abbiamo un Castro, che sappiamo essere l'anello di congiunzione tra Ciancimino e la realtà dell'amministrazione comunale, che mi risulta essere il segretario della democrazia cristiana a Corleone. Si parla di rinnovamento, ma in che senso va questo rinnovamento se poi in concreto, purtroppo, si verificano certe situazioni, stabilizzando certe condizioni di potere che finiscono col creare sfiducia nei cittadini invece che incentivare la lotta alla mafia?

Le rivolgo ora due specifiche domande che la riguardano direttamente. Lei fu assessore nella giunta Martellucci; ad un certo punto rinunciò alla delega alla manutenzione. Più volte abbiamo ripetuto questa mattina che l'assessorato alla manutenzione è sempre appartenuto a « Ciancimini ». Perché lei ebbe a ri-

nunciare a quella delega? Le sembrava di fare uno sgarbo a Midolo o c'era un'altra motivazione? Non credo possa essere il fatto che lei ha avuto anche una traversia di carattere giudiziario, che mi auguro sia finita bene per lei, non credo che sia stato questo l'elemento che poté bloccare l'assunzione da parte sua dell'assessorato alla manutenzione, se è vero che lei accettò la carica di assessore e addirittura si parlò di lei come possibile sindaco di Palermo.

Ultima domanda. Visto e considerato che Vito Ciancimino, al di là del fatto che da un certo momento in poi non ha più fatto parte della DC, è stato comunque l'interlocutore necessario con il quale in qualche modo fare i conti per cercare di mandare avanti l'amministrazione comunale a Palermo, le chiedo se lei si è incontrato con Vito Ciancimino e se può dire quale è stata l'ultima volta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Vorrei completare la domanda che ha già posto il collega Mannino e chiedere al dottor Curatola se è vero che Lima è il suo capo corrente. Se è vero questo le chiedo conferma del fatto che Lima si è incontrato e ha favorito l'incontro, uno degli ultimi incontri, tra Ciancimino e Insalaco. Questo fatto l'ha saputo e nella sua qualifica di capogruppo da chi? E quale giudizio ne ha dato?

Su tutti i fatti accaduti in questo periodo in cui lei è stato consigliere, assessore, capogruppo – un arco di tempo abbastanza lungo – lei non ha avuto mai niente da ridire, non ci sono mai stati atti amministrativi su cui ha avuto da eccepire? E non ha mai fatto un atto concreto nella sua qualità di volta in volta di assessore, consigliere, capogruppo per fermare degli atti amministrativi che, a suo avviso non corrispondeva a correttezza amministrativa?

Terza domanda. Nella sua esperienza di assessore ci sono stati atti all'interno

(*) Testo non corretto dall'oratore.

della Giunta che non sono stati discussi in quella sede? Cioè il margine di autonomia degli assessori era tale e totale per cui voi venivate a conoscenza di fatti e di atti amministrativi una volta che questi erano completati dal singolo assessore? Siamo uomini di mondo, conosciamo come vanno le cose: molto spesso le deleghe agli assessori sono deleghe piene, come si dice, per cui ogni assessore porta la definizione della sua pratica in giunta e il più delle volte per opportunismo o per opportunità politica nessun assessore discute le pratiche portate dal collega. Però ci sono stati dei fatti in questi anni a Palermo che non credo siano potuti passare inosservati. La sua coscienza civile, anche se non è mai andata in porto una richiesta di codice di comportamento, non si è mai ribellata rispetto ad alcune questioni e fatti specifici? Altrimenti non cambiamo in modo di governare! Allora diventa facile per me abbinare alla democrazia cristiana un certo modo di amministrare e quindi fare l'abbinamento anche — potrei sbagliarmi, ma credo di no — mafia-DC, se non ci sono fatti e atteggiamenti concreti. Nel caso specifico siamo di fronte ad un consiglio comunale bloccato da alcuni uomini ben precisi che la democrazia cristiana riconosce o non riconosce — penso che non riconosca — come rappresentanti genuini dello spirito che la DC in questo momento vuol portare avanti e impersonifica; qual'è il suo atteggiamento e il suo ruolo di capogruppo per impedire che queste cose continuino? Si sta muovendo, per esempio, per impedire che questo consiglio comunale continui ad operare e quindi si vada alle elezioni per togliere alcuni uomini dal consiglio stesso e dalla democrazia cristiana?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Re. Ne ha facoltà.

DI RE (*). Negli ultimi tempi il consiglio comunale e l'amministrazione di Palermo hanno dimostrato una notevole instabilità: vi è stato un succedersi di sindaci, nonostante che la maggioranza fosse

la più ampia possibile, e ciò in coincidenza col fatto che sono stati affrontati alcuni problemi, come quello degli appalti. Le chiedo se ritiene che alcuni entri mafiosi si siano ritenuti colpiti da queste normative nuove e che ci sia stata una pressione di questi centri mafiosi, oppure che si tratti di una pura litigiosità tra partiti, tra forze all'interno dei partiti, cioè si tratti in sostanza di un caso di malcostume politico e di disfunzione delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Il dottor Curatola dichiara che la democrazia cristiana ha cominciato un proprio processo di rinnovamento e di disinquamento. È all'inizio, continua lentamente. Ne prendiamo atto con soddisfazione.

Come concilia il capogruppo della democrazia cristiana questa sua dichiarazione con l'altra del suo collega di gruppo ed ex sindaco, dottor Insalaco, il quale ha dichiarato che la democrazia cristiana di Palermo è guidata da un comitato d'affari, il cui pacchetto di maggioranza è detenuto da Ciancimino, Lima e Gioia?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI (*). Vorrei dire al dottor Curatola che ho preso atto con piacere che la democrazia cristiana ritiene che assicurare il Governo della città è importante come strumento antimafia. Sono anch'io convinto di questo. Vorrei però approfondire il tema che è parallelo a questo: come si assicura cioè che nel Governo della città non ci sia la mafia. Ho ascoltato le domande del collega Rizzo che mi sono sembrate opportune. Un assessore di questa grande città è un famiglia di Ciancimino, un altro intimo di Ciancimino è membro del comitato centrale della democrazia cristiana. Desidero

(*) Testo non corretto dall'autore.

portarla a conoscenza di una circostanza che come capogruppo della DC dovrebbe farla riflettere molto sul tema. Nell'ordine di cattura recentemente spiccato dal giudice Falcone da altro magistrato a seguito delle rivelazioni del signor Buscetta, cioè un riferimento molto preciso al proposito di utilizzare 10 mila miliardi per la ricostruzione del centro storico della città attraverso Ciancimino e i cianciminesi. So bene che un ordine di cattura non è una sentenza passata in giudicato. In un tribunale faremmo un altro discorso, ma nel palazzo di città non possiamo aspettare sentenze passate in giudicato. La politica ha altre regole. C'è l'immagine del Governo della città che entra in questione. Di fronte a questa notizia eclatante, lei come capogruppo non ha preso alcuna iniziativa perché quegli uomini che sono definiti, che si definiscono cianciminesi vengano estromessi dalla giunta comunale? Come vuol garantire che nel governo della città non ci siano collusioni tra interessi mafiosi, politici e criminali? Di questo infatti si tratta. Io le parlo di un documento ufficiale di un magistrato della nostra Repubblica. Di fronte a questo dato credo che ci sia poco da fare i garantisti aspettando una sentenza passata in giudicato. Questo lo può fare il difensore. Come avvocato anch'io farei questo discorso ma come uomo politico no. A questo punto il sospetto che ci siano addirittura nella giunta uomini pronti ad adoperarsi per l'utilizzazione in senso criminale dei 10 mila miliardi deve essere un dato già sufficiente per un rinnovamento completo dell'amministrazione della città.

La prego di dare a questa commissione una risposta sul quesito che è importante per giudicare della cognità dell'amministrazione comunale di Palermo nella lotta contro la mafia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI (*). La mia domanda ha una premessa. È quella che il senatore Vitalone ha fatto volendo porre le doman-

de alla senatrice Mafai. Mi risparmio quindi di fare quel discorso. La premessa — come dicevo — l'ha già fatta Vitalone ricordando gli atti della vecchia Commissione antimafia. Dico soltanto alcune cose in più che Vitalone ha ommesso. Oltre a quelle 17 pagine su Ciancimino la Commissione bicamerale di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha pubblicato anche i documenti che portarono la commissione a quelle conclusioni. Fra i documenti ci sono due rapporti, uno della questura di Palermo e uno dell'allora colonnello comandante la legione dei carabinieri di Palermo Dalla Chiesa. Credo sia più che sufficiente fare riferimento unicamente al rapporto dell'allora colonnello Dalla Chiesa per avere materiale abbondante già fin d'allora per definire Ciancimino uomo di mafia. Ed è sulla base di quel rapporto che l'onorevole Li Causi parlò di Ciancimino come uomo di mafia. Ci fu un processo, Ciancimino venne praticamente condannato perché quel processo fu causato da una querela di Ciancimino. Fu assolto l'onorevole Li Causi e ricordo bene il titolo di un giornale che scriveva il giorno dopo: « Possiamo liberamente chiamare Ciancimino mafioso. Non è più reato dire che Ciancimino è mafioso ».

PRESIDENTE. C'è stato in precedenza, chi si è chiesto cosa abbia fatto l'opposizione per valorizzare adeguatamente le affermazioni della commissione d'inchiesta, cui ha testé fatto riferimento il senatore Flamigni. L'onorevole Li Causi era il capo del maggior partito di opposizione in Sicilia in quel momento e non rinuncia certo ad avvalersi delle conclusioni della commissione. La domanda, quindi, avrebbe dovuto essere rivolta al procuratore della Repubblica dell'epoca, non già all'opposizione consiliare del comune di Palermo.

FLAMIGNI (*). Voglio anche ricordare, onorevole Presidente, che due firmatari di

(*) Testo non corretto dall'autore.

quella relazione cui ha fatto cenno Vitalone, l'onorevole Terranova e l'onorevole Pio La Torre sono poi stati uccisi dalla mafia. Anche Dalla Chiesa è stato ucciso dalla mafia. Quest'ultimo in quel rapporto sottolinea soprattutto il collegamento che esiste tra Ciancimino e la mafia di Corleone. Abbiamo oggi una conferma evidente dalla deposizione di Buscetta ma le cose si aggravano pesantemente perché Buscetta ci fa anche sapere che Dalla Chiesa è stato ucciso dal clan dei corleonesi, che Terranova è stato ucciso dallo stesso clan e forse anche La Torre - aggiungo io - è stato ucciso dalla medesima mano.

D'AMELIO. C'è un grosso «forse» su La Torre!

FLAMIGNI (*). Ma io esprimo un'opinione.

Ricollegandomi alla domanda che il senatore Vitalone ha posto alla mia compagna Mafai, domando come sia potuto accadere che dopo quella documentazione, quel rapporto, Ciancimino in questi troppi anni dal 1976 ad oggi, sia rimasto dirigente della democrazia cristiana; mi risulta che soltanto un anno fa sia stato privato della tessera.

D'AMELIO. Se ne è andato lui!

FLAMIGNI (*). Se ne sarà andato lui, ma oggi c'è chi vanta il fatto che non sia più democristiano. Voglio qui ricordare che Ciancimino è stato responsabile degli enti locali della democrazia cristiana.

D'AMELIO. Facciamo anche della fantasia! (*Vivaci commenti. - Interruzione del senatore Martorelli*)

FLAMIGNI (*). Signor Presidente, non ho bisogno di interruzioni e di integrazioni.

Ripeto, desidero sapere come sia accaduto che dopo tanta documentazione Ciancimino sia rimasto capo... Già il ge-

nerale Dalla Chiesa sottolineava che Ciancimino era stato prima commissario per la democrazia cristiana di Palermo e poi segretario ininterrottamente per 16 anni e a lui attribuiva molte delle malefatte amministrative di quella città. Nonostante quella così pesante denuncia Ciancimino resta, e resta anche responsabile degli enti locali.

Vorrei sapere anche come è possibile conciliare questa sua dichiarazione di volontà di lotta contro la mafia, quando si riconosce ai ciancimini questa posizione acquisita all'interno dell'amministrazione e non mi vorrà dire che oggi sono in una posizione determinante da condizionare questa amministrazione.

Non vorrei che la sua risposta in merito fosse quella che mi è stata data da Martellucci. « Non sono più di Ciancimino, ma sono di Mazzotta o di altri ».

Non nascondiamoci dietro un dito! Conosciamo la capacità di camuffamento che ha la mafia perché altrimenti tutto sarebbe più semplice, se essa, infiltrandosi nell'ambiente politico, dovesse giocare a viso scoperto. Ma lì abbiamo indizi precisi di collegamento che ci sono stati per tanti anni.

Ebbene, perché voi pensate di mantenere in piedi un'amministrazione che si poggia sulle stampelle di Ciancimino?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO (*). Presidente, da un po' di tempo a questa parte stento a comprendere quale sia il limite, forse personale, assai labile che dovrebbe segnare per la nostra Commissione uno steccato: stiamo svolgendo un'attività d'inchiesta oppure un'attività di indagine?

Devo aggiungere che adesso ho l'impressione che non solo esista questo equivoco, e perduri, ma che ci stiamo trasformando in una commissione accusatoria, santa o non santa non mi interessa, certo

(*) Testo non corretto dall'autore.

è che siamo all'Inquisizione. Stravolgiamo in questo modo, con i nostri interventi, alcuni canoni che sono alla base di uno stato di diritti – se questo è ancora uno stato di diritto – e per evitare ciò credo che tutti quanti dovremmo attenerci a certe regole. Ma chiudo questa parentesi altrimenti cado nello stesso errore commesso dal senatore Flamigni.

In questa sede si stanno avanzando tutte ipotesi che coinvolgerebbero la democrazia cristiana per il fatto che il *deus ex machina* di tutti questi anni è stato Ciancimino. L'onorevole Rizzo, che è persona sempre molto sottile, diceva che si era ritirato! Ma ci sono fattori che rendono difficile la permanenza in un partito democratico. Il mio è ancora un partito democratico.

C'è stata, quindi, un'espulsione di fatto per i condizionamenti interni e per il clima diverso che da alcuni anni a questa parte si è creato nel mio partito. Se voi andate a Palermo, spogliandovi della vostra funzione, vedrete che le cose che vi dico emergeranno chiaramente.

Il punto che ha di fronte la nostra Commissione è il problema Ciancimino. Allora non ci chiudiamo di fronte ai « si » o ai « no ». Chiedo che Ciancimino venga subito ascoltato dalla Commissione antimafia perché se non togliamo questo « cadavere » noi non siamo come il partito comunista che disse: « Sì, ma, comunque, aspettiamo ». Noi siamo per ascoltarlo subito. Espresi delle perplessità soltanto per... (*Interruzione dell'onorevole Lo Porto*). Espresi delle perplessità personali, dissi che: « Poiché la regola di questa Commissione era quella di non influenzare minimamente l'azione del magistrato, solo per questo era opportuno aspettare il termine dell'istruttoria ».

Dato che non sappiamo quanto tempo abbia il magistrato per svolgere il proprio lavoro e dato che il « cadavere » è qui presente ed è soltanto quello di Ciancimino, credo che debba essere « eliminato » e comunque è nell'interesse della democrazia cristiana « eliminare » il « cadavere » Ciancimino perché si faccia luce fino in fondo.

Convinto di interpretare il pensiero degli altri colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana formalizzo la richiesta che venga subito ascoltato Ciancimino dalla nostra Commissione. (*Interruzioni dei deputati Antonino Mannino e Rizzo*).

PRESIDENTE. Debbo far presente che la questione introdotta dal senatore D'Amelio è già stata discussa in sede di Ufficio di Presidenza allargata ai rappresentanti dei gruppi e – come ho già avuto modo di precisare questa mattina – sarà portata in una prossima seduta all'esame della Commissione, che dovrà deliberare in merito.

Detto questo e chiudendo per il momento la questione, non senza aver preso atto della sollecitazione fatta dal senatore D'Amelio, desidero esprimere una considerazione. Mi sembra che il senatore Flamigni, nel porre le domande al dottor Curatola, riprendesse esattamente la metodologia adoperata dal senatore Vitalone nel formulare i quesiti rivolti alla signora Mafai, quando (dopo aver ricordato alcune pagine della relazione conclusiva della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che si pronunciava chiarissimamente sul signor Ciancimino, e sul fenomeno mafioso nel suo complesso) chiedeva al capogruppo consiliare comunista cosa avesse fatto l'opposizione per denunciare fatti di quel tipo alla magistratura.

Mi pare che il senatore Flamigni (al pari di quanto aveva fatto prima il senatore Vitalone) chiedesse al dottor Curatola che cosa avesse fatto la democrazia cristiana dopo la pubblicazione della relazione firmata da un parlamentare autorevole come il senatore Carrano, a parte le denunce all'autorità giudiziaria (la quale avrebbe dovuto procedere d'ufficio, perché gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta, essendo pubblici, sono a conoscenza dei magistrati, non hanno bisogno delle sollecitazioni dell'opposizione o di altri).

VITALONE. Noi sappiamo cosa è successo!

PRESIDENTE. La domanda del senatore Flamigni era volta a conoscere cosa avesse fatto, dopo quella pronuncia così chiara da parte della Commissione d'inchiesta, il gruppo, la corrente, il partito cui apparteneva quel signore (specificamente raffigurato in quei termini dalla Commissione) nel corso di questi 8 anni e mezzo. La domanda mi pare pertinente. Noi non siamo una Commissione d'inchiesta e aggiungo, per la tranquillità del collega D'Amelio e di tutti gli altri colleghi (e specialmente di quelli della democrazia cristiana), che tanto meno siamo una Commissione che inquisisce un partito politico; voglio anche aggiungere che mi è piaciuto quel momento dell'esposizione del dottor Curatola, in cui ha ricordato che, dopo che ebbe iniziato una azione rinnovatrice rivolta contro certi personaggi, vi fu la morte del compianto segretario provinciale della democrazia cristiana Reina. Così lei ha detto, testualmente (*commenti del dottor Curatola*). No, no, non ha affermato l'esistenza di una consequenzialità tra i due fatti... del resto, anch'io non posso dire *post hoc ergo propter hoc* ma il presidente della Regione Mattarella, eminente esponente cristiano, dopo aver operato determinati interventi ed aver tentato di porre in essere una azione moralizzatrice in certe direzioni, fu ucciso dalla mafia. Possiamo dirla questa parola, siamo d'accordo che sia Reina sia Mattarella furono uccisi dalla mafia? (*cenni di assenso del dottor Curatola*). Vedo che il dottor Curatola consente e quindi siamo d'accordo. Detto questo, se mi consentite, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere anche io qualche domanda al dottor Curatola.

Durante l'audizione della dottoressa Pucci non sono riuscita a comprendere bene una risposta data ad una mia domanda; preciso meglio, o non ho capito io la risposta, oppure questa fu insufficiente. Vorrei che ora lei mi chiarisse la questione. Mi pare che lei abbia detto che la professoressa Pucci, prima, e il dottor Insalaco, poi, operarono per modificare sostanzialmente la forma di rapporto tra l'amministrazione comunale e le

ditte titolari di alcuni appalti di manutenzione, passando dalla trattativa privata alla licitazione privata. È esatto questo? È vero che entrambi i sindaci sono caduti su questa questione?

La professoressa Pucci ha affermato che, all'epoca della sua permanenza alla carica di sindaco, in un primo momento vi era stato nella giunta un consenso unanime su questo metodo e su questa scelta. Successivamente, invece, un assessore ebbe a consigliare – uso questa parola eufemistica – di non adottare una deliberazione di giunta e di presentarsi direttamente in consiglio comunale con una proposta – come dire – affidata all'assemblea.

Da ciò la dottoressa Pucci dedusse che – secondo quanto le avevano predetto i rappresentanti dell'opposizione e altri amici della stessa democrazia cristiana – la sua amministrazione sarebbe caduta; per cui si dimise. Si dimise pertanto perché prevedeva che la delibera sarebbe stata comunque bocciata in consiglio comunale: non avendo la possibilità di far passare una scelta che riteneva giusta, prevenne l'opposizione dei franchi tiratori e si dimise.

La domanda che faccio è questa. Poco fa ho chiesto all'onorevole Mafai se risponda a verità che il sindaco Pucci non solo ebbe a consultare la maggioranza pentapartita, ricevendone esplicito appoggio, ma sollecito – pure il parere delle opposizioni, o almeno dell'opposizione comunista, dalla quale ricevette risposta positiva. In proposito, l'onorevole Mafai ha confermato poc'anzi che l'opposizione comunista, in linea di principio, era per una gestione diretta, mentre in linea subordinata avrebbe appoggiato la licitazione privata, cioè la scelta compiuta dal sindaco e, si dice, dalla giunta comunale.

Allora, nella previsione che questa delibera avesse l'appoggio non solo della maggioranza, ma persino quello di una parte dell'opposizione, che cosa ha impedito alla maggioranza, e in particolare al partito di maggioranza, di presentarsi in consiglio con quella delibera (magari anche con la riserva di quel tale assessore)

per farla passare? Considerate che, con l'appoggio della maggioranza e della minoranza non potevate certo aver paura dei franchi tiratori, perché non consigliaste il sindaco Pucci di non dimettersi, magari revocando quel nominato assessore e sostituendolo con lo stesso presidente del gruppo consiliare, per combattere in consiglio comunale – insieme con l'opposizione, questa volta – la battaglia per far passare la scelta a ??? della licitazione privata? Mi pare che questa domanda sia molto importante, perché la professoressa Pucci ci ha detto chiarissimamente che lei era stata bruciata in consiglio comunale da un'operazione provocata da determinati gruppi; ed ha aggiunto che il ruolo di quel determinato signore, evocato poc'anzi, è stato per molti anni inquietante e inquinante.

L'altra domanda che volevo porre era in relazione ai rapporti tra il sindaco Martellucci e il generale Dalla Chiesa. Mi riferisco, in particolare, a quanto ci ha detto il sindaco Martellucci, il quale ha confermato che avendo il generale Dalla Chiesa chiesto un incontro con la giunta, egli aveva fatto presente l'utilità di un incontro con il sindaco. Tale incontro era in effetti avvenuto e si era svolto in maniera molto cordiale. Il sindaco Martellucci ha anche aggiunto che non si era parlato di problemi concernenti l'amministrazione di Palermo, anche se evidentemente la richiesta di Dalla Chiesa ritengo fosse volta proprio a trattare detti problemi; ed ha affermato, infine, che il generale non insistette più per l'incontro con la giunta: forse aveva inteso che non era gradito...

VITALONE. Questa è un'interpretazione!

PRESIDENTE. No, questo lo disse Martellucci. A suo giudizio, i fatti si svolsero in maniera diversa?

VITALONE. Martellucci riferisce di aver ricevuto una sollecitazione, di aver accolto direttamente la richiesta del generale Dalla Chiesa, di avere avuto un affa-

bilissimo incontro, di averne avuti altri nel corso dei quali ci furono scambi di opinione e di non aver mai più ricevuto dal generale Dalla Chiesa alcuna sollecitazione.

PRESIDENTE. Mi sembra che stiamo dicendo la stessa cosa.

VITALONE. Non mi sembra.

PRESIDENTE. Comunque, lei conferma quello che io riferivo in ordine alle dichiarazioni del sindaco Martellucci. Da parte mia, avanzo l'ipotesi che il generale Dalla Chiesa non fece alcuna ulteriore richiesta; probabilmente aveva inteso di non essere gradito. Vorrei comunque conoscere l'opinione del dottor Curatola sul perché non ebbe luogo l'incontro con la giunta e sapere se ciò sia stato, a suo parere, un fatto positivo o negativo. Non era l'azione del generale Dalla Chiesa come prefetto importante anche ai fini della battaglia condotta all'interno dell'amministrazione comunale per potersi liberare da certi condizionamenti?

Vorrei sapere, infine, se l'amministrazione comunale ha mai preso in considerazione la relazione di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta, prodotta dai deputati La Torre, Terranova ed altri, nella quale si parla proprio degli argomenti di cui la commissione ha avuto modo di occuparsi nelle sue ultime sedute (caso Cassina, caso Lesca, eccetera)? Le risulta, dottor Curatola, che l'onorevole La Torre abbia dato grandissima importanza alla battaglia per la moralizzazione delle istituzioni a Palermo ed in Sicilia? Può dire, come cittadino e come uomo politico, se tale battaglia può essere stata la ragione dell'omicidio di La Torre?

CURATOLA, (*) *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Spero di essere in grado di soddisfare nel miglior modo possibile le

(*) Testo non corretto dall'autore.

richieste che mi sono state poste, tenuto conto che esse sono molto vaste e precise nello stesso tempo, per cui richiederebbero esperienze dirette che io per qualche caso non ho.

L'onorevole Mannino chiede come mai la proposta del partito comunista sul codice di comportamento sia stata bocciata. Ora non ricordo i particolari di quella circostanza, ma a mio avviso ciò che è importante è il fatto di prendere coscienza della necessità di muovere la battaglia alla mafia a tutti i livelli, quindi prima di tutto i politici e gli amministratori. Un codice scritto, se non è nella conoscenza di coloro i quali debbono portarlo avanti ed applicarlo, può non significare niente. D'altro canto questo codice potrebbe anche, se non è rispondente alle esigenze di una amministrazione già inceppata da tanti lacci di carattere burocratico, rappresentare un ulteriore ostacolo per lo snellimento delle procedure.

Non voglio ricordare quello che oggi si dice, tra le altre cose, per quanto riguarda la mancanza di snellezza nei provvedimenti delle giunte e del consiglio comunale. In Sicilia abbiamo un ordinamento particolare per gli enti locali e tale ordinamento prevede che quasi tutte le delibere di giunta entro 60 giorni debbano essere ratificate dal consiglio comunale, pena la decadenza, né più né meno che un decreto-legge. Inoltre, tali delibere, nella quasi totalità hanno bisogno di una maggioranza qualificata della metà più uno dei componenti il consiglio comunale, per cui occorrono sempre 41 voti per approvare una certa delibera. Immaginate poi cosa succederebbe al Parlamento se lo stesso tipo di regolamento venisse applicato per l'approvazione delle leggi. In Sicilia però abbiamo questa normativa che ostacola in maniera preponderante l'attività forse è una garanzia per le opposizioni e mi rendo conto, anche ai fini della trasparenza e degli obiettivi che vogliamo raggiungere, che questo aspetto deve essere salvaguardato. È indubbio però che l'eccesso finisce per bloccare l'attività amministrativa. Quindi un codice di comportamento...

PRESIDENTE. Allora è l'opposizione che fa venire meno il numero legale?

CURATOLA, *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Può accadere anche questo.

PRESIDENTE. Ma è accaduto per le deliberazioni delle quali abbiano discusso in precedenza?

CURATOLA, *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Ora ci arrivo.

PRESIDENTE. La norma in questione è posta a salvaguardia delle opposizioni, ma a quanto pare le astensioni si sono avute nelle file della maggioranza.

CURATOLA, (*) *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Ho detto proprio questo, che si tratta di una norma di garanzia. Per quanto riguarda le astensioni, in particolare su quali delibere?

PRESIDENTE. Mi riferisco a delibere importanti... penso a quanto è stato scritto sui giornali.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Ma mano che arrivo alle varie domande, cercherò di essere più preciso.

L'onorevole Mannino ha anche chiesto se sia stata resa nota l'intenzione del sindaco Martellucci di procedere ad un incontro con il generale Dalla Chiesa. Posso confermare che ai componenti della giunta questa notizia non è stata data dal sindaco Martellucci. In un momento successivo, non ricordo in quale epoca, questo evento credo sia stato pubblicizzato anche dalla stampa, per cui notizie più precise ritengo debbano e possano essere date soltanto dall'interessato in quanto si tratta di un discorso che è rimasto ormai nel segreto del suo cuore e della

(*) Testo non corretto dall'autore.

sua mente, non avendo avuto altri testimoni.

Un'altra domanda dell'onorevole Man- nino tendeva a conoscere se risulti la per- sistenza della pretesa di Ciancimino che voleva da Insalaco e Pucci un ruolo di controllo preventivo e se tali sollecitazioni siano venute pure a me.

Se tali sollecitazioni ci sono state nei confronti di Pucci e di Insalaco, credo che gli interessati possano rispondere (non so se lo abbiano fatto e non so se le loro signorie abbiano ritenuto di chieder- glielo). Per quanto mi riguarda, posso dire che conosco Ciancimino, ma non ho mai avuto rapporti di natura sostanziale con lui e soprattutto da quando sono ca- pogruppo non ho neanche avuto rapporti per il semplice fatto che Ciancimino era già stato allontanato dalla carica di diri- gente degli enti locali. Quindi non c'era neanche l'occasione, per non parlare di necessità di incontri; a parte questo, non c'è stata neppure l'occasione, sia pure ca- suale.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Fiorino: « Nell'ultima fase anche alleati tradizionali si sono allonta- nati determinando una posizione di azze- ramento nel consiglio comunale? », direi che nell'ultima fase ho avuto la netta sensazione che i tradizionali alleati abbia- no sentito questo richiamo, che hanno av- vertito in precedenza le antiche posizioni, e cioè quelle di privilegiare interessi par- titici ed elettorali rispetto a quelli della città. Per cui, in un momento come que- sto, nel quale da parte della stampa c'è un attacco diretto alla democrazia cristia- na e in un momento in cui certamente la democrazia cristiana ha una responsabi- lità oggettiva in quanto partito di maggio- ranza relativa non è riuscita comunque ad assicurare, sia pure con il concorso delle altre forze, la governabilità alla città, è chiaro che da parte degli elettori sia prevedibile che possa esservi un giudi- zio certamente non positivo o che possa premiare questo stato di cose. Sorge allo- ra il fondato sospetto che ciascun partito voglia approfittare di questa situazione per dividersi la fetta più grossa di questo

elettorato, che già tutti prevedono, debba fuggire dalla democrazia cristiana.

Tenuto conto che a Palermo la demo- crazia cristiana da trent'anni ha sempre avuto una larga messe di voti e di prefe- renze, è chiaro che rappresenta un piatto molto grosso per tutti i partiti o forse anche per altre iniziative di carattere po- litico, talune, e pseudo politiche altre, che in questo momento si accingono a presen- tarsi alla prossima campagna elettorale per le elezioni amministrative proprio con questo obiettivo.

La seconda domanda posta dall'onore- vole Fiorino circa le difficoltà di rinnova- mento dei programmi e se questi impedi- menti siano venuti dagli alleati o dall'op- posizione o dall'interno della democrazia cristiana, devo dire che effettivamente il malessere più corposo di questa tornata amministrativa (cioè dal 1980 ad oggi) è proprio dovuta a questa difficoltà: di rea- lizzare i programmi o per l'incisività del- le opposizioni che spesso viene trasforma- ta in ostruzionismo, oppure per una diffi- coltà interna alla democrazia cristiana o ai rapporti tra gli alleati. Certamente tut- te queste situazioni vanno messe in conto sia pure con diversa proporzione.

C'è da dire però che mentre la demo- crazia cristiana ha la coscienza della ne- cessità e si è posta, quindi, da tempo il problema di un processo di rinnovamento che è in corso a tutti i livelli a carattere organizzativo e di selezione di uomini, di scelte di proposte, di metodi, eccetera a Palermo - come stavo dicendo - e in Sici- lia non tutti gli altri partiti si sono posti questo problema e non credo che ne ab- biano meno bisogno della democrazia cri- stiana anche se questi problemi e le con- tradizioni che sono all'interno di questi partiti, possono nascondersi dietro quelle della democrazia cristiana che ovviamente appaiano più macroscopiche. Le contrad- dizioni degli altri partiti vengono fuori quando quelle della democrazia cristia- na riescono a comporsi. Cito il caso, ad esempio, di un consigliere comunale del partito socialista italiano che ieri sera ha ritenuto di distinguere nel suo comporta-

mento, la sua presenza all'interno del consiglio comunale di Palermo, rispetto al gruppo al quale egli apparteneva, pur dichiarando di restare all'interno del partito socialista, perché non ha condiviso metodi di gestione del gruppo e decisioni di questo gruppo riguardo ai problemi della città e alle soluzioni che il consiglio comunale... È il consigliere Vassallo.

Quindi, dicevo, le contraddizioni sono di tutti, d'altra parte leggendo la stampa tutti ne possono avere contezza.

L'onorevole Rizzo ha posto una serie di interrogativi; egli ha affermato che nessun atteggiamento negli atti amministrativi per la lotta contro la mafia, egli ha potuto verificare...

RIZZO. Ho detto che lei aveva affermato che non c'era un codice comportamentale da un punto di vista formale, ma si traduceva, invece, in fatti concreti e aveva fatto riferimento al...

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Questa lotta che la democrazia cristiana ha intrapreso, come partito di popolo, si è tradotta sia nei comportamenti esterni, sia nei fatti concreti... Che poi nel concreto qualche atto amministrativo possa essere privo dei requisiti della trasparenza, bene, nel consiglio comunale, il confronto con l'opposizione deve servire anche a questo, perché dal confronto delle idee possono emergere tutti quegli elementi che magari la maggioranza nel proporre quel determinato atto, in buona fede, può non aver esaminato o, peggio ancora, se la maggioranza avesse adottato volontariamente un atto non limpido, non trasparente, compito della minoranza sarebbe stato proprio di fare chiarezza su queste cose. Finora devo dire che questo atteggiamento della democrazia cristiana è un fatto non solo a livello di dichiarazione o di manifestazioni di principio ma è un fatto di concretezza.

È un fatto che adesso si sta realizzando un monocolore. Ho già detto che ho

qui i documenti che parlano chiaro: ciascun partito alleato, in precedenza della formula di pentapartito, ad un certo momento ha ritenuto di dissociarsi, evidentemente in un momento precedente a quello che stiamo vivendo. Per cui c'è da pensare a un qualche marchingegno in virtù del quale si sono dissociati; ma le affermazioni che fanno i vari partiti, quella unità che hanno richiesto come condizione da verificarsi all'interno della democrazia cristiana, i nostri ex alleati ritengono non ancora tale da poter garantire una riedizione della formula del pentapartito.

A questo punto, la necessità della democrazia cristiana, comunque, di assicurare un governo alla città proprio perché noi vogliamo eliminare qualsiasi vuoto di potere e quindi eliminare spazio anche alla mafia che in tutti i modi e nei modi più subdoli, più coperti, cerca di infiltrarsi laddove c'è il potere.

Che poi adesso per il fatto che il monocolore abbia a disposizione la democrazia cristiana 16 assessori e non più 8 come in precedenza, nella formula di pentapartito, significa che nei fatti la democrazia cristiana ha un maggior numero di assessorati da distribuire, di deleghe da gestire; questo è un fatto conseguente. Né il discorso che ci sono alcuni ex amici di Ciancimino oppure ex appartenenti all'ex corrente Ciancimino, che magari può darsi che sul piano umano conservino un rapporto umanitario, questo non significa niente perché noi non possiamo penalizzare una classe politica o delle persone o degli uomini politici solo perché in passato hanno intrattenuto o rapporti di amicizia o rapporti politici con un personaggio che in un momento successivo è stato ridimensionato in una luce diversa e che comunque pare sia da dimostrare. Per quanto riguarda Cidà, è stato chiesto se fosse autista di Ciancimino. Non lo so, non mi risulta; per quanto ne so, è uno studente universitario prossimo alla laurea in giurisprudenza.

RIZZO. Non so se sia una battuta, ma si riporta una frase di Ciancimino il qua-

(*) Testo non corretto dall'autore.

le, a proposito di questa nomina, avrebbe detto: « perché vi stupite? Caligola non fece senatore il proprio Cavallo? ».

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Per quanto riguarda il motivo per il quale ho rinunciato alla delega alla manutenzione e se ciò sia avvenuto per non fare uno sgarbo a qualcuno, rispondo con la lettura di una lettera che il senatore Coco mi ha indirizzato il giorno in cui abbiamo dovuto procedere alla sostituzione dell'assessore Midolo, sostituzione che, nella difficoltà di procedere ad una scelta meditata, il senatore Coco decise di affidare al capogruppo come fatto tecnico, ma per decidere in un momento successivo se questo doveva essere solo un fatto provvisorio oppure doveva darsi corso all'attribuzione di una delega, con la presenza del capogruppo nella giunta, il che, da un punto di vista statutario del partito, è un fatto non regolare.

Il senatore Coco, in data 9 luglio, scrive: « Entro questa sera bisogna procedere alla definizione delle elezioni per le municipalizzate. Come assessore vi prego di accettare intatto l'incarico chiedendo al sindaco di mantenere la delega per le opere di manutenzione, nella speranza che questo fatto possa favorire la soluzione più meditata ». Questa lettera e questa decisione erano a conoscenza di tutto il gruppo e del sindaco Insalaco e fu portata in una riunione di gruppo che io stesso avevo organizzato poco prima dell'inizio della seduta. Poi, invece, la stampa o i colleghi dell'opposizione hanno in qualche modo travisato i fatti.

In merito alla domanda che mi è stata fatta tendente a sapere se mi sia mai incontrato con Ciancimino ho girà risposto.

L'onorevole Pollice mi ha chiesto se Lima sia un capo corrente e se abbia favorito l'incontro con Ciancimino. Effettivamente l'onorevole Lima, come è noto, fa parte della corrente di Andreotti alla

quale anch'io mi richiamo. Per quanto riguarda l'incontro di cui egli si sarebbe fatto mediatore tra Ciancimino e Insalaco, l'ho appreso dalla stampa che riportava le dichiarazioni dell'ex sindaco Insalaco dopo l'audizione che c'è stata in questa Commissione. A mia notizia, non ci sono stati atti amministrativi scorretti per cui, se non ho fatto denunce formali, pubbliche alla magistratura, è stato soltanto per questo motivo. D'altro canto, posso dire, se non altro per quanto riguarda quest'ultimo periodo che concerne la mia esperienza di capogruppo, che gli argomenti di cui veniamo a conoscenza e direttamente discutiamo in gruppo sono quelli posti all'ordine del giorno del consiglio comunale, cioè dopo che già la giunta ha deciso ed ha stabilito un provvedimento amministrativo o una linea di azione e quindi solo nel momento in cui queste debbono essere discusse, approvate o ratificate dal consiglio comunale. Come assessore posso dire che non ci sono stati atti non discussi in giunta; devo dire che, durante la sindacatura Martellucci, sono stato assessore e per la verità c'è stata sempre una collegialità per quanto concerne le decisioni ed anche l'esame delle singole deliberazioni. Se si trattava di problemi di carattere politico generale, era sempre il sindaco ad introdurre gli argomenti; se si trattava di argomenti concernenti le deleghe dei singoli assessori evidentemente l'assessore si limitava ad una relazione piccola o meno, a seconda dell'importanza dell'argomento, e quindi c'era sempre un approfondimento delle deliberazioni.

Non ritengo, onorevole Pollice, che sia necessario sciogliere il consiglio comunale per togliere gli uomini che una volta facevano parte del gruppo Ciancimino. Dico questo perché non ritengo e non ritiene la democrazia cristiana che in questo momento si debbano colpevolizzare o addirittura demonizzare uomini, gruppi o componenti che, sia pure in tempi precedenti, hanno fatto parte del gruppo Ciancimino. Riteniamo, invece, che sia necessario assicurare, finché è possibile, finché le opposizioni ce lo consentiranno, un go-

(*) Testo non corretto dall'autore.

verno alla città per tentare di risolvere i numerosi problemi che finora non sono stati risolti per fare argine, quanto più è possibile, nei confronti della mafia.

L'onorevole Di Re mi ha chiesto se l'instabilità dei sindaci sia il risultato di pressioni mafiose, di disfunzioni o se sia una questione di malcostume. Debbo dire che certamente l'instabilità è stata un male della città in questi ultimi anni però le occasioni sono state diverse, le circostanze sono state diversificate. Ho con me alcuni ritagli di stampa che riportano gli argomenti e le motivazioni che in ciascuna occasione hanno prodotto queste divisioni. Devo dire che in nessuna di queste circostanze è saltato fuori, o dalla stampa o nel dialettico confronto tra i partiti, il problema degli appalti sia per quanto riguarda Martellucci, sia per quanto riguarda Insalaco e Pucci.

Posso fare una brevissima cronistoria degli eventi, ma non c'è dubbio che la giunta Martellucci è caduta perché c'era un logoramento nei rapporti interni, avvenuto nell'ultimo anno della sua sindacatura, tra Martellucci stesso ed il gruppo, dopo di che la formula tripartita, che già di per sé, dal punto di vista numerico, non aveva capacità sufficienti per poter portare a realizzazione i vari provvedimenti, condizionò l'ulteriore vita della sindacatura Martellucci, il quale ufficialmente si dimise per consentire l'apertura ad altri partiti, cioè al PSI ed al PLI. Quando poi il gruppo dovette ratificare la proposta di conferma che il partito aveva avanzato nei confronti del sindaco Martellucci, il gruppo ritenne di non confermarlo, proprio per il deterioramento che si era verificato nei rapporti tra costui ed i consiglieri comunali del suo gruppo.

Per quanto riguarda il sindaco Pucci, c'è stato anche un problema di deterioramento di rapporti e alcuni organi di stampa, che ho qui con me, addirittura dicono che « Pucci sarebbe caduta per Insalaco ». I partiti alleati, invece, sollecitavano la soluzione di taluni problemi che con la giunta Pucci non erano stati risolti e poi negli incontri partitici lamentavano

una certa carenza di collegialità nelle decisioni di questa sindacatura.

Per quanto riguarda Insalaco, debbo dire intanto che è stato proprio lui ad annunciare le dimissioni alla stampa prima ancora che in consiglio e le notizie che anche la stampa riporta e che io ho qui parlano di varie motivazioni: una riguarda quanto mi aveva chiesto poc'anzi l'onorevole Rizzo, cioè l'indebolimento dovuto alla non accettazione da parte mia della delega. Quello che appare dalla stampa in maniera più eclatante è un altro fatto. Leggo, ad esempio, *l'Avvenire* del 13 luglio: « Palermo: indiziato di reato il sindaco si dimette » oppure cito ancora dal *Messaggero* del 13 luglio: « Inchiesta della Procura su terreni in vendita a due mafiosi »; « accuse di illeciti da una lettera anonima »; « il sindaco getta la spugna e incolpa la DC di non essergli amico »; « incerto il futuro della città ». In quel momento il sindaco lamentava una azione di discredito esercitata non si sa bene da quale parte della DC o da altre forze politiche nei suoi confronti a causa di questo incidente occorsogli. A questo proposito devo dire che dopo l'annuncio alla stampa delle dimissioni da parte del sindaco Insalaco il gruppo in una riunione interna ebbe a confermargli, dopo un franco e leale dibattito, la piena fiducia e lo invitò a restare; Insalaco, tuttavia, ritenne di insistere.

Ecco in maniera molto succinta alcuni elementi che anche la stampa riporta in cronaca. L'onorevole Lo Porto parla della dichiarazione di Insalaco circa l'esistenza di un comitato di affari composto da Ciancimino, Lima e Gioia; questa mattina si era detto che i suoi componenti sarebbero stati Ciancimino, Murana e Gunnella.

LO PORTO. I nomi sono stati citati da Insalaco.

CURATOLA, (*) *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune*

(*) Testo non corretto dall'autore.

di Palermo. Posso dire quello che mi risulta e cioè di aver sentito parlare in consiglio comunale soprattutto sulla base delle accuse formulate dall'opposizione di un comitato di affari che siederebbe nel consiglio stesso.

LO PORTO (*). Un tale atteggiamento potrebbe essere ragionevole se la dichiarazione provenisse da me o da qualche altro rappresentante democristiano. La mia domanda è la seguente: come concilia questo suo ottimo proposito di procedere verso la creazione di una immagine pulita con le affermazioni fatteci da un suo compagno di cordata?

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Se il mio compagno di cordata, come lei dice, ha fatto delle affermazioni vuol dire che è in possesso di elementi atti a dimostrare fatti ed eventi di cui è a conoscenza o quanto meno a giustificare una valutazione politica. Mi pare, tuttavia che nel nostro caso si tratti di nomi ben precisi andando al di là delle valutazioni politiche.

Per quanto riguarda i nomi non mi risulta nulla e non posso assolutamente confermare le dichiarazioni di Insalaco. Posso dire che spesso in consiglio comunale ho sentito ripetere questo ritornello del comitato di affari da parte dell'opposizione.

PRESIDENTE. L'ha detto Insalaco in questa sede.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Se un comitato di affari esiste nel consiglio comunale, certamente a mio avviso non attraversa i partiti specialmente quelli di natura popolare, ma può semmai attraversare uomini di partito. Perciò si tratterebbe di individuare i componenti di tale comitato e sarebbe opportuno cogliere l'occasione di rivolgere

domande più precise a coloro i quali hanno avuto il coraggio di fare queste affermazioni; questi, infatti, saranno muniti di elementi atti a far luce su quegli episodi, il cui esame legame rientra nei compiti di questa Commissione. Tenendo presente che anche le forze politiche locali intendono condurre una azione all'interno del consiglio comunale di Palermo.

Per quanto riguarda le domande formulate dall'onorevole Martorelli circa il modo di garantirsi dalla presenza della mafia nel Governo e circa il proposito risultante dall'ordine di cattura di Buscetta di utilizzare diecimila miliardi attraverso Ciancimino, devo dire che a mio avviso ci può assicurare dalla mafia attraverso un coinvolgimento di tutte le forze politiche in consiglio comunale specialmente quando si tratta di problemi molto importanti ed incisivi sia dal punto di vista dell'interesse comunale sia da quello finanziario. Solo attraverso il controllo più vasto possibile esercitato sia dalla maggioranza sia dall'opposizione possiamo assicurarci questa lotta contro la mafia; non esistono altre vie. Certamente il sindaco e gli assessori giorno per giorno possono e devono condurre attraverso gli atti amministrativi un'azione importante, ma tutte le forze vanno coinvolte perché questo tipo di lotta non può essere condotto dalla sola maggioranza o dalla sola minoranza essendo necessario il contributo di entrambe nei loro specifici uomini.

Per quanto attiene al proposito di Buscetta di utilizzare i dieci mila miliardi riservati al centro storico, penso che certamente la mafia avrebbe potuto porsi un tale obiettivo perché non c'è dubbio che essa, come organizzazione criminale, cerca di arricchirsi attraverso l'illecito. Mi domando soltanto per quale motivo questo spasmodico desiderio non abbia sollecitato il restauro del centro storico perché se questo avesse avuto luogo e la mafia si fosse appropriata della somma di denaro di cui sopra, oggi indagheremmo su un fatto già avvenuto. Comunque concordo con il tenore della domanda quando si accenna al rischio di un impatto con la mafia nel momento in cui an-

(*) Testo non corretto dall'autore.

diamo a realizzare il restauro del centro antico; proprio per questo dobbiamo attrezzarci per difenderci nel modo migliore.

L'onorevole Flamigni mi chiedeva per quale motivi Ciancimino, essendo stato individuato attraverso gli atti della precedente Commissione antimafia come uomo appartenente a tale organizzazione criminosa, non è stato allontanato dal partito. Io potrei dire che la domanda andrebbe rivolta ad altri livelli del mio partito. Intanto, come uomo di partito, e come cittadino, non mi risulta che Ciancimino sia stato condannato in un processo giudiziario, pur se ha riportato quel giudizio pesantissimo che tutti conosciamo da parte della Commissione antimafia. Il fatto che Ciancimino se ne sia andato dalla democrazia cristiana non è dovuto a un motivo casuale. L'espulsione di Ciancimino da parte di De Mita può essere intesa nel senso che la presa di coscienza della battaglia contro la mafia è stata raggiunta ad un livello tale che la lista capeggiata da Ciancimino non aveva più cittadinanza nella democrazia cristiana. Si può dire perciò che, anche se formalmente è stato lui ad andarsene, materialmente è stato espulso.

Il Presidente mi ha chiesto di parlare degli appalti, poiché pare che la Pucci e Insalaco, nel tentativo di modificare la formula degli appalti, siano entrambi caduti su questo punto. Poc'anzi ho detto - e posso lasciare a disposizione questi ritagli stampa - che le circostanze documentali della caduta dei due ex sindaci sono diverse. Oltre alle notizie stampa, io stesso posso confermare che, per quanto mi risulta, né la Pucci né Insalaco caddero per gli appalti, né lo hanno mai sostenuto all'interno del partito o del gruppo. Queste notizie le stiamo apprendendo adesso.

PRESIDENTE. Quindi la dottoressa Pucci avrebbe detto una cosa non vera?

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare della DC di Palermo*. Deve essere la dottoressa Pucci a ricordare bene: dagli atti risulta che non si dimise, ma cadde perché tutti quanti i partiti decisero concordemente che la decisione del partito so-

cialdemocratico di non ripresentare un sostituto dell'assessore Murana che si era dimesso, rappresentava un sostanziale disimpegno e quindi consigliarono alla dottoressa Pucci di ritirarsi. Quindi quest'ultima non poté che presentare le dimissioni. Il nesso diretto è stato: dimissioni dell'assessore Murana, comunicazione del partito socialdemocratico di non presentare un nominativo in sostituzione dell'assessore, decisione unanime di tutti i partiti di chiedere le dimissioni della giunta

RIZZO. Quindi la crisi l'ha aperta il partito socialdemocratico?

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. La motivazione risaliva ad una mancanza di unità da parte dei consiglieri comunali della coalizione, per cui c'era il rischio che questo candidato non sarebbe stato eletto, così come in precedenza era accaduto, per quella circostanza ricordata questa mattina della commissione urbanistica.

Quindi nella previsione del rischio che il proprio candidato non sarebbe stato eletto, il partito socialdemocratico rinunciava a presentare un suo nominativo; sostanzialmente prevedeva la crisi...

LO PORTO (*). Stiamo acquisendo finalmente un dato interessantissimo. Tutti e tre i sindaci anche se ciascuno con una propria interpretazione, hanno sottolineato l'importanza dell'argomento manutenzione in ordine alla crisi delle rispettive giunte. Vorrei sapere se per Insalaco e per la Pucci sia potuto accadere che uomini politici, consiglieri comunali, o gruppi di pressione abbiano potuto opporsi ad un loro progetto, ancora da abbozzare concretamente.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Quando la Pucci prima ed Insalaco dopo manifestarono la loro pre-

(*) Testo non corretto dall'autore.

ferenza per la licitazione privata, tutti i partiti della maggioranza si dichiararono d'accordo, anche se avevano posizioni differenziate in proposito. Quindi sostanzialmente non ci sono state obiezioni fondamentali sulla scelta della licitazione privata e la Pucci riuscì ad inserire all'ordine del giorno del consiglio comunale, che poi decretò le sue dimissioni, una proposta di deliberazione recante come oggetto la licitazione privata dell'illuminazione pubblica. In seguito non se ne poté evidentemente discutere, poiché erano già intervenute le dimissioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Curatola, ma la versione data dalla professoressa Pucci è la seguente: unanimità – come lei dice – nell'ambito della maggioranza; appoggio di una parte della minoranza; ma, al momento del passaggio agli atti deliberativi concreti, manifestazione di due posizioni dissenzianti in seno alla giunta. La prima dell'assessore Murana, che le consigliò di prendere contatto, di accordarsi con Ciancimino; la seconda di quell'altro assessore, che non passò alla stesura degli atti deliberativi. La dottoressa Pucci aggiunse di aver dedotto da ciò che avrebbe dovuto presentarsi al consiglio comunale senza che esistesse nell'ambito della giunta una solidarietà concreta ed un reale consenso sulla scelta operata; per cui preferì dimettersi, anticipando quell'esito negativo che sarebbe conseguito dal presentarsi direttamente in consiglio comunale.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Io posso soltanto testimoniare che la Pucci si dimise perché i segretari di partito decretarono lo scioglimento della coalizione per i motivi indicati. Per quanto riguarda la posizione personale dell'assessore Murana, l'ho appresa attraverso le notizie stampa dopo l'audizione del sindaco Pucci, poiché quest'ultima non ne parlò mai né con me, né con altri esponenti politici. Per quanto riguarda invece la posizione dell'assessore Midolo, devo dire che egli è stato sempre coeren-

te nella sua impostazione, perché ha sempre sostenuto che l'amministrazione dovesse – anziché adottare una linea e discuterla in consiglio comunale, eventualmente in contrapposizione con altre impostazioni – andare ad una discussione di carattere generale prima di fare le proprie scelte. Si trattava di una posizione che anche altri consiglieri comunali dell'opposizione avevano sostenuto. Non mi pare che il sostenere, come ha fatto Midolo, la posizione di non scegliere preventivamente ma in consiglio comunale possa aver provocato di per se la caduta della Pucci. Tra l'altro è un fatto nuovo che noi abbiamo appreso solo in questa circostanza come valutazione.

PRESIDENTE. Dottor Curatola, ella poc'anzi ha affermato che i presidenti dei gruppi della maggioranza erano unanimi. Avevate quindi la maggioranza assoluta del pentapartito, ed in più l'appoggio del gruppo comunista. Perché allora non avete presentato l'atto deliberativo?

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. La Pucci ha presentato l'atto deliberativo nella seduta del consiglio comunale nella quale poi ha presentato le dimissioni, per i motivi che ho riferito poc'anzi. Proprio perché il partito socialdemocratico non aveva presentato un candidato ad assessore in sostituzione di Murana e quindi non si è neanche potuto discutere. Tra l'altro era una proposizione che mancava del contenuto indispensabile per portare avanti la licitazione privata, cioè i capitoli che sono stati poi condotti a termine da Insalaco e che sono stati fatti approvare dalla giunta. Le dimissioni di Insalaco sono successive al momento in cui questo evento è stato portato avanti e definito. I rappresentanti del pentapartito in seno alla giunta erano a conoscenza di questi capitoli e, se non li hanno approvati, hanno espresso un certo dibattito sull'argomento.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Non so se ci sono altre domande. Su Martellucci e Dalla Chiesa già ho detto. Certamente il fatto che la giunta non si sia incontrata con Dalla Chiesa può essere stato non positivo, perché da un incontro poteva anche nascere qualcosa di produttivo ai fini dell'azione che il prefetto oppure l'amministrazione da parte sua poteva svolgere. Siamo nell'ambito delle congetture perché, ripeto, di quest'argomento nessuno può parlare con cognizione di causa proprio perché il discorso restò fra il povero prefetto e il Martellucci e noi ne abbiamo avuto contezza successivamente dalle notizie di stampa.

Non c'è dubbio, a mio avviso, la chiave di lettura di tutte le vittime della mafia, dell'onorevole La Torre prima e di altre poi, è proprio questa: la battaglia che hanno portato avanti nella lotta contro la mafia. In un'altra società, forse, più avanzata e più progredita, una battaglia sociale contro un'organizzazione criminale può non arrivare a questi livelli.

PRESIDENTE. Io le ho chiesto specificamente se l'amministrazione comunale aveva preso visione della relazione di minoranza dell'onorevole La Torre, nella quale si parla di tutta una serie di fatti che riguardano l'amministrazione provinciale e quella comunale di Palermo. Ella ha letto, dottor Curatola, la relazione di minoranza dell'onorevole La Torre?

VITALONE. Prima del comune e della provincia credo che vi siano altri organi istituzionali che avrebbero dovuto leggere quei documenti e trarre le conclusioni. Avrei una proposta da fare al riguardo.

PRESIDENTE. Il dottor Curatola può anche non rispondere a questa domanda, non è obbligato a farlo.

CURATOLA (*), *Presidente del gruppo consiliare democratico-cristiano del comune di Palermo*. Posso dire che all'epoca non ero né assessore né consigliere comunale. Ricordo di aver letto una copia, che mi fu prestata da un parlamentare, della re-

lazione di maggioranza. Quella di minoranza non l'ho letta.

PRESIDENTE. Se me lo consente gliene farò avere una in omaggio. Grazie, dottor Curatola, per la sua cortese partecipazione.

LO PORTO. Rammento che c'è anche un'altra relazione di minoranza.

(I presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo escono dall'aula)

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI (*). In riferimento alla situazione dell'amministrazione comunale di Palermo, dopo aver ascoltato i 3 sindaci e, stamattina, i capigruppo del consiglio comunale voglio formalizzare la proposta di incaricare l'Alto commissario di valersi dei suoi poteri di accesso nella pubblica amministrazione per effettuare un'inchiesta relativa all'oggetto delle nostre audizioni. Ritengo anzi che l'Alto commissario avrebbe anche già potuto valersi dei suoi poteri senza questa nostra sollecitazione e oggi avremmo forse così un'inchiesta per accertare la corretta amministrazione in relazione a tutto il problema degli appalti e anche in relazione a quant'altro è stato oggetto della nostra discussione e può anche dimostrare esigenza di chiarimento. Parlo di pubblici funzionari che non sono stati rimossi dai loro posti di responsabilità pur avendo carichi pendenti e quant'altro qui è stato dichiarato. Io credo che il verbale della nostra seduta - sono state tutte sedute pubbliche - sarà letto dall'Alto commissario il quale potrà senz'altro trarre spunto di iniziativa perché il comune di Palermo sia oggetto di un'attenta indagine da parte sua.

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Senatore Flamigni, prima che altri colleghi possano pronunciarsi in merito, vorrei pregarla di definire esattamente per iscritto i fenomeni della sua richiesta, l'epoca dalla quale dovrebbe partire l'indagine dell'Alto commissario.

FLAMIGNI. Mi riservo, onorevole Presidente di scrivere a tal fine una lettera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE. Ci riserviamo di concludere sulla proposta del collega Flamigni non appena egli avrà formalizzato la sua richiesta indicando anche quali sono gli ambiti all'interno dei quali questa indagine dovrebbe essere svolta.

Io credo che a questo punto serva un colpo d'ala. Abbiamo dedicato due sedute all'amministrazione comunale di Palermo; con grande attenzione, ed io penso che siano state sedute utili ed importanti. In pari tempo credo che noi dovremmo recuperare un concetto più complessivo dell'indagine che ci appartiene; un'indagine che, come ricordava poc'anzi il collega D'Amelio, nasce da poteri di controllo in senso tecnico, ma nasce più correttamente da un sistema di funzioni che la Commissione deriva dalla sua legge istitutiva. E allora se è vero che la mafia è un fenomeno che ha avuto una serie di sviluppi per metastasi su tutto il territorio nazionale, se è vero che su questo fenomeno si è aperta di recente una finestra, forse anche un balcone, con le dichiarazioni del signor Tommaso Buscetta, io avverto un divario informativo, non vorrei dire un *gap* culturale; perché sento molti colleghi e forse anche alcuni dei nostri ospiti che vengono a parlare delle dichiarazioni di Buscetta, che io ignoro, Signor Presidente. L'unica cosa che mi è dato di sapere è che si tratta di un documento di trecentocinquanta pagine che conterrebbe descrizioni estremamente interessanti ai fini delle indagini. Noi abbiamo già posto il problema dell'acquisizione di questo documento, facultizzando

i magistrati ad apporre degli *omissis* in quelle parti che, non essendo di rilievo per le indagini della nostra Commissione, possono essere circoscritte in ambiti di riservatezza istruttoria da non violare, almeno in questo momento.

PRESIDENTE. Secondo Lei, senatore Vitalone, non basterebbe quindi la copia del mandato di cattura.

VITALONE. Il mandato di cattura, signor Presidente, contiene una breve sintesi di alcune delle molte cose che Buscetta ha detto. Nel mandato di cattura sicuramente non c'è la parte che più direttamente attiene alla competenza di questa Commissione e cioè la descrizione della fenomenologia mafiosa in tutti i suoi radicamenti, in tutti i suoi collegamenti nazionali ed internazionali e in tutti i suoi rapporti con le altre organizzazioni criminali.

Non credo quindi che al fine della descrizione degli elementi di responsabilità e degli indizi di colpevolezza questa parte della dichiarazione di Buscetta assuma un suo significativo rilievo. Se acquisiamo questo documento faremmo un passo avanti per livellarci almeno sul piano dell'informazione con quanti, ancora oggi, hanno fatto riferimento ampio e diffuso a quella fonte di prova per rendere delle affermazioni che io non sono in grado di verificare, perché non so se sia vero l'antecedente logico, la premessa di fatto.

Il collega D'Amelio ha posto un problema sul modo di approfondire le nostre indagini sul personaggio Ciancimino. Egli parlava di un cadavere da « disseppellire » o che comunque deve « sgombrare il campo », che è la strada della verità, una strada che vogliamo percorrere fino in fondo senza eludere niente.

È necessario risparmiare le strumentalizzazioni, che non servono assolutamente a nessuno, che attengono a quella che poc'anzi ho definito una « antimafia di superficie » e che non ci avvicinano di un passo all'accertamento della verità.

Signor Presidente, esaminando gli atti della Commissione Antimafia del 1976 ri-

levavo l'esistenza di una vasta congerie di procedimenti e carico del signor Ciancimino che, a distanza di otto anni e mezzo, è pensabile siano stati definiti. Di questo non abbiamo però traccia. Stiamo parlando di Ciancimino e non ci rendiamo conto che ne parliamo in termini di luoghi comuni. Nessuno è più intransigente di me nell'esigere che su questo personaggio siano fatti gli accertamenti del caso per tutte le conseguenze punitive, di qualunque indole, dovessero derivarne. Però vorrei parlarne, come ho sempre fatto nel mio lavoro, « causa cognità », anche per capire – e ripeto un passaggio di un mio intervento di questa mattina – come sia possibile che accada un « fenomeno Ciancimino », perché io credo che assai più delle specifiche responsabilità del signor Ciancimino, oggetto di specifici accertamenti giudiziari, a noi deve interessare di conoscere come sia possibile che un sistema, che qui è stato reiteratamente definito di « potere criminale », possa vivere e sopravvivere, prosperare all'interno di una società senza che uno, dico uno, dei meccanismi istituzionali risponda come dovrebbe in maniera efficacemente antagonista.

A questo punto, signor Presidente, vorrei sintetizzare le nostre richieste: acquisizione del documento Buscetta e di quant'altro l'autorità giudiziaria pensasse di poterci fornire senza violare i suoi obiettivi di indagine; assunzione della più adeguata informazione sullo *status* del personaggio Ciancimino, in particolare attraverso l'acquisizione del provvedimento di prevenzione adottato dal Tribunale, non so se in via provvisoria o in via definitiva, come misura cautelare ai sensi della legge antimafia.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, rivolgo anche a lei lo stesso invito che ho rivolto al senatore Flamigni a precisare per iscritto gli esatti termini delle sue proposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Sono d'accordo sulla richiesta che è stata formulata dal senatore Flamigni, credo che non bisogna andare molto lontano nel tempo, si tratta di accertare quello che si è verificato soprattutto in questi ultimi due anni. Prenderei in considerazione una data che mi sembra emblematica nella storia della lotta alla mafia che è quella del 1978 anno in cui incomincia la serie dei grandi delitti.

PRESIDENTE. E perché non il 1976, anno di conclusione delle indagini della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia?

RIZZO (*). Quella Commissione, signor Presidente, nel 1976 lavorava con materiali precedenti, comunque non ho nulla in contrario.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Flamigni desidererei arricchirla ulteriormente. Attraverso le audizioni, che abbiamo avuto è emerso chiaramente che esiste tutto un settore che riguarda la vita dell'amministrazione comunale di Palermo che merita di esser in qualche modo chiaramente accertata. Mi riferisco non soltanto agli appalti, ma anche agli affitti. Credo sarebbe estremamente opportuno che da parte dell'amministrazione comunale di Palermo venisse redatto un elenco molto chiaro delle imprese, delle ditte e delle società con le quali l'amministrazione ha avuto rapporti contrattuali. Questo consentirebbe anche a noi di avere un quadro chiaro di tutta la situazione e delle vicende che qui abbiamo esaminato.

Sempre nell'ambito della medesima richiesta, signor Presidente, credo sia opportuno ascoltare il segretario generale del comune di Palermo perché forse è l'unico grande assente. Abbiamo avuto le audizioni degli *ex* sindaci di Palermo, del sindaco attualmente in carica, dei capigruppo del consiglio comunale, ma non abbiamo sentito colui che rappresenta certamente la continuità dell'amministra-

(*) Testo non corretto dall'autore.

zione comunale. Credo che sarebbe opportuno ottenerne l'audizione, non soltanto per fargli la richiesta formale in relazione a questo materiale (che è opportuno che noi acquisiamo), ma anche per potergli rivolgere specifiche domande, in quanto molte volte — come abbiamo notato tutti — si è fatto riferimento anche alle strutture burocratiche dell'amministrazione comunale, e al loro ruolo — in positivo o in negativo — su questo problema che riguarda la mafia.

Per quanto poi concerne le altre proposte che sono state formulate dal senatore Vitalone, devo dire che in relazione alla prima non c'è dubbio che da parte nostra c'è il massimo interesse per conoscere le rivelazioni di Tommaso Buscetta: si tratta indubbiamente di fatti che Buscetta mette in evidenza e che riguardano direttamente le competenze di questa Commissione; non ci sono dubbi. Però vorrei far presente, Presidente, che noi non siamo una Commissione d'inchiesta: la Commissione d'inchiesta può anche superare il vincolo del segreto istruttorio, anche se l'esperienza ci dice che quando altre Commissioni d'inchiesta hanno richiesto atti alla Magistratura non sempre sono stati consegnati perché ci sono momenti nei quali è opportuno che prevalga l'esigenza degli accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria. Ma ripeto che noi non siamo una Commissione d'inchiesta, siamo una Commissione d'indagine, non abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria (come è invece stabilito per le Commissioni di inchiesta dall'articolo 82 della Costituzione). Non credo quindi che possiamo richiedere ed ottenere determinanti atti: possiamo soltanto formulare un invito all'autorità giudiziaria affinché, allorquando non ci saranno più ragioni connesse al segreto istruttorio, ci si voglia trasmettere con cortese sollecitudine il contenuto delle rivelazioni di Tommaso Buscetta, tenendo presente che sulla base di queste c'è un procedimento penale in corso in fase di istruttoria, quindi in una fase coperta da segreto.

Capisco che tutto ciò è molto grave, ma purtroppo caro Vitalone, non è un

difetto nostro, sono limiti propri di questa Commissione; non avendo i poteri propri dell'autorità giudiziaria non possiamo infrangere (né chiedere ai magistrati di infrangere) il segreto istruttorio. Al massimo, se lo vogliamo, potremmo chiedere una informativa di carattere generale, che faccia comunque salvo, però, il segreto istruttorio. Ora penso che verremmo a conoscenza di elementi scarsi, o almeno in misura non maggiore rispetto a quelli che già si possono enucleare nel mandato di cattura che è stato emesso. Comunque al di là di questo a mio avviso non si può andare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rizzo, ma questa seconda parte del suo intervento è già una presa di posizione nel merito, che anticipa quella che sarà la discussione sull'oggetto.

RIZZO. Presidente, perché ritengo più opportuno che il senatore Vitalone faccia una riflessione su questo punto in maniera da valutare se formalizzare o meno la richiesta.

PRESIDENTE. Dunque il suo discorso va inteso come un suggerimento rivolto al senatore Vitalone.

RIZZO. Sono perfettamente d'accordo, e credo che potremmo deciderlo anche qui senza che sia necessario passare attraverso il filtro di un ulteriore ufficio di presidenza, perché non bisogna dimenticare che la Commissione è sovrana; potremmo passare, ad esempio, all'acquisizione di tutto il materiale al quale faceva riferimento il senatore Vitalone. Mi riferisco ai precedenti concernenti il signor Vito Ciancimino: nel momento in cui questo nome viene così frequentemente alla ribalta mi pare sia un fatto assai positivo che si possa avere la massima conoscenza sulle posizioni processuali di questo individuo. Credo quindi che potremmo già deliberare come Commissione l'acquisizione di questa documentazione.

PRESIDENTE. Questa seconda parte del suo intervento vale dunque come sug-

gerimento rivolto al senatore Vitalone; penso, però, che su tutto il complesso delle richieste formulate non è opportuno che la Commissione si pronunci in questo momento, stante la presenza di un numero troppo esiguo di commissari. È vero che formalmente abbiamo il potere di deliberare anche adesso, però sarebbe meglio arrivare ad una pronuncia dopo che questi argomenti saranno stati posti all'ordine del giorno. Penso tuttavia che potremmo deliberare subito sulla proposta di ascoltare il segretario generale del comune di Palermo. Potremmo anche decidere di acquisire tutti i documenti concernenti gli appalti.

RIZZO. Imprese, ditte e società che hanno avuto rapporti...

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno in proposito una precisazione, nel senso che bisognerebbe tener presente il valore economico, in modo da non trovarci di fronte a montagne di documenti che riguardano, per esempio, i 5 o i 10 milioni: potremmo prendere in considerazione, ad esempio, solo i rapporti di entità superiori ai cinque miliardi di lire.

RIZZO (*). Io non chiedevo atti amministrativi, comunque, chiedevo una informativa sulle società, un elenco di società, non di pratiche, perché altrimenti qui noi naufraghiamo; credo che allo stato sia nostro interesse avere un quadro delle ditte con le quali il comune ha avuto rapporti.

PRESIDENTE. È chiaro, se c'è una ditta che fa la pulizia di una determinata scuola a noi non interessa. Stabiliamo quindi un valore minimo in relazione al rapporto tra l'amministrazione comunale...

RIZZO. Presidente, questo lo potremmo discutere con il segretario generale, una volta che ne sia stata decisa l'audizione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Rizzo.

LO PORTO. Vorrei dire la mia opinione sulle richieste che ho sentito formulare e per anticipare il giudizio che esprimerò quando saranno formalizzate. Credo che questo serva anche al senatore Flamigni: formalizzare la sua richiesta di invitare il dottor De Francesco ad un maggior esercizio del suo diritto di accesso nella pubblica amministrazione non credo sia nei nostri poteri. Egli infatti risponde di ciò soltanto al ministro dell'interno, risponde nei nostri confronti solo nella misura in cui noi esercitassimo – come dobbiamo esercitare – la nostra funzione di verifica e di controllo sulla congruità del suo lavoro. È un argomento delicatissimo sul quale vi prego di non sorvolare perché su questo io fondo le mie residue speranze di una seria conclusione dei nostri lavori. Io posi questa domanda al dottor De Francesco, esattamente a Palermo, quando gli chiesi come aveva esercitato il suo diritto di accesso nella pubblica amministrazione presso il comune di Palermo. Non so se qualcuno di voi ricorda la risposta che fu testualmente questa: « non creda che io sia un generale piemontese arrivato in Sicilia per fare piazza pulita di tutto e di tutti ».

Evitiamo i commenti che io feci allora, evitiamo le battute che seguirono a questa dichiarazione.

Non c'è dubbio che esiste un problema di controllo da parte nostra sul diritto di accesso esercitato dal dottor De Francesco ma allora dobbiamo essere noi a promuovere indagini e azioni tali che ci permettano di accertare se questo diritto è stato esercitato effettivamente o no. Dal momento che abbiamo potuto finalmente accertare che è su Palermo che la vicenda mafia concentra tutte le sue pericolosità, dobbiamo cominciare ad allargare il nostro campo di indagine: è inutile che cerchiamo altre parole: indagine è l'unico termine che ci permette di individuare le nostre funzioni di verifica e di controllo sulla congruità della legge. Noi dobbiamo invitare certamente il segretario generale del comune di Palermo perché ciò rientra

nei nostri compiti; dobbiamo accertare se il diritto di accesso del dottor De Francesco è stato effettivamente esercitato. Abbiamo visto cos'è il comune di Palermo, ma vi sembra possibile limitarci a quest'ultimo, quando abbiamo potuto notare che presso la provincia di Palermo ben due presidenti sono stati arrestati, così come il segretario generale di quel consesso? Né si può dimenticare che presso la regione siciliana, nel periodo storico che abbraccia gli ultimi 10 anni, sono avvenuti episodi per i quali (e qui ce lo hanno confermato in tanti) probabilmente è potuto cadere il suo Presidente, qualificatissimo, l'onorevole Piersanti Mattarella. Da questo momento il problema diventa di precipua competenza nostra, altro che domandare al dottor De Francesco sui poteri di accesso... assolutamente, il dottor De Francesco, per altro non ne deve rispondere a noi, sarebbe improponibile da questo punto di vista la sua richiesta. Egli ne risponde in termini amministrativi al ministro e in termini politici al Governo, probabilmente, o...

PRESIDENTE. Alla nostra Commissione.

LO PORTO (*). Al Parlamento più in generale, ripeto che la nostra Commissione ha soltanto poteri di verifica e di controllo, dobbiamo esercitarli noi questi poteri. Propongo l'audizione dei presidenti della provincia degli ultimi 10 anni, dei presidenti dei gruppi consiliari della provincia e della regione, senza che qualcuno mi dica che li abbiamo già ascoltati a Palermo. Di quell'incontro io ricordo una sola frase che utilizzerò al momento della relazione e cioè quella del capogruppo del partito comunista che ha esordito testualmente così: la regione siciliana è un centro di mafia.

(*) Testo non corretto dall'oratore.

Vogliamo accertare e approfondire questo tipo di dichiarazione? Vogliamo verificare cosa possono dire i capigruppo all'assemblea siciliana? Estendo quindi, la richiesta di audizione anche ai segretari generali del comune e della provincia, ai segretari regionali, al presidente e ai consiglieri di amministrazione delle commissioni provinciali di controllo sugli atti dei comuni delle province di Palermo e Trapani.

PRESIDENTE. In linea di principio, la proposta avanzata dal senatore Flamigni non mi sembra inammissibile, in quanto la Commissione ha compiti di verifica dell'azione dei pubblici poteri, ivi compreso l'Alto Commissario. Quanto, poi, al modo con cui formulare le nostre richieste, possiamo sia rivolgerci direttamente all'Alto Commissario, sia utilizzare la prossima seduta, dedicata all'audizione del ministro dell'interno, per chiedergli di dare disposizioni all'Alto commissario perché utilizzi i suoi poteri di accesso presso le pubbliche amministrazioni nei confronti del comune di Palermo.

In conclusione, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che le proposte formulate dai commissari saranno prese in considerazione in un momento successivo, salvo quella concernente l'audizione del segretario generale del comune di Palermo, che può intendersi senz'altro approvata.

(Così rimane stabilito)

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
Avv. GIAN FRANCO CIAURRO
